

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

52^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente GRANELLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

| | | | |
|---|-------------------|--|--------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori» (403), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori: | |
| DISEGNI DI LEGGE | | PICCOLO (<i>Rifond. Com.</i>) | Pag. 6 |
| Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento: | | «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429), d'iniziativa del senatore Covi e di altri senatori; | |
| «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (292), d'iniziativa del senatore Colombo Svevo e di altri senatori: | | «Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (433), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori: | |
| PRESIDENTE | 3 e <i>passim</i> | PARISI Vittorio (<i>Rifond. Com.</i>) | 7 |
| * PARISI Vittorio (<i>Rifond. Com.</i>) | 4 | «Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage» (519), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori; | |
| PROCACCI (<i>Misto-Verdi</i>) | 4 | | |
| * MINUCCI Daria (<i>DC</i>) | 5 | | |
| «Trattamento tributario delle somme erogate dalle Regioni per la costituzione dei fondi di dotazione» (332), d'iniziativa dei senatori Carpenedo e Di Benedetto: | | | |
| PICCOLO (<i>Rifond. Com.</i>) | 5 | | |
| * CARPENEDO (<i>DC</i>) | 6 | | |

| | | | |
|---|--|---|--|
| «Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti» (528), d'iniziativa del senatore Calvi e di altri senatori; | | VINCI (Rifond. Com.) Pag. 29 | |
| «Sicurezza del lavoro nelle cave» (550), d'iniziativa del senatore Tani e di altri senatori; | | MARCHETTI (Rifond. Com.), relatore di minoranza 32 | |
| PARISI Vittorio (Rifond. Com.) Pag. 7 | | MAZZOLA (DC), relatore 34 | |
| «Regolazione delle attività di governo del turismo, disciplina dell'impresa turistica e dell'intervento finanziario dello Stato, modifiche e integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217» (555), d'iniziativa del senatore Baldini e di altri senatori 8 | | SALUTO AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL CILE | |
| Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale: | | PRESIDENTE 40 | |
| «Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali» (373), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori; | | DISEGNI DI LEGGE | |
| «Istituzione di una Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione» (385), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori; | | Ripresa della discussione: | |
| «Conferimento di potestà legislativa alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali» (512), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori; | | FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 40, 44 | |
| «Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni» (527), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori; | | LOPEZ (Rifond. Com.) 43 | |
| «Procedimento di approvazione della nuova Costituzione» (603), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori | | MAZZOLA (DC), relatore 44 | |
| (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento): | | CROCETTA (Rifond. Com.) 44 | |
| * GIOLLO (Rifond. Com.) 8 | | PONTONE (MSI-DN) 54 | |
| * GRASSANI (Rifond. Com.) 11 | | MARCHETTI (Rifond. Com.) 55 | |
| CONDARCURI (Rifond. Com.) 13 | | SAPORITO (DC) 57 | |
| * MANNA (Rifond. Com.) 16 | | Votazione nominale con scrutinio simultaneo 45 | |
| MERIGGI (Rifond. Com.) 19 | | ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1992 58 | |
| * GALDELLI (Rifond. Com.) 22 | | ALLEGATO | |
| FAGNI (Rifond. Com.) 26 | | DISEGNI DI LEGGE | |
| | | Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 60 | |
| | | Annunzio di presentazione 60 | |
| | | Apposizione di nuove firme 60 | |
| | | Nuova assegnazione 60 | |
| | | GOVERNO | |
| | | Trasmissione di documenti 61 | |
| | | MOZIONI E INTERROGAZIONI | |
| | | Apposizione di nuove firme su mozioni ... 61 | |
| | | Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 62 | |
| | | Annunzio di mozioni e interrogazioni 62 | |
| | | Interrogazioni da svolgere in Commissione 88 | |
| | | N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore | |

Presidenza del vice presidente GRANELLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Casoli, Cusumano, De Rosa, Fontana Albino, Giovanelli, Giugni, Guzzetti, Muratore, Murmura, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Ricci, Santalco, Senesi, Stefanini, Torlontano, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giagu Demartini, Mesoraca, Parisi Francesco e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni dell'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 292, 332, 403, 429, 433, 519, 528, 550 e 555

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per alcuni disegni di legge. Ricordo che su tali richieste l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Il primo disegno di legge è il seguente: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (292), d'iniziativa della senatrice Colombo Svevo e di altri senatori.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Il Gruppo di Rifondazione comunista era già intervenuto al riguardo in altra occasione esprimendo il proprio parere contrario sia perchè non si intravede il motivo di questa urgenza, sia per motivi di sostanza, in quanto non è chiaro il funzionamento di questo Comitato di bioetica (tra l'altro, è cambiata anche la presidenza). Già a suo tempo era stata richiesta una relazione, che ci sembra doverosa, al Senato da parte del presidente di tale Comitato. Pertanto, esprimiamo parere contrario.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, voterò a favore del finanziamento del Comitato di bioetica per una serie di motivazioni che sostanzialmente potrei sintetizzare nell'importanza dell'esistenza di un organismo di riflessione, di studio e di confronto su tutti i temi della bioetica.

Noi Verdi da moltissimo tempo sottolineiamo la necessità di aprire, non solo a livello scientifico, ma anche a livello etico e filosofico un confronto sui campi di indagine della scienza e sui limiti che questa si deve porre. Certamente un Comitato di bioetica così strutturato non ci soddisfa; però, riteniamo che in questo momento il Comitato debba continuare il suo lavoro, altrimenti ci troveremo - come del resto, colleghi, credo sia ormai avvenuto - a discutere nel paese o, tardivamente, nel Palazzo quando in laboratorio tutto è già accaduto. Questa è la nostra preoccupazione principale.

Abbiamo seguito fin dalla nascita il Comitato e continuiamo a seguirlo con estrema attenzione tramite alcuni esperti che partecipano ai suoi lavori. Vorremmo allora richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di legiferare in tempi brevi in materia, dal momento che l'Italia, al contrario di altri Stati europei (per esempio, la Germania, la Gran Bretagna e la Francia), non ha ancora tradotto in norme una forte esigenza presente nel paese. Avrete sentito nei giorni scorsi le folli argomentazioni pseudoscientifiche di studiosi americani che, prevedendo l'estinzione dei gorilla, ipotizzano gravidanze di donne per consentire la riproduzione di questa specie.

Questa teoria fantascientifica non è tale per una parte del mondo della scienza che davvero non conosce il senso del limite, occupandosi, ad esempio, di biotecnologie, di manipolazioni genetiche, di giochi perversi con i geni, di eugenetica, settori che sfuggono tutti completamente non solo al nostro controllo, ma anche alla nostra consapevolezza e alla nostra coscienza.

Ciò che chiedo, votando a favore del finanziamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica, è un'attenzione da parte del Parlamento perchè tale Comitato sia il più possibile libero da condizionamenti politici e il più possibile autosufficiente nelle indagini e negli studi; che confronti anche le proprie posizioni con quelle di altri organismi di altri paesi, e che risolva in tempi brevissimi il problema della propria Presidenza, dal momento che il presidente Bompiani è

divenuto Ministro. Solo in questo modo, e attraverso il nostro lavoro, potremo affrontare una tematica che è a mio parere la più scottante della fine di questo millennio. *(Applausi delle senatrici Maisano Grassi, Bono Parrino e Marinucci Mariani).*

MINUCCI Daria. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MINUCCI Daria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo parere favorevole, a nome del Gruppo della DC, sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata, secondo l'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge n. 292. Riteniamo oggi indispensabile per il Parlamento, ma anche per il paese, poter disporre di tutte le conoscenze scientifiche realizzate e che via via si vanno definendo, proprio perchè si tratta di una materia in continua evoluzione nell'ambito della sperimentazione biologica, delle manipolazioni genetiche e degli ampliati orizzonti dei confini della vita umana. Bisogna creare la giusta connessione fra le nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche e la loro valutazione giuridica, etica, sociale e politica, valutazione che deve essere inoltre aperta al confronto internazionale. Tutto ciò emerge anche da una raccomandazione del Consiglio d'Europa che invita gli Stati membri a legiferare in materia.

Questa decisione si rende necessaria anche in tempi di emergenza economica, in quanto si tratta di un bisogno primario che garantisce complessivamente la nostra salute: la salute delle persone e la salute dell'ambiente.

Ringrazio i Gruppi che hanno espresso la stessa opinione. Auspico anch'io che si arrivi quanto prima ad una definizione legislativa del Comitato di bioetica, il cui ruolo ha bisogno di essere meglio precisato, ma la cui attività non può essere sospesa per un lungo periodo. *(Applausi dal Gruppo della DC e della senatrice Bono Parrino).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 292.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Trattamento tributario delle somme erogate dalle regioni per la costituzione dei fondi di dotazione» (332), di iniziativa dei senatori Carpenedo e Di Benedetto.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLO. Signor Presidente, annuncio l'astensione del Gruppo di Rifondazione comunista.

CARPENEDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CARPENEDO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sulla richiesta di procedura abbreviata per il disegno di legge in esame, diretto ad evitare inutili e defatiganti controversie tra lo Stato e le regioni in materia di trattamento tributario delle somme erogate dalle regioni per la costituzione di società finanziarie regionali.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 332.

È approvata.

Segue il disegno di legge «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori» (403), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLO. Signor Presidente, annuncio l'astensione, anche su questo disegno di legge, del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 403. (*Commenti dal centro*).

GUALTIERI. Perché dite di no? L'abbiamo approvata all'unanimità in Commissione!

SAPORITO. Prima bisognerebbe procedere ad una riforma dell'UNIRE.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione e vi prego pertanto di evitare commenti.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429), d'iniziativa del senatore Covi e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 429.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (433), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole dei senatori comunisti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 433.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage» (519), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 519.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti» (528), d'iniziativa del senatore Calvi e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 528.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Sicurezza del lavoro nelle cave» (550), d'iniziativa del senatore Tani e di altri senatori.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Voglio annunciare il voto favorevole dei senatori comunisti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 550.

È approvata.

Segue il disegno di legge: «Regolazione delle attività di governo del turismo, disciplina dell'impresa turistica e dell'intervento finanziario dello Stato, modifiche ed integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217» (555), d'iniziativa del senatore Baldini e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 555.

È approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali» (373), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;

«Istituzione della Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione» (385), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;

«Conferimento di potestà legislativa alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali» (512), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni» (527), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Procedimento di approvazione della nuova Costituzione» (603), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 373, 385, 512, 527 e 603.

È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, colleghi, nei miei interventi non sono solito ricorrere a citazioni, ma in questo caso ritengo opportuno citare una piccola ma significativa parte di un articolo di Gianni Ferrara pubblicato il 6 ottobre su «Il Manifesto», in merito al disegno di legge costituzionale n. 373. *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Invito i senatori non interessati alla discussione a non disturbare l'intervento del collega.

Proseguia pure, senatore Giollo.

GIOLLO. Faccio questa citazione per evidenziare la portata che il disegno di legge in discussione riveste.

Ferrara dice: «Se fosse approvato dai due rami del Parlamento questo disegno di legge, verrebbe a configurarsi un'ipotesi da manuale di uso illegittimo del potere per fini illegittimi. Determinerebbe una netta rottura della Costituzione» e prosegue indicando le conseguenze nefaste che ne deriverebbero.

Siamo quindi chiamati a discutere un documento di importanza eccezionale per la democrazia del nostro paese. Siamo chiamati ad esprimere un parere su un disegno di legge che per i suoi contenuti e per la materia che tratta ha suscitato preoccupazioni e allarme in eminenti giuristi. Siamo chiamati a trattare un disegno di legge che affida alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e la disciplina del procedimento di revisione costituzionale il compito di elaborare, come ricordato dall'articolo 1 del testo in esame, un progetto organico di revisione costituzionale relativo alla parte seconda della Costituzione, con esclusione della sezione II del titolo VI, ed all'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali, nonché ai progetti di legge sulla elezione delle Camere e dei Consigli delle regioni a statuto ordinario. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). La ringrazio, signor Presidente, per i suoi tentativi.

PRESIDENTE. È la seconda volta che invito i colleghi ad osservare un minimo di atteggiamento di cortesia nei confronti dell'oratore, ma non trovo molta udienza.

Proseguia pure, senatore Giollo.

GIOLLO. Siamo chiamati ad esprimerci su un disegno di legge che tratta materie che riguardano anche l'ordinamento istituzionale. Quindi l'importanza dell'argomento che stiamo trattando richiederebbe un dibattito parlamentare aperto e ricco; richiederebbe un serio e costruttivo confronto dialettico tra le diverse forze politiche presenti in questo ramo del Parlamento.

Questa può essere una motivazione di per sé plausibile per spiegare la decisione del Gruppo di Rifondazione comunista di iscriverci a parlare tutti i suoi componenti su un provvedimento che altrimenti sarebbe passato all'esame dell'Aula pressochè inosservato nel breve giro di due ore, come ha fatto rilevare nel suo intervento il presidente del nostro Gruppo, senatore Libertini. In realtà, i senatori comunisti si sono iscritti tutti a parlare non certo per fini ostruzionistici, ma per offrire il loro contributo critico, per evitare che un siffatto documento passasse - voglio ripetermi - quasi inosservato, per denunciare gli aspetti aberranti che contiene, la pericolosità per la democrazia che riveste e soprattutto per contrastarne l'approvazione. Al di là del rispetto della disciplina di gruppo, la decisione di iscriverci a parlare è motivata, secondo me (ma sono convinto che anche gli altri colleghi lo condividano), dal senso del dovere e della responsabilità cui ci richiamano la carica parlamentare che rivestiamo e la portata della posta in gioco.

Alle critiche che forse qualcuno ci può rivolgere per i nostri interventi in massa rispondiamo invitandolo a fare un esame di coscienza sul suo silenzio. Non si può e non si deve tacere quando si vuole far violenza alla Costituzione, che anzi va difesa. (*Brusio in Aula*).

Richiami del Presidente). Come diceva il compagno Boffardi nel suo intervento di ieri, se la Costituzione deve essere modificata ciò deve avvenire in senso migliorativo, seguendo le regole indicate dallo stesso dettato costituzionale. In nome dell'emergenza istituzionale (ammesso e non concesso che ci sia) non si può accantonare *una tantum*, come si dice, l'articolo 138 della Costituzione per apportare modifiche al testo costituzionale, come prefigura il disegno di legge n. 373, che prevede la soppressione della doppia lettura parlamentare, appunto in contrasto con l'articolo 138 della Costituzione, degli eventuali testi di riforma costituzionale.

Un simile atto è di una estrema gravità e costituirebbe un pericoloso precedente per il nostro ordinamento democratico.

È stato detto da altri compagni che sono già intervenuti sull'argomento in oggetto e lo dicono i giuristi che ieri hanno sottoscritto un documento in cui esprimevano preoccupazione ed allarme per il disegno di legge n. 373, che la doppia lettura fu voluta dal nostro Costituente proprio per mettere al riparo la nostra Carta costituzionale da logiche emergenziali e da colpi improvvisi e non ben meditati della maggioranza.

C'è da aggiungere, per chiarezza, che il ricorso al *referendum*, come è previsto dall'articolo 138 della nostra Costituzione, è ammesso, nel caso che la legge non sia stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle due Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti, a garanzia per la minoranza e quindi in netta contraddizione con il *referendum* previsto dall'articolo 3 del disegno di legge n. 373 in esame, che si configura come una mera ratifica delle scelte della maggioranza stessa.

Inoltre, in nome di un'emergenza istituzionale che a mio avviso non sussiste, il disegno di legge prevede la riforma del sistema elettorale, riforma del sistema elettorale dettata non certo da propositi di migliorare il sistema vigente, ma da fini deplorabili e deprecabili. Si vuole persuadere l'opinione pubblica che le ragioni dell'attuale gravissima crisi politica, economica e morale in cui versa il nostro paese sono da imputare in buona parte al sistema elettorale vigente e che la modifica dello stesso è indispensabile per uscire dalla crisi stessa.

Sono menzogne. Non è necessaria la nostra denuncia per convincere l'opinione pubblica che la colpa dello stato disastroso in cui si trova il nostro paese è frutto dell'incapacità e del malgoverno che ha gestito la cosa pubblica per oltre trent'anni fino ad oggi; e in particolare, le maggiori responsabilità di ciò vanno assegnate alla DC e al PSI. È necessario, invece, denunciare che la riforma elettorale, così come è prefigurata dalle forze di Governo, non è altro che una controriforma invocata dalle forze che hanno gestito sino ad oggi il potere al fine di consentire alle stesse di continuare a gestire la cosa pubblica senza il consenso della maggioranza degli elettori.

Una riforma quindi truffaldina e pericolosissima per la nostra democrazia.

Inoltre, all'esproprio delle funzioni che il dettato costituzionale assegna al Parlamento, dovuto all'operato del Governo Amato che fin dalla sua prima composizione ha fatto ricorso per governare ad un uso

indiscriminato di decreti-legge ed a disegni di legge delega per decretare su materie di fondamentale importanza per la vita del paese, c'è da aggiungere che, con il disegno di legge in discussione, ancora una volta si impedisce al parlamentare di assolvere al proprio dovere di contribuire in modo fattivo e responsabile alla revisione delle regole costituzionali.

A questo fatto grave se ne deve aggiungere un altro della stessa gravità, se non ancora più grave. Si impone al parlamentare, forzando gravemente la sua coscienza, di esprimersi con voto palese per l'approvazione dei nuovi testi istituzionali. È stato ricordato da altri che sono intervenuti prima di me, ed è evidenziato nel documento sottoscritto da eminenti giuristi in cui essi esternano preoccupazione ed allarme in merito al disegno di legge n. 373, che la stessa riforma dei Regolamenti parlamentari che ha di recente ristretto i casi di voto segreto ha espressamente escluso dal voto palese le questioni attinenti ai diritti fondamentali. Emerge inoltre che il disegno di legge n. 373 assegna all'Assemblea un potere costituente che solo il popolo sovrano, con un legittimo mandato in tal senso, può legittimamente attribuire.

Altri aspetti di estrema importanza inerenti l'oggetto in discussione sono stati illustrati dai compagni e da altri che mi hanno preceduto. Da essi traspare in modo preoccupante, in deroga alle regole previste, o meglio, come dal titolo dell'articolo di Gianni Ferrara già citato, con un atto di rapina con scasso, l'intendimento di avviare il processo di riforma delle istituzioni nella direzione opposta a quella tendente allo sviluppo della democrazia ed al miglioramento del vivere civile.

Noi comunisti non consentiremo senza condurre una strenua battaglia che il dettato costituzionale, redatto con il contributo di grandi personaggi della storia italiana a cui va la mia riconoscenza e ammirazione, in rappresentanza e su mandato di tutte le componenti democratiche e antifasciste dell'Italia del dopo-liberazione, venga stravolto, come ha già detto ieri nel suo intervento il compagno senatore Adriano Icardi.

La nostra Costituzione, che fu ed è ancora considerata tra le migliori esistenti e che anche noi comunisti riteniamo perfettibile alla luce del nuovo che è maturato nel paese dal momento della sua promulgazione, sancisce la garanzia dei diritti e delle libertà degli italiani e prefigura nella sua attuazione una società di uomini liberi, una società fondata sui principi di giustizia e democrazia.

Il disegno di legge n. 373 prefigura una revisione della Costituzione e la modifica del sistema elettorale che vanno nella direzione dell'autoritarismo, percorrendo una strada che, nel metodo, è inaccettabile.

Per questo i senatori del Gruppo di Rifondazione comunista annunciano il loro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassani. Ne ha facoltà.

* GRASSANI. Signor Presidente, all'inizio di questa seduta ho visto i palchi affollati; in questo momento sono rimaste solo poche persone. Io le giustifico pienamente, poichè lo spettacolo che sta dando quest'Aula

è soltanto indecoroso. Noi non siamo i rappresentanti del popolo, ma dei fannulloni, dei chiacchieroni. (*Commenti dal Centro*).

RUSSO VINCENZO. Non siamo dei chiacchieroni!

SAPORITO. Siamo solo degli ascoltatori.

GRASSANI. C'è solo da vergognarsi. La parola che più frequentemente è risuonata in questa Aula, e l'abbiamo sentita ripetere da tutti, è stata «democrazia»; l'ha pronunciata anche il rappresentante del Movimento sociale, di un partito che, pur vivendo in uno Stato democratico, non ha niente di democratico, ma che aspira soltanto alla dittatura.

Democrazia vuol dire governo del popolo. In un regime democratico è il popolo che comanda attraverso i suoi rappresentanti, i quali sono in numero proporzionale alle scelte ed agli intendimenti del popolo stesso. In questo momento si sta approntando un'ennesima legge truffa, che era stata in passato bocciata dal Partito comunista e dal Partito socialista. Ma il PSI non è più quello di una volta e il PCI si è scisso, malauguratamente, dopo il nefasto congresso di Rimini, in due tronconi. L'uno è rappresentato da noi che siamo i veri comunisti; l'altro dal PDS che si vuole accodare a questa legge iniqua, a questa legge che vuole dare un premio di maggioranza. Vorrei fare un esempio: se io ho dieci milioni e un'altra persona ne ha due, siccome questa persona ne ha meno di me, li può dare a me di modo che io ne avrò dodici. Questo è un ragionamento nefasto; è una truffa che volete perpetrare ai danni del popolo italiano.

Per quale motivo si vuole introdurre questa truffa? Per una ragione molto semplice: il popolo sta aprendo gli occhi. Lo scandalo delle tangenti ha emozionato e commosso tutto il popolo italiano. È impossibile che questo scandalo così vistoso, che coinvolge decine e decine di miliardi, non sia stato risaputo dagli altri partiti. Mi riferisco in particolare alla Democrazia cristiana e al Partito socialista. In questo momento il popolo sta buttando a mare i dirigenti di questi partiti ed abbiamo visto i risultati molto chiari delle ultime elezioni. Infatti, a Mantova, il Partito socialista e la Democrazia cristiana hanno perso più della metà dei loro voti.

Cosa c'è di meglio, allora, che inventare una legge truffa che possa dare loro la possibilità di non perdere i deputati, i senatori, i consiglieri comunali, regionali e provinciali? Ma non c'è solo questa legge truffa: osserviamo, ad esempio, l'assistenza sanitaria in Italia. La Costituzione dice che il cittadino ha diritto alla tutela della salute, ma con la nuova legge che ci accingiamo ad approvare, i principi fondamentali della medicina (la prevenzione, la cura, la riabilitazione) stanno andando a farsi benedire. Si dice che verranno richiamati i medici che prescrivono farmaci costosi; ma i farmaci costosi nella gerontologia e nelle malattie della vecchiaia sono gli unici esistenti in Italia. Allora, cosa deve fare il medico? Non deve prescrivere questi farmaci perchè si grava sul bilancio dello Stato? Dove è andato a finire lo Stato sociale e assistenziale? Non siamo forse giunti ad un ribaltamento di quei sacrosanti principi sanciti nella Costituzione?

Alla «legge truffa» si deve ricorrere per non trovarsi completamente scoperti: continuiamo pure con una maggioranza formata dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista ed eventualmente dal nuovo aggregato PDS, andiamo avanti mandando alla malora i cittadini italiani! Ma questi non si identificano soltanto con i parlamentari, i veri cittadini sono nelle piazze e presto li vedrete. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, due fatti di straordinario significato storico, politico e sociale hanno colpito la mia gioventù – allora ero un giovane comunista – subito dopo la fine dell'ultima tremenda e sciagurata guerra che tanti morti e disastri ha lasciato nel mondo. Due avvenimenti di enorme rilievo che hanno cambiato lo Stato italiano e che avrebbero dovuto contribuire alla costruzione graduale di un'Italia più civile e migliore: la nascita della Repubblica, che ha mandato in pensione la Monarchia ormai fuori dalla storia e dalla nostra realtà, e la stesura e approvazione del nuovo ordinamento costituzionale, che ha rappresentato un fatto innovativo di grande portata politica e sociale, fondamentale per l'instaurazione di una vita libera e democratica nel nostro paese.

La Carta costituzionale è un atto caricato di tutti i contenuti positivi e degli apporti politici, culturali e di saggezza dei parlamentari che fecero parte dell'Assemblea costituente, in qualità di eletti del popolo in quella precisa fase storica. Si apriva un nuovo periodo e nuove prospettive per gli italiani che uscivano dall'oppressione fascista e da una dura e devastante guerra.

Noi – a quel tempo giovani – abbiamo cercato di comprendere i grandi valori civili, etici e morali contenuti in quell'atto, che abbiamo molto apprezzato e che continuiamo ancor oggi ad apprezzare.

Fin da subito ci siamo impegnati ed abbiamo iniziato a lottare per l'attuazione della Costituzione, contro le tendenze moderate e reazionarie, spesso rappresentate dai Governi dei democristiani e dei loro alleati che non avevano alcun interesse a far procedere la grande riforma sociale che esprimeva la stessa Costituzione italiana.

Abbiamo dovuto incominciare a difendere la Costituzione da tutti i tentativi messi in moto da coloro – appartenenti a forze occulte o non occulte – che volevano affossarla.

Negli anni '50 si sono sviluppate lotte intense e dure in difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione italiana: in primo luogo, del diritto al lavoro, alla vita e al pane. Abbiamo avuto le lotte operaie nelle grandi fabbriche del Nord, le lotte contadine per l'occupazione delle terre nel Sud, scioperi alla rovescia e lotte per la giustizia, per ottenere riconosciuto il proprio lavoro e il conseguente salario per potersi comprare il pane. Sono queste le lotte che hanno portato avanti i cittadini italiani; esse sono state pagate a caro prezzo e sono costate anche spargimento di sangue tra i lavoratori, le donne e i contadini. È il periodo scelbiano, un periodo che rappresenta una triste memoria per noi italiani. L'ordine era di sparare sui lavoratori.

Lo stesso Scelba nel 1953, dopo aver tentato con la forza, tentò la strada per imbavagliare il Parlamento italiano, per affondare la Costituzione italiana, attraverso una «legge truffa» che garantisse il potere grazie ad un meccanismo che prevedeva un premio di maggioranza per l'alleanza di forze politiche che avesse superato il 50 per cento.

In quel momento però gli italiani seppero reagire e Scelba e i suoi *partners* assaporarono la sconfitta ad opera dei lavoratori, dei cittadini italiani.

Nel 1960 assistemmo poi al tentativo di Tambroni, di chiaro stampo antidemocratico, golpista contro la Costituzione. A quel tentativo fecero seguito altri tentativi: quello di De Lorenzo nel 1964, Gladio e via di seguito, tutto un fiorire di iniziative che miravano a demolire, ad abbattere questo grande strumento di libertà e di democrazia che è la Costituzione italiana.

Abbiamo difeso nelle fabbriche e nelle piazze la democrazia, la libertà e la Costituzione da tutti i tentativi di distruzione, anche della stessa Repubblica italiana.

Nel Meridione non è stato inferiore l'impegno nella lotta per impedire la vanificazione di quella speranza contenuta nei principi costituzionali, cioè di ottenere una modifica dei rapporti sociali, la certezza di un cambiamento del modello di sviluppo per superare il grande divario tra Nord e Sud, ottenere una vita sociale migliore e una crescita economica ed occupazionale.

Anche in situazioni di enormi difficoltà economiche i cittadini, i lavoratori del Nord e del Sud hanno avuto la ferma consapevolezza dell'importanza della difesa della Costituzione.

Onorevoli senatori, la grande contraddizione italiana è che la tutela e l'affermazione dei valori, dei contenuti costituzionali sono state affidate a partiti ed uomini che nulla hanno fatto per dar loro concretezza: essi non avevano alcun interesse a farlo, anzi avevano tutto l'interesse a non concretizzarli. Chi ha governato il nostro paese ha la grande responsabilità di non aver garantito a tutti le libertà costituzionali, di aver impedito i processi innovativi indicati nella Carta costituzionale.

Il Governo Amato ha varato misure vergognose per risanare l'economia ormai in condizioni disastrose, infierendo sui lavoratori, sui pensionati, sui deboli: sono state adottate misure e tasse che hanno costretto molti cittadini ad affrontare il domani nell'incertezza.

La reazione degli italiani a queste misure è stata di dura protesta, di contestazione; gli scioperi sono stati spontanei e grandi manifestazioni si sono sviluppate nel paese per respingere gli iniqui provvedimenti del Governo Amato.

La verità è preoccupante e deve destare allarme in tutti noi, in tutti gli italiani: si è imboccata una strada che porta inesorabilmente ad uno spostamento a destra dell'asse politico italiano. Gli attacchi alla Costituzione sono uno dei sintomi di questa tendenza. Con un provvedimento, non so quanto legittimo, si demoliscono garanzie costituzionali, si svuota di fondamentali principi l'articolo 138 della Costituzione. La Carta costituzionale è patrimonio irrinunciabile del popolo italiano, non può essere modificata con un semplice provvedimento.

Si vogliono imporre scelte e soluzioni di grandissima gravità: esse sono coerenti con la linea politica ed economica portata avanti dai vari Governi che si sono susseguiti negli ultimi anni, una linea che mira all'indebolimento dell'opposizione sociale, alla privatizzazione di tutto il tessuto produttivo, al condizionamento del ruolo dei sindacati, al dominio assoluto delle forze moderate e padronali.

Si sta lavorando per avviare a conclusione il processo di involuzione democratica, di lotta alle libertà e ai diritti dei cittadini, per far scomparire quanto di avanzato avevano costruito e conquistato il popolo ed i lavoratori. Il paese sta attraversando una crisi economica, politica e morale senza precedenti che investe gran parte del territorio nazionale, le stesse forze politiche, le istituzioni. I cittadini italiani, soprattutto i più deboli, stanno attraversando momenti difficili, chiamati come sono a sobbarcarsi gli effetti negativi delle difficoltà che si stanno attraversando, pagando in prima persona gli aggravi fiscali imposti dal Governo. C'è sfiducia! La gente non crede più a nulla. Cerca affannosamente qualche spiraglio, un ramo su cui potersi attaccare per continuare a sperare.

Come Rifondazione comunista ci siamo assunti il compito di combattere questa battaglia. Siamo in pochi, certo, ma abbiamo dimostrato che riusciamo almeno a tener accesa nei lavoratori e nei cittadini italiani una fiaccola di speranza. L'Italia deve uscire dalla crisi che attraversa, deve superare le difficoltà economiche e finanziarie di cui soffre. Il paese ha bisogno di una fase che rilanci le condizioni complessive di vita e le certezze in uno sviluppo e nell'occupazione dei ceti lavoratori e in particolare delle grandi masse di giovani che sono in attesa di un primo impiego, ha bisogno di un cambiamento del modo d'essere e del modo in cui è governato, al fine di garantire una vita sociale moderna nella quale insieme ai valori civili vengano esaltati la fiducia, la democrazia, i diritti e le garanzie costituzionali. Anche noi di Rifondazione comunista sentiamo l'esigenza di un aggiornamento della Costituzione repubblicana per renderla più aderente alle esigenze nuove della gente, in modo che tenga conto e si adegui ai processi evolutivi e di crescita della nostra società. Il problema è cosa e come modificare, per realizzare gli obiettivi e le aspirazioni degli italiani. Non serve una revisione della Carta costituzionale elaborata, voluta da una maggioranza che risponda ai suoi disegni e solo perchè qualcuno ha inventato un'emergenza istituzionale. Rifondazione comunista è contro provvedimenti di questa natura, per il metodo che si è seguito, di affidare ad una apposita Commissione e di passare sopra la testa del Parlamento italiano, coinvolgendolo solo superficialmente in relazione a questi problemi, e di non chiamare al contrario il popolo italiano, il più interessato alla modifica della Costituzione, a dare il suo contributo. Siamo contrari anche rispetto al merito, per gli effetti antidemocratici e di perdita di garanzia di cui saremo noi i maggiori danneggiati.

Concludo il mio intervento richiamando ciò che ha detto il compagno Marchetti. Stiamo discutendo di questi problemi, dimenticando o non avendo presente che chi ci ha eletto ha posto in noi grande fiducia. Non riteniamo che un problema di così grande interesse e portata possa essere affrontato, risolto e deciso con l'indifferenza, come diceva il

senatore Grassani poco fa, o con l'assenza. Come si fa ad essere così disinteressati su un problema di capitale importanza civile, morale ed etica del nostro paese?

Ricordo le parole del compagno Marchetti, il quale ha giustamente detto che ci troviamo di fronte alla suprema ipocrisia di chi vuol stravolgere ogni argine, aprendo prospettive pericolose, iniziando un processo di revisione della Costituzione non legittimo, attivando un meccanismo di potere costituente liberato dai vincoli della vigente Costituzione. A parer mio si inseguono modifiche tendenti ad addomesticare la Costituzione ad uso del Governo attuale, dei Governi e delle maggioranze che si formeranno in futuro, secondo una sfacciata pretesa di imporre al Parlamento e al paese linee e scelte proprie di una logica di potere arrogante.

Noi di Rifondazione comunista faremo il nostro dovere in Parlamento e fuori di esso, tra i cittadini, insieme alla gente. Andremo a parlare, così come abbiamo fatto a proposito dei provvedimenti contenenti le misure finanziarie, con i lavoratori nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle strade, nelle piazze; li chiameremo alla protesta, chiederemo loro di dimostrare e manifestare con la forza lo sdegno per il tentativo che si vuol portare avanti.

Nel 1953 fallì la «legge truffa» di Scelba, proprio perchè i lavoratori seppero respingerla, seppero combattere e vincere una battaglia che, allora come oggi, è di libertà, di democrazia, che ha il fine di sconfiggere i moderati, tutti coloro che vogliono governare il nostro paese con arroganza e prepotenza.

Gli italiani sconfiggeranno questo disegno e noi di Rifondazione comunista saremo con gli italiani, con i lavoratori per far fallire questo tentativo di affossare con la Costituzione la Repubblica italiana. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manna. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da molti anni ormai si tenta di attaccare la Costituzione nata dalla resistenza antifascista come patto sociale tra le diverse classi sociali, in cui per la prima volta è riconosciuto alla classe operaia e al popolo il diritto di partecipare a pieno titolo alla definizione del proprio avvenire. La Costituzione italiana ha rappresentato e rappresenta oggi, nonostante lo svuotamento, uno degli ordinamenti più avanzati del mondo occidentale.

Da molti anni in tutti i modi si tenta di alterare i caratteri democratici della nostra Carta fondamentale. Si cerca di mettere in discussione e di delegittimare ogni possibile prospettiva di cambiamento. Continuamente si cerca di ridurre il ruolo e la funzione dei lavoratori e dei cittadini ad elementi passivi della società, utilizzando a tal fine e non disdegnando tutti i mezzi palesi ed occulti. I lavoratori e i cittadini lo hanno capito, anche se, specialmente nel Nord, ripongono la fiducia in raggruppamenti che, dal punto di vista politico, sono peggiori dei partiti di Governo e dei loro accoliti, anche se sono moralmente più puliti.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta ha avuto inizio un più deciso attacco, attraverso una campagna di stampa di denigrazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali e politiche. Sono stati attaccati per primi i sindacati, accusati di controllare e di rovinare tutto ed è stata sostenuta la necessità di ridurre il ruolo e di liberarsene. Sono stati poi attaccati i partiti della sinistra: prima con l'integrazione del Partito socialista, chiamato a partecipare al Governo, poi coinvolgendo il Partito comunista in forma consociativa e poi sempre più in una logica di potere e di adeguamento agli altri partiti di Governo, determinando nuove fratture sociali, a favore del ceto politico dominante. Si è prodotto così un cambiamento sostanziale del sistema di potere, in senso sempre più ristretto ed antidemocratico e, nell'ultima fase, perfino in senso autoritario da parte di potenti lobbies politiche e finanziarie che organizzano ogni fase della vita sociale, culturale e politica, vanificando le forme pluralistiche, gli spazi di libertà e le stesse norme costituzionali, che vengono ridotte a vuote ed inutili affermazioni roboanti.

Nell'ultimissimo periodo poi vari elementi, tra cui l'indebolimento dell'opposizione sociale (ma che oggi è ripresa, purtroppo per chi tenta questo tipo di strada), sembrano spingere gli avversari vecchi e nuovi (alcuni dei quali, fino a qualche tempo fa, strenui difensori della Costituzione) a condurre un attacco decisivo contro la Repubblica e la Costituzione per aprire la strada ad una seconda Repubblica autoritaria, fondata sulla cancellazione della memoria storica antifascista e delle lotte sociali, sulla riduzione del pluralismo politico, dell'informazione e degli spazi di libertà; in definitiva, fondata su nuovi assetti di potere istituzionale a favore degli Esecutivi e a danno dei poteri parlamentari, di quelli delle autonomie locali, dell'indipendenza della magistratura e di ogni altra forma autonoma e autorganizzata della società civile, che rappresenta per essi un impaccio e un impedimento per ogni decisione dell'autorità costituita.

Ecco perchè le false riforme della Costituzione nascondono un preciso disegno restauratore, di matrice autoritaria, le cui trame (a volte palesi, a volte occulte) attraversano tutta la storia recente della nostra Repubblica. Si sono sviluppate varie ed ampie iniziative intrecciate con la vicenda politica italiana (e forse non solo italiana) volte a creare le condizioni di una svolta autoritaria. Basta ricordare tutto il periodo delle stragi impunte, i disegni della P2, le ultime fasi convulse che hanno visto protagonista addirittura il Presidente della Repubblica, il senatore Francesco Cossiga, diventato «picconatore» del sistema. Forse questa era una Repubblica che non serviva?

La posta in gioco è se l'Italia deve dunque essere «normalizzata» sulla base dei nuovi equilibri internazionali e mondiali, dopo la fine del bipolarismo e al termine di una terribile guerra fredda, volta anche alla creazione di una concorrenza economica senza eguali e spietata, che alla fine ha visto la prevalenza del sistema capitalistico sull'ultimo sistema cosiddetto di socialismo reale, o se invece - come noi pensiamo - debba continuare ad esistere e a meglio funzionare l'anomalia italiana di una Costituzione profondamente democratica e progressiva, con un peso rilevante dei lavoratori e delle loro organizzazioni nell'ambito della struttura dello Stato. Certo, questo per ora può avvenire all'in-

terno di un sistema capitalistico, contro il quale noi democraticamente ci battiamo per realizzarne il superamento.

Il mondo intero è attraversato da una crisi di proporzioni enormi; essa non è esorcizzabile attraverso il tentativo di addebitare tutta la colpa al cosiddetto socialismo reale. No, con la caduta del socialismo nei paesi dell'Est è in crisi anche il sistema capitalistico, come ci indicano gli eventi di queste ultime settimane: esso non ha risolto, nè potrà mai risolvere, i problemi di tutta l'umanità; tutt'al più di poche persone, ma a danno della maggioranza, della collettività e dei popoli. Si cerca di approfittare di un momento di sbandamento per cercare di mettere in discussione le principali conquiste sociali e culturali, i livelli di vita delle grande masse, i diritti conquistati con dure lotte - come prima diceva il compagno Condarcu - al Nord, nelle fabbriche, e al Sud, nella campagna, con i contadini.

Si tratta, in definitiva, del tentativo, che si sta realizzando in questi mesi abolendo lo Stato sociale, di eliminare tutte le conquiste realizzate in passato (dalla sanità alla previdenza, al diritto allo studio, al diritto al lavoro, che nel Sud viene negato). Sono questi i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione scritta, ma conquistati dalla Costituzione materiale, dai lavoratori e dal popolo, senza alcuna concessione, a costo di duri sacrifici e di dure lotte, portate avanti in tutti questi anni ed ancora in questi giorni per difendere le conquiste realizzate. Non è questa costituzione materiale che si vuole di fatto eliminare, e non lo si dice espressamente?

I Gruppi dirigenti politici in questi momenti dovrebbero agire con maggiore saggezza e non cercare scorciatoie o marchiegni elettorali inutili, che possono ritorcersi anche contro loro stessi. È necessario invece avviare il rinnovamento e la rigenerazione dei partiti, rimuovendo le cause che hanno determinato la progressiva degenerazione del sistema politico italiano.

Per molti anni si è ignorata volutamente la questione morale, pensando di essere inattaccabili, ma ora il marcio ha raggiunto livelli insostenibili, per cui, con o senza il giudice Di Pietro, il sistema si manifesta per quel che è. Tanto più che la pregiudiziale anticomunista non è in grado di reggere: si poteva usare in eterno forse per scopi di parte ed in modo sempre più angusto ed ingiusto, nel sostanziale disprezzo della Costituzione repubblicana, determinando così, ecco la verità, la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni fino a raggiungere l'attuale distacco. Ma forse a molti politicanti non dispiace il disprezzo che parecchia gente ha per le istituzioni, genericamente intese, usate per fini di parte.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che il Senato approvò il 23 luglio scorso certamente non conteneva i disposti che il disegno di legge n. 373 contiene. Tra gli elementi fondamentali che noi comunisti proponiamo di sopprimere, perchè rappresentano un gravissimo attacco alla Costituzione, sottolineo l'aggiramento (voi dite *una tantum*: strano modo di usare le leggi fondamentali dello Stato) e quindi lo svuotamento di fatto dell'articolo 138 della Costituzione, che è l'architrave di tutta l'impalcatura della Carta fondamentale, con lo stravolgimento di una regola fondamentale, la doppia lettura delle leggi costituzionali; l'eliminazione del voto segreto che in casi del genere ridà al

parlamentare tutta la sua autonomia di valutazione e di giudizio, quale prerogativa per un voto libero da vincoli o da eventuali condizionamenti del Gruppo di appartenenza. Da ultimo, voglio sottolineare che la Commissione composta da componenti dei due rami del Parlamento è un organismo eletto per svolgere una funzione di normale legislazione e non costituente, poichè questa prerogativa spetta al popolo e non può essere surrettiziamente attribuita ad una Commissione parlamentare.

Onorevoli colleghi, sono queste considerazioni di fondo che ci inducono a rivolgere un appello a tutti i senatori che hanno a cuore le sorti della nostra Repubblica democratica affinchè prima di votare aprano bene gli occhi e riflettano, poichè dopo sarà tardi e non servirà a salvarsi l'anima dire: «ma sai, non avevo capito il trucco maledetto dell'*una tantum*», che serve appunto a violare il principio per indorare e far ingoiare la pillola amara dello stravolgimento e della trasformazione in senso autoritario della Costituzione. Non so se accoglierete questo appello. Credo di no, perchè almeno per me e per noi comunisti è accertata la distanza e la lontananza tra la stragrande maggioranza dei parlamentari e i cittadini, tra la società legale e il paese reale. È con una azione del genere, però, che potreste recuperare quell'abissale sfiducia che nutre la gente nei vostri confronti.

È ovvio e logico che se approverete questo disegno di legge, noi comunisti dovremo rivolgerci alla società civile ed intraprendere tutte le azioni e iniziative affinchè una nefasta legge venga rigettata dal popolo. (*Applausi dal gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, colleghi. Visto il punto cui è arrivato questo dibattito e considerando tutte le argomentazioni svolte, mi limiterò ad alcune considerazioni aggiuntive a ciò che hanno espresso i colleghi del mio Gruppo.

Voglio dire subito che è abbastanza sconcertante affrontare un disegno di legge denso di simili contenuti e le motivazioni che vengono addotte per giustificare la presentazione di un atto che in sostanza sospende le regole previste dall'articolo 138 della Costituzione. Condivido ciò che ieri è stato scritto su un giornale cioè che questo disegno di legge si configura come un uso illegittimo del potere per fini illegittimi.

Si determinerebbe una «rottura della Costituzione», modificando tutta la normativa posta a garanzia dei diritti dei cittadini. Si mira a rimuovere la regola delle regole, aprendo spazio quindi per ogni trasformazione dell'ordinamento della Repubblica in deroga a queste regole, quindi in modo senz'altro illegittimo anche se il disegno di legge ottenesse l'avallo della maggioranza. Di questo siamo sconcertati, preoccupati ed anche un pochino indignati per il clima in cui questa operazione si svolge.

Infatti, tutta questa volontà di cambiare, di rinnovare in omaggio all'efficienza e alla modernità, oppure per far fronte alle emergenze economiche (e non soltanto) che ci travagliano, non ci convince. Le argomentazioni che sostengono queste operazioni non ci persuadono,

ma anzi ci insospettiscono, perchè troppo spesso le buone intenzioni nascondono semplicemente la volontà di attuare molto disinvoltamente operazioni losche e inquietanti.

Dico questo perchè con questo modo di fare si stravolgono le regole e la sostanza delle norme per raggiungere fini inaccettabili. Per spiegarvi meglio voglio ricordare la guerra del Golfo: il nostro intervento era chiaramente una violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Anche il nostro paese ha partecipato a quell'intervento, con tutto ciò che di negativo e di pericoloso ha comportato, al di là delle distruzioni e dei morti. Molto disinvoltamente si è aggirato l'articolo 11 della Costituzione, dicendo che era solamente un intervento di polizia internazionale; è questo l'atteggiamento che ci fa paura, ci preoccupano questi segnali inquietanti che possono portare ad assumere qualsiasi decisione, anche la più autoritaria, contro la nostra Costituzione, spacciandola per utile e positiva.

Questo modo disinvolto di agire lo si è notato anche con la proposta avanzata dal presidente del Consiglio Amato che, con il pretesto della crisi economica, ha chiesto pieni poteri per lui e per il Governatore della Banca d'Italia, per agire nel settore dell'economia scavalcando le competenze del Parlamento. A parte il fatto che per quanto mi riguarda a costoro non darei in gestione nemmeno una tabaccheria, visto il risultato che hanno ottenuto con la loro politica sulla lira: in poche settimane, come se giocassero a monopoli, hanno sprecato migliaia e migliaia di miliardi; ma la cosa sconcertante è che si sono meravigliati delle osservazioni e delle pesanti critiche avanzate alla proposta, facendo finta di non capire che stavano scavalcando il Parlamento e calpestando la Costituzione. Si ha l'impressione che non abbiano il senso del limite, la nostra paura è questa.

Cari colleghi, indubbiamente viviamo tempi difficili, tempi bui ed inquietanti, tempi più di nani che di giganti. Viviamo tempi di crisi che non è solo economica, ma anche politica e sociale e soprattutto morale e culturale.

Si dice che la gente aspetta delle risposte, ed è vero. Le risposte vanno date e con urgenza, ma vanno date risposte giuste non risposte quali che siano. Non si può accettare questa logica di calpestare ogni cosa, di sfasciare tutto con l'argomentazione della crisi e dell'emergenza; siamo consapevoli che da una crisi si esce sempre: bisogna vedere però se con una svolta conservatrice e reazionaria o progressista.

Volendo fare due esempi storici, abbiamo gli Stati Uniti che nel '29 uscirono dalla crisi con il *new deal*, cioè in modo democratico e progressista, e la Germania del '33: uscì anch'essa dalla crisi ma da destra, cioè con Hitler e tutto ciò che significò di negativo (non solo per la Germania). Teniamo presente il vento di destra che soffia in tutta Europa e il clima di qualunquismo, di intolleranza e di autoritarismo che si è creato anche nel nostro paese, non solo per la presenza dei *naziskin*.

C'è una caduta di valori e la gente non ha più fiducia nella politica, in questo modo di fare politica, non ha più fiducia nei partiti, in questi

partiti che oggi dominano la scena politica. Noi siamo coscienti e preoccupati di tutto questo, per il pericolo che si esca dalla crisi nel modo peggiore.

A tale proposito, cari colleghi, intendo leggersi il brano di Primo Levi, l'autore del libro «Se questo è un uomo», scritto prima della sua tragica fine: «Dobbiamo essere ascoltati, al di là delle nostre esperienze individuali, siamo stati testimoni di un evento fondamentale ed inaspettato. È avvenuto contro ogni previsione. È avvenuto in Europa. Incredibilmente è avvenuto che un intero popolo civile, appena uscito dall'esperienza democratica della Repubblica di Weimar seguisse un istrione, la cui figura, oggi, muove al riso. Eppure, Adolf Hitler è stato obbedito ed osannato fino alla catastrofe. È avvenuto, quindi può avvenire di nuovo. Questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire. Può accadere, e dappertutto. Non intendo dire che avverrà. Infatti, è poco probabile che si verifichino di nuovo simultaneamente tutti i fattori che hanno scatenato la follia nazista, ma si profilano alcuni segni premonitori. La violenza è sotto i nostri occhi, serpeggia in episodi privati o come illegalità di Stato. Pochi paesi possono essere garantiti, immuni da una futura marea di violenza, generata da intolleranza, da volontà di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali.

Occorre, quindi, affinare i nostri sensi, diffidare dai profeti, da quelli che dicono tante parole non sostenute da buone ragioni. Neppure è accettabile la teoria della violenza preventiva, perchè dalla violenza non nasce che violenza».

Parole profetiche se guardiamo alla realtà di oggi.

Ho voluto leggere questo brano perchè riflette in modo efficace la nostra preoccupazione e ciò che io avrei voluto dire. Non si può quindi derogare alle regole fondamentali pensando che vi siano scorciatoie alle risposte da dare. È un errore madornale che crea un precedente preoccupante e pericoloso che dà inizio ad un cammino che non si sa dove va a parare.

Contestiamo oggi il metodo, perchè sottintende una volontà pericolosa anche per quanto riguarda la sostanza, se osserviamo le proposte e le soluzioni che si intendono dare alle questioni istituzionali; queste, pur spacciandosi per soluzioni moderne, troppo spesso non rispecchiano lo spirito democratico e progressista della nostra Costituzione.

Con questo modo di fare si può andare anche oltre ed allora ci si domanda: quando si modificherà l'articolo 11, per avere le mani libere per intervenire dove si vuole a livello internazionale? E quando si modificherà l'articolo 1 e si dirà che l'Italia non è più una Repubblica fondata sul lavoro, così che i lavoratori potranno rivendicare meno diritti? E ancora: quando si abrogherà la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, come già è stato proposto da varie parti, sempre in virtù del fatto che l'Italia sarebbe più moderna e marcerebbe più spedita?

Noi riteniamo invece che quella norma sia stata messa volutamente a conclusione della fondazione di un nuovo ordinamento che, in ogni suo contenuto, è l'antitesi dell'ordinamento monarchico-fascista, e quindi ancora oggi mantiene tutto il suo valore, tanto più mentre si

discute di riforme istituzionali, perchè è una discriminante e può bloccare ogni tentativo autoritario per il futuro.

Queste sono le domande che sorgono in noi. Non siamo assolutamente contrari alla esigenza di rinnovamento; non solo del modo di fare politica, ma anche dei partiti, delle istituzioni e della stessa Costituzione nelle parti in cui c'è bisogno di un aggiornamento. Ma vogliamo farlo nello spirito democratico e progressista e nei principi fondamentali della Costituzione, che non dimentichiamolo, sono nati dalla Resistenza e che noi riteniamo ancora validi.

Siamo contro questo provvedimento perchè già discutendo del metodo non si va in questa direzione: è il primo passo verso una china pericolosa. Siamo contro perchè vogliamo farvi riflettere: è un errore quanto volete fare, non è questa la strada giusta.

Desidero concludere il mio intervento ponendo una domanda: con questi provvedimenti dove volete andare e dove intendete fermarvi? (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, il fine giustifica i mezzi, diceva Machiavelli, ed è questa la filosofia che, a mio avviso, ha generato il mostro giuridico rappresentato dal disegno di legge oggi in discussione. Ma anche il fine, in questo caso è equivoco poichè non si indica quale sia l'obiettivo reale che si vuole raggiungere. Ognuno lo lascia trapelare e, in ogni caso, si tiene il suo.

L'impressione è che si vuole, sull'onda di una emergenza istituzionale prefabbricata, cambiare tutto affinché nulla cambi per le classi dirigenti e per gli interessi forti del nostro paese: per questo è necessaria una svolta autoritaria.

Il paese, questa democrazia, ha conosciuto decenni di attentati che hanno profondamente scosso il tessuto sociale. La stessa possibilità di cambiamento vero è stata impedita e delegittimata da forze occulte. Tutto ciò ha creato un potere oligarchico, caratterizzato da potenti gruppi politici, baronali e finanziari, che egemonizzando ogni ramo della vita sociale, culturale e politica, hanno stravolto le forme della politica stessa e gli spazi di libertà; le stesse norme costituzionali sono state ridotte a vuote e inappellabili affermazioni.

Vari elementi, negli ultimi tempi, fra cui l'indebolimento dell'opposizione sociale, la burocratizzazione istituzionale dei sindacati, la questione morale ormai dilagante, tendono a favorire i nemici vecchi e nuovi della Costituzione e della democrazia ed a condurre un attacco a fondo, decisivo, contro la Costituzione e la Repubblica nata dalla Resistenza, per aprire la strada ad una seconda Repubblica, autoritaria e fondata sulla cancellazione della memoria storica antifascista e delle lotte sociali, sulla riduzione del pluralismo politico, sulla cancellazione delle minoranze, dell'informazione e degli spazi di libertà (è stucchevole rilevare che quanto stiamo qui discutendo oggi non viene riportato nè dai giornali, nè dagli altri mezzi di informazione: è incredibile!), per nuovi assetti di potere a favore degli Esecutivi e a danno dei poteri parlamentari rappresentativi, nonchè dell'indipendenza della magistratura.

Ci si vuole liberare del Parlamento, lo si vuol ridurre a simulacro: passa la filosofia del piccone di cossighiana memoria.

Tutto ciò si accompagna ad un sentimento per il quale non nego l'esistenza di alcune ragioni, un sentimento contro i partiti in quanto tali, senza nessuna differenza; un sentimento sapientemente manovrato in questa Italia dei trasformismi da chi fa parte della classe al potere e ne possiede tutti gli strumenti.

L'intero processo viene finalizzato ad un nuovo ordine mondiale, di cui è parte integrante il Trattato di Maastricht, che per la verità sta assumendo le caratteristiche di una nuova forma di dominio del Nord verso il Sud del mondo, peggio di quanto era riuscito a fare il colonialismo di primo tipo.

La ristrutturazione istituzionale che si vuol porre in essere corrisponde in effetti alle esigenze di un sistema politico internazionale assai poco democratico e certamente non rappresentativo. Basti pensare alla nuova Europa, al nuovo modello di difesa, al ruolo dell'UEO, ad un'Europa delle finanze con un Parlamento impotente e subalterno agli Esecutivi, oggi accorpati e domani sovranazionali. Si pensi all'ONU degli Stati e non dei politici ed al ruolo della superpotenza ormai vincitrice.

Questi contenuti sono stati condivisi anche da candidati alle scorse elezioni che si sono svolte il 5 ed il 6 aprile, risultati eletti e che oggi invece si stanno comportando per la verità in maniera diametralmente opposta. Con tutto il rispetto, debbo dire che il compagno Occhetto ha giurato e spergiurato che non avrebbe mai accettato lo stravolgimento dell'articolo 138 della Costituzione. Egli però - occorre dargliene atto - sta facendo dell'incoerenza una costante ed è probabile che sia questa la ragione che spinge il suo comportamento in politica.

È certamente auspicabile che si avvii un processo di riforma della seconda parte della Costituzione, ma l'obiettivo non può che essere quello di rendere il nostro sistema istituzionale più coerente e funzionale ai valori fondamentali della nostra Repubblica espressi nella prima parte della Costituzione.

Per questa ragione sarebbe necessario che la politica estera e della difesa ritorni sotto il controllo e l'indirizzo del Parlamento. Di conseguenza chiediamo, in particolare, che i progetti di riforma e di nuovo ordine mondiale siano ancorati al principio costituzionale, interno ed internazionale, del ripudio della guerra, bandendo ogni forma di minaccia, di ricorso alla forza e di violenza sui popoli e sulle persone per risolvere controversie tra gli Stati.

Chiediamo inoltre che siano recepite e sostenute proposte di legge anche di iniziativa popolare per l'attuazione dell'articolo 11 della Costituzione contro il commercio delle armi e per la riconversione dell'industria bellica.

Il nostro modello di difesa dovrebbe essere ispirato al principio costituzionale di cui all'articolo 52, respingendo qualsiasi estensione della difesa nazionale alla tutela di interessi «esterni», valorizzando l'impegno e l'organizzazione civile e impedendo l'affermazione di un esercito composto esclusivamente di professionisti della guerra.

Chiediamo inoltre che siano garantiti ai non cittadini - anche a loro! - i diritti inviolabili dell'uomo per una piena integrazione nella

nostra società e nella nostra economia; che siano rilanciate una politica ed una legislazione di garanzia e di valorizzazione del lavoro, dei diritti e dei poteri delle lavoratrici e dei lavoratori, affermando nuove regole di democrazia di mandato nelle attività sindacali. Chiediamo che sia impedito ogni mutamento costituzionale operato fuori dalle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione e che questa norma sia difesa anche come una meta-garanzia costituzionale, pregiudiziale per la tutela delle altre; che si faccia luce e giustizia sulle stragi, su Gladio, sulla Loggia P2 e sulle trame eversive che hanno insanguinato il nostro paese e corrotto la nostra democrazia. È stato avviato il procedimento di accusa nei confronti dell'ex presidente della Repubblica Cossiga: a mio avviso tale procedimento dovrebbe continuare, poichè il fatto che non sia più Presidente non elimina i reati che egli ha commesso.

Chiediamo che sia garantita la piena indipendenza alla magistratura e al suo Consiglio superiore; che sia riformato il funzionamento della giustizia, destinando adeguati finanziamenti del bilancio dello Stato; che siano garantiti ai cittadini il pieno esercizio dei loro diritti attraverso la riorganizzazione territoriale dei poteri pubblici e la valorizzazione delle autonomie locali (la regionalizzazione).

Le istituzioni della formazione e il mondo dell'informazione tornino ad essere strumenti di pluralismo, di libertà e di emancipazione individuale e collettiva, contro ogni forma di concentrazione e di egemonia politica e finanziaria, consentendo alle formazioni sociali accessi autogestiti e garantiti ai mezzi di comunicazione.

Chiediamo che sia pienamente attuato l'articolo 53 della Costituzione, interrompendo la prassi dei condoni fiscali; che sia avviata una grande riforma della politica attribuendo ai cittadini elettori ed iscritti ai partiti i poteri di intervento, di controllo e di indirizzo sui partiti stessi e sulle associazioni che ricevono contributi dallo Stato, garantendo il rispetto delle regole democratiche interne, riconoscendo nuove forme di legittimazione di qualsiasi mandato rappresentativo e i poteri organizzatori delle formazioni sociali.

Il metodo con il quale viene avviato il processo di riforma è inquietante, poichè il metodo è sostanza. Nel caso specifico, non è vero che il fine giustifica i mezzi: i mezzi sono parte integrante e sostanziale del fine stesso e la storia ci insegna che spesso i mezzi stravolgono il fine. Il metodo per riformare la Costituzione è dettato dall'articolo 138: è quello e solo quello lo strumento che si può e si deve adoperare. Voi cosa fate? Usate quel metodo per togliere di mezzo il metodo stesso e per l'occasione ne costruite un altro *ad hoc*; poi, una volta realizzata la riforma, ripristinate l'articolo 138. Ma allora a che serve l'articolo 138 se voi lo usate per eliminarlo? (*Commenti del senatore Mazzola*).

In questo modo eliminate di fatto il presupposto giuridico costituzionale, l'architrave portante senza la quale tutto il resto rischia di crollare.

Sono un operaio, non ho grandi pretese, non sono neanche laureato: ho ascoltato l'intervento del professor Miglio che diceva di preferire un'altra procedura, che però non è stato possibile adottare e quindi non poteva che accettare quella che è stata adottata. Quanta tortuosità nel suo argomentare, nel cercare di schivare le contraddizioni! Lo capisco, egli vuole disfarsi di questa Costituzione: il fine allora

giustifica i mezzi e chi se ne frega dell'incoerenza! Ma attenzione, colleghi della Lega Nord: quanto state per approvare è peggio del decreto-legge Mancino che rinviava, con argomentazioni, assurde sul piano giuridico, non condivisibili ma comprensibili sul piano politico, le elezioni in alcuni comuni (un decreto-legge contro il quale anche noi ci siamo battuti). Mentre in quel caso sarebbe stata stravolta una legge dello Stato, con il disegno di legge n. 373 viene ad essere stravolta la legge fondamentale dello Stato democratico. Penso che la classe operaia del Nord, che ha contribuito in maniera determinante alla formazione dello Stato democratico abbia ancora memoria storica; la classe operaia esiste ancora, tant'è che sta riempiendo le piazze d'Italia, soprattutto quelle del Nord.

Vorrei richiamare un fatto che si discosta un momento da questo discorso. Oggi le prime pagine dei giornali riportano la notizia che il Capogruppo alla Camera della Lega Nord ha suggerito ai cittadini risparmiatori l'abbandono dei BOT e il ricorso ad altre forme di risparmio attraverso l'acquisto di valuta o di titoli esteri. La motivazione di questo invito è che in questo modo si salverebbe il risparmio degli italiani.

Mi domando allora chi salvaguarda il risparmio di coloro che hanno acquistato i BOT ed i titoli di Stato di qualsiasi tipo se i risparmiatori non li acquisteranno più.

FABRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri*. Meno male che la sinistra non è mai arrivata alle proposte sovversive della Lega Nord.

TABLADINI. Accenda il microfono che non si sente!

GALDELLI. Non per nulla sono un comunista.

ICARDI. Siamo dei patrioti!

GALDELLI. Il problema va affrontato nella sua globalità. Non si può far finta che nulla sia accaduto, perchè comprando il marco tedesco risolviamo i nostri problemi. Tutto questo comporta di fatto il consolidamento dei BOT esistenti.

Ritornando al tema dibattuto, è inaccettabile l'articolo 3 del disegno di legge n. 373, che prevede la soppressione della doppia lettura parlamentare per le leggi di revisione costituzionale, prevista dall'articolo 138 della Costituzione. In questo modo operiamo uno stravolgimento: è strano che tanti cultori del diritto, che in passato hanno criticato su questo punto la nostra cultura, oggi si fanno paladini di questa proposta giustificandola con argomenti emergenziali. È la cultura dell'emergenza che ha creato i più grandi mostri del nostro tempo! Ci rivolgiamo agli antifascisti, al mondo del lavoro e della cultura. È necessario un riscatto morale e civile che crei un nuovo fronte democratico; bisogna riempire le piazze e mettere in campo una nuova resistenza. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, voglio dire al senatore Fabbri, che assiste in qualità di rappresentante del Governo a questa rassegna abbastanza nutrita di interventi - provenienti soprattutto dalla parte politica, Rifondazione comunista, che egli un po' contesta - che ci assumiamo il compito...

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dissenso sì, ma rispettoso.

FAGNI. Non è sempre così, non da parte sua, ovviamente, ma il clima che si è instaurato in occasione di questi dibattiti sulla legge delega la dice lunga sul fastidio - non voglio usare una parola di cui mi sono servita in precedenza - che alcuni provano nel dover ascoltare. Qualcuno ha contestato il collega Grassani che affermava che quest'Aula non ascolta. Credo che anche questo sia un segnale della subalternità di molti rispetto ai pochi che dirigono la «danza»: ciò si riflette anche sul nostro atteggiamento. Abbiamo deciso con molta pacatezza, ma anche con argomentazioni che riteniamo valide (ce lo dovete riconoscere), di esporre le nostre ragioni di contrarietà nei confronti del disegno di legge costituzionale che modifica uno dei pilastri su cui si fonda la Costituzione.

Il relatore Mazzola nella sua relazione, riferendo il pensiero della 1ª Commissione, ha affermato che oltre all'articolo 138, escluso nelle forme e nei modi che qui vengono riportati, è parimenti da ritenersi escluso dagli interventi previsti da questo provvedimento anche l'articolo 139. Signor Presidente, sottosegretario Fabbri, vorrei vedere che si cambiasse con legge ordinaria anche la norma costituzionale che riguarda la forma repubblicana del nostro Stato: saremmo davvero a un brutto punto!

Il relatore dice anche che la scelta della procedura di approvazione, modellata sul sistema previsto dai Regolamenti parlamentari, consente di raggiungere - testuali parole - «un punto di equilibrio fra un'esigenza di accelerare i tempi di discussione e di approvazione della riforma istituzionale e l'esigenza di non espropriare il Parlamento dei poteri che gli sono propri». Mi sembra allora che riferirsi all'articolo 139 sia inutile. Dichiarare poi che non si modifica l'articolo 138 mi sembra un po' ambiguo, se non addirittura falso (mi si permetta questa affermazione un po' forte).

Effettivamente nell'articolo 1, comma 1, del disegno di legge costituzionale si afferma che la Commissione «elabora un progetto organico di revisione costituzionale relativo alla parte II della Costituzione, ad esclusione della sezione II del titolo IV», cioè proprio degli articoli 138 e 139 relativi alle norme di procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali; ma di fatto si abolisce la seconda lettura e nel successivo comma 6 si affida ai Presidenti delle Camere la facoltà, anzi il potere, di stabilire la data per le votazioni finali, che equivale in pratica all'attuale sistema di contingentamento dei tempi. Ci si dimentica così che quanto avevano introdotto i Costituenti presupponeva come garanzia che la nostra Costituzione, elaborata per rispettare diritti

e doveri dei cittadini e del Parlamento, venisse considerata rigida ma rispettosa dei principi di democrazia e libertà. Ebbene, a me pare che seguendo questa via si tenti di abbassare - e non di poco - il livello di democrazia e di far venire meno il principio di libertà. So che così può sembrare esagerata la critica a questo disegno di legge costituzionale.

Il relatore, senatore Mazzola, ha parlato poi della necessità di evitare intralci procedurali e quindi dell'impossibilità di accettare questioni pregiudiziali, sospensive o tendenti al rinvio in Commissione. Egli afferma che tali questioni non possono essere accettate per la necessità di legare la discussione ad aspetti sostanziali delle proposte di riforma, limitando l'uso di espedienti tecnico-regolamentari; e, per completare l'opera, si sostiene la necessità che tutte le votazioni si effettuino a scrutinio palese.

Questa mattina nel suo intervento il senatore Maccanico ha parlato della necessità di approvare questo disegno di legge costituzionale in quanto ci troviamo di fronte ad una emergenza istituzionale. Poiché il senatore Maccanico è uomo di grande esperienza, anche di Governo, mi sarebbe piaciuto se egli avesse individuato i soggetti politici che hanno determinato questa situazione di emergenza e se avesse parlato anche delle emergenze di cui noi abbiamo consapevolezza e conoscenza: l'emergenza economica, quella politica, quella sociale, quella morale, insomma se avesse parlato del livello di degrado raggiunto dal nostro paese proprio in tali settori. Forse si pensa di attribuire la responsabilità dei dissesti e delle emergenze ai lavoratori, ai contribuenti, ai pensionati, ai bisognosi di cure e non ai Governi che fino ad oggi hanno allentato o stretto i cordoni della borsa a seconda del periodo preelettorale o postelettorale. Credo che voi facciate troppo affidamento sull'oblio da difesa dei cittadini o sulla memoria frastornata da messaggi devianti; che facciate affidamento sul fatto che, poiché non se ne vuol parlare più, se non in qualche momento marginale, la gente ormai ha dimenticato episodi importanti appartenenti alla storia recente del nostro paese. Purtroppo, forse perché l'età mi porta ad avere più vivace la memoria del passato piuttosto che quella del presente, ricordo molto bene alcuni di questi episodi e ne parlo spesso durante gli incontri con i cittadini.

Vi ricordate, ad esempio, cosa prevedeva il piano di rinascita della Loggia P2? Elencherò molto brevemente i punti di tale piano. In primo luogo, si sosteneva la necessità della scomparsa del Partito comunista italiano: e ciò è avvenuto. In secondo luogo, si indicava la perdita di rappresentatività del sindacato: e gli ultimi avvenimenti lo hanno abbondantemente dimostrato. In terzo luogo, si indicava l'abolizione del voto segreto e i mutamenti dei Regolamenti dei due rami del Parlamento lo hanno proposto ed ottenuto, legando di più il singolo parlamentare alle decisioni del Gruppo e controllando il dissenso.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue FAGNI). In quarto luogo, vi era poi l'elezione diretta del Capo dello Stato, che è ancora pendente sulle riforme elettorali e che

trova una sua anticipazione nella legge per l'elezione diretta del sindaco. In quinto luogo, si sosteneva la perdita del ruolo del Parlamento: è infatti da tempo che leggi e decreti si realizzano se rispondono a esigenze e spinte extraparlamentari di quelle *lobbies* alle quali il Governo e la maggioranza rispondono con molta più sottomissione che nei confronti del Parlamento. Del resto, la modifica soppressiva del finanziamento pubblico dei partiti, che alcune forze dell'attuale maggioranza hanno proposto anche con disegni di legge, risponde alla richiesta di istituzionalizzazione delle *lobbies* dalle quali, secondo la regola del *do ut des*, traggono buona parte delle fonti di finanziamento. In sesto luogo, infine, ci si proponeva la modifica della Costituzione, ritenuta troppo liberale e troppo democratica: e ora, con questa legge di modifica, siamo proprio nell'alveo del solco previsto dal piano di rinascita della Loggia P2.

Alcuni compagni di Rifondazione comunista intervenuti prima di me hanno detto con molta chiarezza che noi non vogliamo fare una difesa arroccata e acritica della Costituzione. Siamo disponibili a rivedere quelle parti che mostrano segni evidenti di invecchiamento; ma non siamo disposti a fare concessioni su quelle parti fondamentali che stanno a difesa delle prerogative del Parlamento e dei diritti e doveri dei cittadini.

Credo, signor Presidente e senatore Fabbri, che di questo passo potremmo trovarci, di qui a poco, alla proposta di cambiamento dell'articolo 1, per cui la Repubblica non sarà più fondata sul lavoro, che tende a diminuire, ma sulla disoccupazione o, meglio ancora, sulle tangenti e sui poteri dei poteri occulti (e chiedo scusa del gioco di parole).

Per questi motivi abbiamo intrapreso la nostra battaglia, con una speranza, che diventa via via sempre più sottile proprio considerando l'attenzione con la quale si assiste al tentativo di argomentazione dei nostri interventi. Noi speravamo (e speriamo ancora, perchè di fatto non abbiamo cominciato a votare neanche l'articolo 1, come forse faremo questa sera) che molti dei nostri colleghi, molti di coloro i quali, come il Presidente della Repubblica, sono ancora difensori, almeno a parole, della Costituzione, colgano il significato di questi nostri interventi e di queste motivazioni, senza pregiudizi, auspicando (la speranza è l'ultima a morire) che alcuni di loro possano condividere i principi ispiratori.

Siamo però davvero molto preoccupati. Non credevamo che saremmo arrivati in tempi così brevi a mettere le mani sulla Costituzione. Va bene che questo Governo ha messo le mani su tante cose: sulla salute della gente che sta male e anche sulle pensioni più esigue dei cittadini che hanno sudato tutta la vita per ottenere un misero riconoscimento del loro lavoro.

Credo che questo sia realmente un attacco al paese. Penso anche che sotto questa spinta si sia andati alla votazione del Trattato di Maastricht: ancora una volta un segno di subalternità dell'Italia, che fa parte del Sud dell'Europa, nei confronti di un Nord e di un Centro-Europa ricco, che detta legge in campo economico, sociale, politico e - perchè no? - forse anche in campo morale.

Noi vorremmo allora, signor Presidente, che rimanesse inalterato questo residuo (e lo dico non in senso dispregiativo), questo baluardo che è ancora in grado di difendere la possibilità di mantenere questo paese nell'alveo della democrazia e delle libertà costituzionalmente previste: noi abbiamo questa intenzione. So che ci sono molti difensori della Costituzione, ma so anche che sono pochi coloro i quali hanno il coraggio di esprimere la loro volontà di difesa. Noi ci rivolgiamo a questi pochi, sperando che abbiano il coraggio in questa sede di manifestare le loro intenzioni. Certo, il fatto che abbiano quasi del tutto lasciato a noi la prerogativa di esprimere queste preoccupazioni e di rivolgere questo appello la dice lunga sulla loro volontà di difendere davvero la Costituzione. Come è accaduto nel passato, quando noi parliamo la gente sfolla, ma poi quando vota non sa neanche su cosa si sta esprimendo. Questo, signor Presidente, è veramente un segno d'irresponsabilità da parte di chi, eletto dal popolo per difendere non solo la Costituzione ma anche i diritti della gente, molto spesso trascura i contenuti dei provvedimenti che vanno ad interferire proprio sulla difesa di tali diritti, in questo caso sulla difesa della Costituzione.

Per questo manifestiamo il nostro atteggiamento consapevolmente contrario nei confronti di questo provvedimento di modifica costituzionale. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, i senatori Marchetti, Libertini, Salvato, Cossutta e gli altri membri del mio Gruppo hanno esposto con molta chiarezza, nella relazione di minoranza e negli interventi che le sono susseguiti, i motivi del dissenso radicale dei comunisti rispetto al disegno di legge costituzionale proposto dalla Commissione, che definisce le funzioni della Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali.

La nostra eccezione di incostituzionalità su questo disegno di legge è stata respinta dal voto di una larghissima maggioranza, ma la incostituzionalità di questo provvedimento è clamorosamente evidente, quasi dichiarata dal fatto di proporre una deroga transitoria al dettato dell'articolo 138 della Costituzione. Dunque, ribadendo quanto ha osservato il giurista professor Gianni Ferrara il 6 ottobre su «Il Manifesto», questa discussione in Parlamento sulle riforme istituzionali ed elettorali inizia malissimo e rischia di proseguire ancor peggio.

In primo luogo, com'è noto, questo disegno di legge pretende di dettare, per le eventuali riforme costituzionali proposte dalla Commissione bicamerale, una procedura diversa rispetto a quanto l'articolo 138 della Costituzione stabilisce. È già stato obiettato dai senatori Libertini e Cossutta che l'articolo 138, che definisce le regole per l'emendabilità della Costituzione, probabilmente, come tale, non potrebbe essere emendato, nè tanto meno sospeso o derogato. Farlo significa non già riformare l'attuale Costituzione, ma farne un'altra, passare dalla prima alla seconda Repubblica.

Ma anche se valesse la tesi dell'emendabilità dell'articolo 138 della Costituzione, non vale quella secondo cui le nostre norme costituzionali si prestano a deroghe *ad hoc*, nè l'articolo 138 nè le altre norme, a

partire dalle valutazioni politiche di una maggioranza parlamentare. Dove sta scritto questo nella Costituzione? Nel nostro ordinamento le norme costituzionali hanno, per il garantismo ed il carattere di patto nazionale che le intride, un loro carattere intrinsecamente insospendibile, inderogabile. Sono assolutamente intangibili, a meno di revisioni che seguano gli itinerari definiti dalle norme costituzionali stesse, itinerari a loro volta intrisi di garantismo e di intendimento di tutelare il patto di convivenza politica unitaria tra i cittadini, al di là delle specifiche loro opinioni politiche e al di là delle stesse maggioranze politiche, nel paese come nel Parlamento.

È stato obiettato, tuttavia, che si potrebbe legittimamente derogare *ad hoc* l'articolo 138, data l'emergenza politica ed economica, certo incontestabile. Questa posizione non mi ha certo meravigliato nel Partito repubblicano e ed in quello socialista. Nel Partito repubblicano perchè è ormai dislocato all'estrema destra antisociale del nostro paese e quindi perchè è orientato a far saltare il carattere pattizio della Costituzione (che significa anche patto tra classi sul terreno dello Stato sociale). Nè mi ha meravigliato che il Partito socialista affermi la derogabilità *ad hoc* dell'articolo 138, perchè il gruppo dirigente nazionale di questo Partito, che ha colpe gravissime in ordine alle nequizie della politica nel nostro paese, fino a «tangentopoli», ha per ciò il problema di come salvarsi dal discredito popolare, e palesemente ritiene di salvarsi recando all'estrema destra sociale - al grande capitale - del nostro paese il servizio della trasformazione autoritaria dei rapporti politici in Italia.

Invece mi ha stupito e mi è profondamente rincresciuto che il senatore Salvi si sia prestato alla difesa del disegno di legge laddove esso deroga l'articolo 138 della Costituzione. Tuttavia, mi auguro che si sia trattato di un infortunio, come quello recentemente toccato al PDS in fatto di rinvio delle elezioni amministrative a Varese e a Monza.

È stato dunque obiettato con grande disinvoltura da più senatori che siccome la casa brucia, siccome siamo in emergenza economica, siccome siamo in crisi verticale del sistema politico, e così via, le regole allora possono essere accantonate. Oggi tocca a queste regole, ha giustamente obiettato il senatore Molinari, ma domani a quali altre regole toccherà? A quali libertà, a quali diritti dei cittadini, a quali diritti politici e sociali toccherà?

In altre parole con questo disegno di legge, con la cosiddetta deroga *ad hoc* dell'articolo 138 della Costituzione, si sta in realtà iniziando in Italia, dichiarando il contrario o dichiarando che si tratta di inezie, a far fuori la democrazia e a far fuori in pari tempo quel tratto sostanziale della democrazia in Italia, assolutamente peculiare, che è dato da regole costituzionali che impongono e tutelano la convivenza politica tra opinioni e forze politiche e sociali diverse.

È vero naturalmente che questa deroga *ad hoc* dell'articolo 138 collocata nel disegno di legge che stiamo discutendo ha la sua radice nella crisi economica e politica che travaglia il paese, ma in un senso affatto diverso da quanto qui detto dai rappresentanti della maggioranza.

La crisi è stata alimentata e rischia di diventare irreversibile e socialmente esplosiva per il fatto che un ceto politico di Governo e di

vertice nei partiti di Governo, compromesso fino al collo nella vicenda di «tangentopoli» è ormai privo di consenso di maggioranza nel paese e si sta ingegnando a sopravvivere fingendo di innovare la politica e di rinnovare la Costituzione secondo l'attesa dei cittadini. Da un tale ceto naturalmente la *manomissione della Costituzione, della democrazia e della convivenza politica* è il minimo che ci si possa attendere; ha fatto ben di peggio in questi anni.

Ma di deroghe illegali il disegno di legge sovrabbonda: per la discussione delle riforme istituzionali il Parlamento è privato delle sue competenze costituzionali: i tempi per l'esame di qualunque altro progetto di legge vengono intollerabilmente ristretti; non si passerà alla discussione nelle Commissioni competenti; alla Commissione bicamerale il disegno di legge in questione non potrà essere rinviato perchè eventualmente lo rimediti; ci sono gravi restrizioni alla possibilità di proporre emendamenti; non si potrà votare a scrutinio segreto. Lo stesso *referendum* così come proposto dal disegno di legge colpisce le prerogative del Parlamento.

Si tratta dunque di una vera e propria confisca generale e globale della democrazia, attraverso un sostanziale annullamento del ruolo del Parlamento nella determinazione delle riforme costituzionali ed elettorali. *La crisi del sistema politico italiano, largamente determinata dal malaffare di Governo, sta così traducendosi ad opera del ceto politico di Governo in un attacco al Parlamento e alla democrazia, perchè tale ceto di Governo, dandosi una riverniciata, fingendo di cambiare tutto, in un quadro politico sostanzialmente autoritario possa tentare di succedere a se stesso.*

Ne va dunque con questo disegno di legge non solo del garantismo, della convivenza politica, della Costituzione, della sostanza della democrazia, ma ne va del Parlamento; di questo Parlamento e della forma parlamentare dello Stato in via più generale. Come non vedere che se questo Parlamento si piega agli interessi di una «tangentopoli» disperata che tenta di riciclarsi e di sopravvivere, domani il ceto politico responsabile della stessa farà fare a questo Parlamento ogni cosa ignobile contro la democrazia, contro le condizioni di vita della gente, contro le libertà fondamentali dei cittadini? E come non vedere che così monterà ancora il discredito nel paese per la politica e avanzeranno dentro a questo la contestazione della democrazia da destra, in forme ancora più eversive, si avrà l'avanzata di un nuovo sistema politico, fondato sul presidenzialismo, sull'annullamento dei ruoli delle Assemblee elettive, sui comitati elettorali in luogo dei partiti e sull'esclusione dalla politica, come negli Stati Uniti, della maggioranza stessa della popolazione?

Salta dunque, con questo disegno di legge, con la violazione in particolare dell'articolo 138 della Costituzione, il carattere pattizio della Costituzione stessa. L'articolo 138 proprio questo si propone di tutelare: l'appartenenza della Costituzione e degli stessi emendamenti ad essa alla virtuale totalità del popolo italiano. Ci si dirà - anzi è già stato detto in quest'Aula - che è la grande maggioranza del Parlamento che propone questo disegno di legge. È vero, ma oggi la grande maggioranza di questo Parlamento non rappresenta più la grande maggioranza del paese, e questo lo sapete benissimo.

Cito ancora Gianni Ferrara: «Se questo disegno fosse approvato dal Parlamento, esso verrebbe a configurare una ipotesi da manuale di uso illegittimo del potere per fini illegittimi. Ad essere colpiti, in ultima analisi» – aggiunge Ferrara – «saranno i diritti sociali, non solo quelli di libertà, e la democrazia». C'è una coesistenzialità assai stretta, infatti, tra questa violenta manomissione della democrazia da parte del ceto politico di Governo, travolto dal discredito e ormai dall'ira della gente, e la manovra antisociale disegnata dalla legge delega, dalle iniziative estive del Governo, dal Trattato di Maastricht, dai contenuti che il Governo Amato sta mettendo a punto per quanto attiene la legge finanziaria del 1993.

Difatti, tanto la prosecuzione, se gli riuscirà, del dominio di quel ceto di Governo screditato, quanto il violento attacco antisociale alla scala mobile, al salario, alle pensioni, al diritto alla salute, richiedono un'altra cornice istituzionale di stampo essenzialmente antidemocratico ed illiberale.

Non sarà tuttavia facile a «tangentopoli» portare a termine il suo disegno di riciclaggio autoritario; non le sarà facile fare fronte all'indignazione dei lavoratori nei prossimi tempi e della maggioranza della gente del nostro paese: anche perchè sarà cura di Rifondazione comunista rendere la vita dura agli eversori della democrazia e della convivenza politica. Sarà cura di Rifondazione comunista mandare a casa gli eversori della democrazia, i *killers* delle condizioni di vita dei lavoratori e della maggioranza della gente di questo paese. I comunisti, lo sapete, anche se ci vuole tempo e fatica, sanno mantenere i loro impegni. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Marchetti.

MARCHETTI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, molto opportunamente lei, signor Presidente, all'inizio della nostra discussione ha sottolineato l'importanza del dibattito su un argomento così rilevante. Purtroppo non mi sembra che il Senato fino a questo momento abbia dimostrato la piena consapevolezza che stiamo affrontando veramente un passaggio cruciale del processo di revisione costituzionale che il Senato stesso ha voluto avviare. Mi riferisco certamente anche ai contenuti di alcuni interventi, per la verità non molti, svolti dai colleghi favorevoli al testo proposto dalla 1ª Commissione, ma soprattutto al clima generale che ha caratterizzato il dibattito, nonchè alla intenzione – che era evidente in larghissimi settori dell'Assemblea – di risolvere la questione essenziale in tempi brevissimi con una discussione molto ristretta. Se questo non è avvenuto, lo si deve alla iniziativa del Gruppo di Rifondazione comunista che ha richiamato in questa Aula e fuori di qui l'attenzione sullo stravolgimento della norma fondamentale posta a presidio della Costituzione: quella che ne regola l'iter di revisione. Porteremo avanti questo nostro impegno a difesa della Costituzione affinché la sua revisione avvenga nel rispetto di tutte le regole. Ci impegneremo soprattutto per chiarire un punto fondamentale che abbiamo cercato di evidenziare anche nel corso di questo dibattito, e cioè che non possiamo esercitare un potere costi-

tuate che nessuno ci ha attribuito. Un tale potere può derivare o da un evento rivoluzionario, come già è stato ricordato nel corso del dibattito, oppure può essere legittimamente attribuito solo dal popolo sovrano attraverso un esplicito mandato in tal senso.

Invece, il nostro potere è soltanto quello di revisione, da esercitarsi nel rispetto dell'articolo 138 della nostra Carta costituzionale.

Collegli, consentitemi di dire che la «sospensione» dell'articolo 138 rappresenta una suprema ipocrisia: è ipocrita la prevista rinascita dell'articolo 138 per le eventuali modifiche che successivamente si ritenesse di introdurre nella Costituzione.

Il collega Molinari ha, infatti, giustamente chiesto: se queste modifiche all'articolo 138 della Costituzione - anche se inammissibili - sono veramente migliorative, perchè non renderle esplicitamente definitive - come in realtà si verificherà - finchè seguendo l'odierna logica altri riterranno disinvoltamente di modificarle secondo le convenienze del momento?

Non so cosa sia il «perbenismo costituzionale» di cui parlava il collega Covatta, ma so che alla base di ogni convivenza vi è il rispetto di regole e che fra queste si collocano quelle supreme, cioè le disposizioni costituzionali.

Il collega Covatta ha qui ritenuto di polemizzare con alcuni giuristi che nel corso di questi ultimi giorni hanno preso posizione nei confronti del testo licenziato dalla 1ª Commissione permanente ed hanno espresso una loro contrastante valutazione sul testo al nostro esame, ritenendolo stravolgente in quanto va contro la Costituzione.

Il senatore Covatta ha detto che negli anni passati alcuni di questi giuristi erano vicini all'area socialista e in essa lavoravano intorno ai temi delle riforme istituzionali, mentre oggi avrebbero modificato la loro posizione. Se lo riterranno opportuno, credo che potranno rispondere direttamente coloro che sono stati chiamati in causa dal collega Covatta, in quanto è una questione che esula dal nostro dibattito.

È nella valutazione della norma oggi all'esame di quest'Aula che si dovrebbe contraddire la valutazione di questi giuristi. Peraltro, il collega Covatta potrebbe un attimo riflettere sulle ragioni che possono aver determinato, dopo una vicinanza durata vari anni, un allontanamento di alcuni giuristi da quell'area socialista nella quale allora in qualche modo - a sentire lo stesso senatore Covatta - essi si riconoscevano. Forse varrebbe la pena riflettere un attimo per valutare le ragioni per cui ciò si è verificato.

Sempre al collega Covatta vorrei dire che non è nelle sue facoltà - nè del suo nè di altri Gruppi - attribuirci poteri costituenti. Non riteniamo assolutamente che abbia il minimo fondamento la considerazione che sempre il collega Covatta faceva, secondo la quale sarebbe il nostro atteggiamento a delegittimare il Parlamento.

Al contrario noi riteniamo che proprio per l'atteggiamento che abbiamo avuto dopo il voto di aprile in questo Parlamento siamo semmai coloro che cercano di valorizzare al massimo il ruolo del Parlamento di fronte ad una tendenza continua e sempre più accentuata del Governo, attraverso i decreti-legge e il disegno di legge delega, a cercare di limitare il ruolo del Parlamento. Lo stesso disegno di legge al nostro esame si pone in questa linea: penso alle norme relative al

voto segreto o a quelle che incidono sul potere di autoregolamentazione dei lavori delle singole Assemblee.

Non credo sia giusta la critica che ci è stata rivolta. La riforma costituzionale, della quale ha parlato il senatore Covatta, non può che restare nei termini di una revisione che esclude nuove genesi, limitando le modifiche della seconda parte e rendendole strumentali rispetto alla parte che - si dice - resterà immutabile. Su questo punto ci sarà confronto.

Il collega Maccanico ha riconosciuto la carenza di potere costituente: nel suo intervento - per altri versi un po' contraddittorio - mi sembra di aver colto questo riconoscimento di fondo. Allo stesso modo nell'intervento della collega Prisco ho colto una disponibilità alla riflessione in ordine alla proposta di soppressione della doppia lettura.

L'articolo 138 della Costituzione è intoccabile, immodificabile; tuttavia uno sviluppo di questa riflessione ci può essere. Qualche dubbio evidentemente c'è da parte di coloro che oggi propongono queste modifiche; confidiamo che la pausa di riflessione che si aprirà di qui alla prossima settimana consenta ulteriori passi in avanti per ripristinare pienamente l'articolo 138 della Costituzione.

Sull'abolizione del voto segreto mi sembra che si sia soffermato soltanto il collega Covatta per rivendicarne la giustizia, riprendendo la proposta emendativa da lui avanzata in Commissione. Su questo punto occorre uscire da una contraddizione: non si può da un lato criticare aspramente i partiti attuali e poi dall'altro rafforzarne ulteriormente il potere. Questo lo affermo io che non sono certamente per un sistema politico che non preveda un ruolo importante dei partiti.

Sulla possibilità di emendare in Aula i testi che la Commissione bicamerale predisporrà ci dovrebbe essere una precisa presa di posizione, che finora è mancata. Il collega Salvi, interrompendo il senatore Cossutta, mi è sembrato che sostenesse che già in questo testo c'è tale possibilità: non è così, collega Salvi. In realtà, secondo il testo attuale, il parlamentare può presentare soltanto emendamenti sui quali si pronuncerà la Commissione e all'Assemblea saranno sottoposti - se il testo non verrà modificato - esclusivamente gli emendamenti esaminati e respinti dalla Commissione nonché quelli presentati dalla Commissione stessa.

Se la volontà politica è diversa, lo si dica chiaramente: si modifichi il testo, si traduca questa volontà in norme, poichè il testo attualmente va nella direzione che ho indicato.

Al termine di questa discussione generale ho l'impressione che l'impegno forte del mio Gruppo e di altri colleghi di altri Gruppi abbia forse contribuito a creare una maggiore attenzione intorno al problema, che è di primissimo rilievo. Mi auguro che la pausa di riflessione che ci sarà - l'esame dell'articolato penso proseguirà nella prossima settimana - possa evitare al Senato di commettere una grave violazione della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Fabbri, onorevoli senatori, non abbiamo assistito certamente ad un

dibattito in un Senato che non è consapevole delle azioni che intraprende. È stato un dibattito lungo, appassionato, certamente difficile, nel quale però si è svolto un confronto di posizioni che, al di là delle valutazioni che darò su ciascuna di esse, ha rappresentato un evento importante nella storia del Parlamento italiano.

Desidero ringraziare innanzitutto tutti i senatori che sono intervenuti. I senatori Ruffino, Maccanico, Covatta, Compagna, Prisco D'Alessandro che hanno, sia pure con sfumature diverse, concordato con la *proposta della Commissione affari costituzionali, rafforzando, arricchendo e chiarendo con i loro interventi il significato della mia relazione scritta.*

Un ringraziamento va pure ai senatori del Gruppo di Rifondazione comunista che sono stati duramente contrari. Non condivido le loro posizioni ma le rispetto. Le rispetto come ogni opinione che, venendo espressa in Parlamento, trae comunque origine da un consenso popolare, che costituisce l'aspetto fondamentale cui dobbiamo guardare in ogni passaggio della nostra attività politico-legislativa. Per questo, ripeto, pur non condividendole - anzi respingendole nettamente - rispetto le opinioni espresse dai senatori del Gruppo di Rifondazione comunista.

Rispetto parimenti gli interventi dei senatori Cannariato e Molinari i quali, pur con sfumature e sensibilità diverse, hanno espresso preoccupazioni che posso capire, ma che mi sono sforzato di fugare nella relazione e che cercherò di fugare anche in questa mia replica.

Ringrazio i senatori Misserville e Pontone, del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, autori di una proposta completamente alternativa rispetto a quella avallata dalla Commissione affari costituzionali, che hanno portato avanti con grande dignità e con senso della misura nel dibattito parlamentare; desidero dare loro atto con gratitudine del modo col quale la loro opposizione è stata portata avanti.

Un cenno particolare voglio rivolgere ai senatori Miglio e Speroni per il voto favorevole espresso in Commissione e annunciato in Aula, che apprezzo in modo particolare perchè dimostra una capacità di scindere l'apprezzamento sulle procedure che oggi variamo per la Commissione bicamerale da quelle che saranno le posizioni che nel merito ognuno di noi andrà ad assumere. Ritengo che nel merito probabilmente su molte posizioni vi sarà un confronto serrato e dialettico. Noi avremo posizioni differenziate nei confronti dei colleghi della Lega Nord, ma il loro concorso a determinare le procedure attraverso le quali evitare che la «Commissione De Mita» faccia la stessa fine della «Commissione Bozzi» è una scelta fondamentale per la quale esprimo il mio apprezzamento.

Colleghi senatori di Rifondazione comunista, devo dire onestamente di non comprendere le ragioni giuridico-costituzionali della vostra opposizione. Vi prego di credere che mi sono sforzato di capirle, forse la mia intelligenza non mi ha consentito di coglierne il senso, anche se devo dire presuntuosamente che di ciò dubito molto. Credo piuttosto che le vostre posizioni giuridico-costituzionali siano profondamente sbagliate e nascano da un pregiudizio, forse legato più all'esigenza di far sopravvivere nell'immaginario collettivo del paese qualcosa non più esistente nella realtà della politica, che non da una valutazione

veramente fondata, attenta, delle ragioni giuridico-costituzionali che sono alla base delle proposte che abbiamo fatto in ordine all'eccezione, per questo passaggio della nostra storia costituzionale, alle disposizioni dell'articolo 138 della Costituzione.

FAGNI. Lo hanno detto illustri costituzionalisti.

MAZZOLA, *relatore*. Senatrice Fagni, io non ho interrotto nessuno e voglio dirle anche che ho fatto forza su quella parte del mio carattere che mi avrebbe portato ad interrompere. Visto inoltre che non sto leggendo, ma che sto cercando di costruire una risposta, pregherei la cortesia dei colleghi senatori di non interrompermi.

Non comprendo poi le ragioni politiche, anzi, nella misura in cui le capisco, le respingo, perchè credo che una polemica a sinistra su questo tema costituzionale (pur essendo relatore non mi esimo dai giudizi politici, peraltro espressi anche dal collega relatore di minoranza) sia sbagliata. Credo anche sia un errore grave e pericoloso giocare a gridare «al lupo» quando il lupo non c'è, perchè così si rischia di creare le premesse per vanificare un eventuale allarme nel momento in cui il lupo dovesse comparire: l'allarme suonerebbe vuoto e non sarebbe capace di determinare una reazione giusta nei confronti dei pericoli che potrebbero sopraggiungere.

Posso capire le ragioni di propaganda, colleghi senatori di Rifondazione comunista, ma credo servano solo a rendere più difficile il dibattito. L'uso strumentale dei Regolamenti parlamentari al limite dell'ostruzionismo vulnera l'istituto del Parlamento, con il rischio di farlo apparire una raccolta di persone che perdono tempo, un vuoto luogo di parole, chiuso in se stesso e nei suoi riti. Tutto ciò non solo non aiuta la crescita democratica del nostro paese, ma la indebolisce gravemente. Nel momento in cui nel paese vi sono voci che si levano per contestare il Parlamento, è gravemente pericoloso far apparire le Camere come un luogo dove si fanno parole, dove si celebrano riti distaccati dalla realtà italiana. Questo atteggiamento alimenta la sfiducia nelle istituzioni, non le aiuta nè le rafforza. L'idea di un Parlamento arroccato nei suoi banchi, mentre avanza la reazione, senatore Libertini, appartiene ad una oleografia storica che non ha alcun collegamento con la realtà di oggi; anzi in ciò Rifondazione comunista tradisce la vecchiaia dei suoi lineamenti che sono paleocomunisti, così dimostrandosi non riformatrice come sostiene ma conservatrice, arroccata nella conservazione. D'altra parte, solo chi è conservatore può immaginare di far rivivere ciò che la storia ha distrutto e condannato per sempre.

FAGNI. Questo lo dice lei.

MAZZOLA, *relatore*. Perchè dunque questa opposizione, colleghi senatori di Rifondazione comunista? Perchè affermate che vogliamo stravolgere l'articolo 138 della Costituzione? Cerchiamo di fare un ragionamento serio. Credo che nessuno di noi possa immaginare che nella Costituzione italiana vi siano feticci.

Senatore Libertini, a Calamandrei che affermava, secondo quanto ci avete detto, che solo una rivoluzione può far modificare l'articolo 138, rispondo con le parole del mio professore di diritto costituzionale, il professor Pierandrei, che lei, senatore Libertini, conosce bene, perchè è stato partigiano combattente ed intellettuale di sinistra nella città di Torino durante gli anni Sessanta, quando appunto ero studente universitario. Ebbene, il professor Pierandrei mi insegnò che l'articolo 138 è la chiave attraverso la quale si modifica la Costituzione e che qualunque modifica della Costituzione...

LIBERTINI. Se lo rimuovete, come è possibile?

MAZZOLA, *relatore*. ...ad eccezione dell'articolo 139, si attua utilizzando l'articolo 138. E difatti noi proponiamo questa legge attraverso l'utilizzo dell'articolo 138. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*). È esattamente così.

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Questa legge costituzionale noi la voteremo con l'applicazione dell'articolo 138. (*Brusii in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di ascoltare in silenzio l'intervento del relatore. Non capisco cosa sia questo sistema «pugilistico». Ascoltatelo con pazienza!

MAZZOLA, *relatore*. Votando in questo modo, noi rispettiamo l'articolo 138. Non lo abbiamo infatti inserito tra le norme da modificare, ma lo abbiamo anzi escluso dalla parte II della Costituzione perchè riteniamo che questo strumento dovrà essere la garanzia della nuova forma che la Costituzione dovrà avere nella parte II dopo il passaggio di discontinuità di questa fase. È ovvio infatti che vi è un passaggio di discontinuità perchè, se non ci fosse, non avremmo sentito la necessità di creare una Commissione bicamerale dotandola di poteri, per non farle ripetere i passi della Commissione Bozzi. Se non fosse così, vorrebbe dire essere sordi e ciechi di fronte a quello che il paese ha detto prima il 9 giugno del 1991 e poi il 5 e 6 aprile di quest'anno.

Utilizziamo l'articolo 138 in questa fase per varare un disegno di legge costituzionale che segna un punto di discontinuità attraverso il quale potremo realizzare la modifica. Però, amici di Rifondazione comunista, vi è poi un riferimento letterale. Voi sapete tutti - perchè siete tutti giuristi più bravi di me - che esiste un vecchio detto: *ubi lex voluit dixit, ubi noluit taquit*. Nell'articolo 139 della Costituzione è scritto chiaramente che la forma repubblicana non è modificabile. Siccome l'articolo 138 prevede le modifiche, ciò comporta che sia modificabile tutto meno l'articolo 139 e nel tutto che è modificabile è compreso anche l'articolo 138. Se mi consentite, questo è un ragionamento giuridico inattaccabile, e non c'è alcun giurista che possa dire che l'articolo 138 non può essere utilizzato per modificare se stesso.

Non capisco poi il perchè di tutto questo scandalo. Noi abbiamo lavorato all'interno dell'articolo 138, eliminando la seconda lettura del disegno di legge costituzionale che è una lettura del tutto formale.

PICCOLO. Ma chi l'ha detto questo?

MAZZOLA, *relatore*. Voi sapete perfettamente che, per effetto dei Regolamenti parlamentari, nella seconda lettura non si possono apportare emendamenti, non si possono presentare pregiudiziali, sospensive o proposte di non passaggio agli articoli, nè si può rimandare la legge in Commissione, proprio perchè così è scritto espressamente nei Regolamenti parlamentari. La seconda lettura si limita alla dichiarazione di un «sì» o di un «no» alla legge costituzionale. (*Commenti del senatore Piccolo*).

LIBERTINI. A maggioranza qualificata!

MAZZOLA, *relatore*. Noi abbiamo allora ritenuto e riteniamo che, nel momento in cui la decisione di approvazione o reiezione viene demandata al paese, al popolo sovrano, attraverso un *referendum*, poteva apparire superflua come in effetti è, una seconda lettura parlamentare che nulla può aggiungere alla prima lettura.

Collegli di Rifondazione comunista, sul *referendum* ho sentito dire cose incredibili. Il *referendum* che noi proponiamo ad ulteriore garanzia in quanto, al di là di una maggioranza parlamentare quale che sia, è prevista una conferma popolare sulla proposta di modifica costituzionale, quel gesto cioè che noi riteniamo doveroso e nella giusta direzione della necessità di dare la parola ai cittadini, viene considerato come un gesto compiuto per costringere la gente ad accettare una proposta maggioritaria blindata presentata da non si sa chi. La proposta è presentata da una Commissione bicamerale, eletta dal Parlamento, rappresentativa di tutto il Parlamento e che conclude i suoi lavori rassegnando un disegno di legge che alla fine viene sottoposto al popolo sovrano.

Vi è poi un'altra ragione, sulla quale nessuno si è soffermato. La Costituzione del 1948, unica tra quella europee, non fu sottoposta al voto popolare perchè nasceva da un'Assemblea costituente eletta contestualmente alla pronuncia del popolo sulla forma costituzionale dello Stato, cioè la forma repubblicana. Questo passaggio costituzionale, che rappresenta certamente un segno di discontinuità (perchè altrimenti non si sarebbe posto il problema nei termini in cui si è posto), che nasce da un Parlamento che - è vero - non è dotato di poteri costituenti, non può che produrre alla fine una legge di riforma costituzionale destinata ad avere l'esigenza giuridico-costituzionale oltre che politica della sanzione popolare, che interverrà proprio perchè questo Parlamento non ha poteri costituenti. Mi sembra questa una soluzione non solo corretta, ma doverosa. E tacciare questa soluzione di essere un artificio attraverso il quale provocare chissà quale pressione nei confronti dell'elettorato da parte di chissà quale maggioranza del Parlamento è un'argomentazione fantapolitica, fantagiuridica e fantascientifica insieme.

Senza tener conto, colleghi di Rifondazione comunista, che qualcuno qui tra le righe, ma fuori dalle righe nei corridoi del Palazzo dice: «Chi vi garantisce che il popolo accetterà questa proposta di revisione? E se invece questa crescita di protesta presente nel paese travolgesse l'ipotesi di riforma costituzionale votata dal Parlamento? Non sarebbe meglio attenerci alle procedure previste all'articolo 138 e riservare il referendum solo all'ipotesi che qualcuno lo richieda?». Penso, colleghi, che siamo di fronte ad una sfida storica, ad un passaggio fondamentale nelle vicende politiche e giuridico-costituzionali della Repubblica; dobbiamo quindi avere il coraggio di immaginare che ci potrà essere un confronto difficile con il paese. Ma se evitiamo questo confronto e non siamo in grado di affrontarlo con una proposta che possa vincere abbando perso la battaglia della democrazia in questo paese prima ancora di aver iniziato a combatterla. Ecco perchè credo che il referendum sia fondamentale per la chiusura di questa vicenda politico-istituzionale che apriamo oggi con il varo del provvedimento in esame.

Si dice che la procedura sarebbe in qualche modo «blindata», perchè renderebbe più difficile l'utilizzo di alcuni strumenti regolamentari, e che sarebbe lesiva dei diritti dei parlamentari. Ma questa procedura esiste già: è modellata su quella utilizzata per l'esame parlamentare dei documenti di bilancio e della legge finanziaria. Non è un'invenzione della Commissione affari costituzionali, bensì la trasposizione in questo disegno di legge di un modello di procedura già esistente nel nostro Regolamento ed in quello della Camera per l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria. Non viene posto alcun limite all'attività del parlamentare, poichè ognuno può presentare i propri emendamenti. Nella lettura davanti alla seconda Camera, i parlamentari non solo avranno la possibilità di pronunciarsi sugli emendamenti respinti dalla Commissione bicamerale, ma - per effetto di un emendamento da me proposto - avranno anche la possibilità di presentare nuovi emendamenti in relazione alle parti del testo eventualmente modificate dalla prima Camera. Ebbene, se c'era ancora qualche dubbio in materia, mi sembra che queste considerazioni bastino e avanzino per fugarlo.

Per quanto riguarda il voto segreto, ricordo che esso non esiste nel Regolamento del Senato per le leggi elettorali e in quello della Camera per le questioni costituzionali, salvo che per le materie contenute nella prima parte della Costituzione cui faceva riferimento questa mattina il senatore Covatta. Quello del voto palese, quindi, non è un artificio per forzare le coscienze; innanzi tutto perchè sono convinto che, in una fase così delicata della nostra vita politico-istituzionale, qualunque parlamentare dissenziente su un punto avrà il coraggio di alzarsi in questa e nell'altra Aula per esprimere il proprio dissenso senza nascondersi dietro al voto segreto. Si è voluto soltanto armonizzare le norme dei due Regolamenti per consentire ad entrambe le Camere di pronunciarsi sulla proposta di riforma costituzionale con gli stessi poteri, gli stessi diritti e gli stessi doveri.

È proprio attraverso la modifica della seconda parte della Costituzione, onorevoli colleghi, che intendiamo rinvigorire e attualizzare i grandi principi fondanti contenuti nella prima parte. Nel nostro paese oggi vi è il rischio che di fronte ad una carenza degli istituti regolati

dalla seconda parte della Costituzione, dinanzi ad una carenza della struttura organizzativa della Repubblica, deperiscano o vengano travolti gli stessi valori fondanti della Costituzione contenuti nella sua prima parte. Aggiornare, ammodernare, rinvigorire gli istituti della seconda parte della Costituzione significa ridare valore ed accrescere la credibilità e la fondatezza dei valori che sono alla radice della Costituzione e che sono sanciti nella prima parte del dettato costituzionale. Questo oggi noi dobbiamo fare perchè solo attraverso questa operazione di recupero e di rilancio dei valori fondanti, attraverso la modifica e l'aggiornamento degli istituti organizzativi, passa la possibilità di una riforma della politica che la riporti ad essere ciò che deve essere e cioè sintesi alta di valori e di interessi generali. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

In un paese frammentato, in un paese colpito dalle cose che lo hanno colpito, e per le quali ognuno di noi deve e dovrà assumere - e per quanto ci riguarda noi le assumiamo - le proprie responsabilità, è responsabilità comune di tutti coloro che credono alla realtà della democrazia e all'esigenza di aiutarne la crescita e lo sviluppo il concorrere a modificare ciò che è necessario negli assetti costituzionali per ridare valore fondante a ciò che è alla radice della Costituzione.

Questo è quello che dobbiamo fare ed è la strategia che intendiamo perseguire, il senso profondo della proposta che noi abbiamo rassegnato. Sono convinto che il Parlamento vorrà votarla, evitando così a questa Commissione di fare la fine della Commissione Bozzi, perchè questa rischierebbe di essere anche la fine della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dei senatori liberali e socialdemocratici del Gruppo misto. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Saluto al Presidente della Camera dei deputati del Cile

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, vorrei rivolgere un pensiero di affettuoso saluto al Presidente della Camera dei deputati del Cile, dell'amico Cile, che è qui presente in tribuna.

Al Presidente José Antonio Viera-Gallo Quesney, che ha combattuto tutte le battaglie per la liberazione del Cile, rinnoviamo gli auguri più profondi per il suo paese e per le consolidate istituzioni democratiche. *(Vivi, prolungati applausi).*

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, il Governo ha seguito con estrema attenzione la discussione approfondita e impegnata che si è svolta prima in Commissione e poi in Aula su questo disegno di legge che affronta il tema delicatissimo della disciplina del

procedimento di revisione costituzionale. L'elevata qualità degli interventi ha consentito di mettere a fuoco gli aspetti fondamentali dell'ordito riformatore che il Parlamento si accinge a comporre.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). È questa la premessa per giungere a scelte corrette sotto il profilo costituzionale ed istituzionale e feconde rispetto agli obiettivi della revisione, che appare ormai generalmente necessaria. Non costituisce una turbativa l'asprezza e la passione del dibattito, fu così anche alla Costituente, purchè la difesa delle opinioni diverse da quelle prevalenti si svolga all'insegna della legge del dialogo, quella di Guido Calogero, senatore Maccanico, una legge che esclude la demonizzazione e la squalifica delle discordanze. Abbiamo già avuto occasione di rimarcare in quest'Aula che il Governo, rispettoso della preminente competenza del Parlamento in questa materia, non è però nè indifferente nè inerte. Il Governo, anzi, è perfettamente consapevole dell'urgente necessità di nuove regole di funzionamento del sistema politico. Il ritardo ha già prodotto conseguenze pregiudizievoli per il paese, che oggi sono aggravate dalla sommatoria perniciosa di crisi politica e crisi finanziaria, tanto che il superamento della prima, la crisi politica, è divenuto quasi preconditione per il superamento della seconda, la crisi finanziaria. La nostra credibilità, la credibilità delle istituzioni e della cosiddetta azienda Italia agli occhi dei nostri concittadini e davanti alle altre nazioni e agli altri popoli non è soltanto affidata alle operazioni di incisivo risanamento finanziario che il Governo ha avviato. Essa è nel contempo affidata alla rinascenza istituzionale, senza la quale lo stesso riequilibrio dei conti pubblici potrebbe essere considerato effimero ed esposto ai rischi della instabilità politica, del non governo e della riproduzione dell'indebitamento per effetto del permanere dei meccanismi di spesa e dei processi decisionali di co-governo cui va ascritta la grave crisi della finanza pubblica.

Sotto questo profilo la riforma istituzionale cui il Parlamento intende concretamente porre mano, attribuendo con questa legge i necessari poteri alla Commissione bicamerale, deve essere riguardata nella sua stretta connessione con l'altra riforma, cui il Senato ha già dato impulso con l'approvazione della delega per la riorganizzazione dello Stato sociale e della finanza regionale e locale, legge di delega ora all'esame della Camera dei deputati.

Quando ai contenuti specifici del provvedimento, il Governo ritiene che l'impianto legislativo qui proposto risponda nel suo insieme alle finalità riformatrici che si vogliono perseguire. Sui singoli punti il Governo si esprimerà, mio tramite, in occasione dell'esame dei singoli emendamenti, rimettendosi sostanzialmente alle valutazioni sagge dell'Assemblea.

Per ora, varrà la pena di precisare soltanto che il Governo non ritiene suo compito quello di contrastare le proposte che tendono a regolamentare, in modo da garantire un risultato sicuro e sollecito, il processo di revisione costituzionale, sottoponendolo poi alla convalida del giudizio popolare attraverso un *referendum*.

Sulla *vexata quaestio* della riformabilità delle regole di revisione, ci limitiamo a ricordare, anche per aver vissuto direttamente e intensamente l'infruttuoso negoziato che si è svolto al tramonto della X legislatura, che la X legislatura è stata avara di frutti rinnovatori proprio a causa del mancato accordo sulla revisione dell'articolo 138, cioè sulla riscrittura delle regole per riformare la Costituzione, il rifiuto appunto di quella discontinuità e di quella novità a cui si è riferito il relatore senatore Mazzola poc'anzi.

Sarebbe assai poco edificante - ci limitiamo ad osservare questo, rimettendoci peraltro alle scelte sovrane dell'Assemblea - se la sindrome dell'articolo 138 fosse il diaframma insuperabile anche per l'avvio della riforma costituzionale nella XI legislatura repubblicana. L'Assemblea di palazzo Madama risolverà, ne siamo certi, la questione con saggezza e lungimiranza. Mi limito ad osservare - non riesco ad essere atarassico ed indifferente - che anche l'articolo 138 non può essere considerato un dogma; può essere oggetto di revisione nel rispetto delle procedure, cioè con la duplice lettura conforme prevista dalla stessa norma in questione, appunto l'articolo 138.

Ci pare che la regola che disciplina modi e tempi delle riforme costituzionali possa essere essa stessa riveduta, rispettando le regole procedurali che presiedono ad ogni decisione innovativa rispetto al *dettato costituzionale*, a tutto il *dettato costituzionale*, nulla escluso o riservato. Ci rendiamo conto - lo ripeto - della delicatezza della questione e certamente non guasterà la riflessione da oggi alla prossima settimana che il Senato della Repubblica vi riserva.

Abbiamo comunque fiducia, onorevoli colleghi, che il Parlamento repubblicano vorrà e potrà essere il motore della riforma, per dare risposta a quel grande desiderio di cambiamento capace di riaccendere e di dare senso ad una voglia di politica che non si esaurisca in una azione meramente distruttiva.

È allora assolutamente necessaria una riforma complessiva capace di porre il cittadino, oggi un principe in larga misura senza scettro, al centro del gioco politico, ripristinando quella sua sovranità che è il connotato essenziale di ogni democrazia ben organizzata.

Chi spera nel naufragio di questo sforzo riformatore, seguendo il principio del «tanto peggio tanto meglio», non promette certamente giorni sereni per la Repubblica.

La Nazione chiede a tutti noi di operare finalmente presto e bene per aprire un nuovo capitolo nella vita e nella storia del nostro paese e della nostra Repubblica.

Il Governo è fiducioso che il Parlamento saprà pienamente corrispondere a questa grande attesa. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

LOPEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, in relazione a quanto previsto dall'articolo 96 del Regolamento, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista propongo che non si passi all'esame degli articoli del provvedimento al nostro esame.

A nostro avviso, la discussione generale, nonostante l'interpretazione che di essa ha voluto dare il relatore di maggioranza, ha evidenziato che su almeno due punti vi sono perplessità, incertezze ed interrogativi in seno agli stessi Gruppi che hanno sottoscritto il testo unificato. Faccio riferimento, ad esempio, all'intervento svolto nella seduta di ieri dalla collega D'Alessandro Prisco del Partito democratico della sinistra.

Mi riferisco cioè alla questione della doppia lettura, così come previsto dall'articolo 138 della Costituzione, e al problema del voto palese obbligatorio. Senatore Mazzola, quest'ultimo concerne una norma che contrasta con il Regolamento della Camera dei deputati in materia di leggi elettorali.

È del tutto evidente che non si tratta di punti marginali o secondari. L'inserimento nella legge di una norma che ripristini il meccanismo previsto dall'articolo 138 renderebbe meno grave quel *vulnus* alla Costituzione che, senatore Mazzola, abbiamo ampiamente denunciato con vari argomenti e ragionamenti.

Dobbiamo però rilevare - il relatore di maggioranza me lo consentirà - che ai nostri argomenti e ragionamenti si è opposta in sede di replica una sorta di comizio, indirizzato soprattutto contro le posizioni del Gruppo di Rifondazione comunista.

Ora, senatore Mazzola, questa sua replica rispecchia in parte l'andamento del dibattito che, a nostro avviso, francamente non è stato esaltante. Se non avessimo portato avanti la nostra battaglia in difesa dell'articolo 138 della Costituzione, questo disegno di legge sarebbe stato approvato in quest'Aula in dieci minuti.

Per di più, abbiamo assistito ad un dibattito distratto, con il disimpegno di molti colleghi soprattutto della maggioranza, che ha dimostrato nelle posizioni espresse dai Gruppi sottoscrittori del testo unificato una sorta di fanatismo; e questo è assai pericoloso.

Infatti, mi fa paura un dibattito che si basi soprattutto su *slogans* e su argomenti di propaganda - questi sì - usati dal relatore di maggioranza e dai colleghi appartenenti ai Gruppi politici che sostengono questo disegno di legge.

Poichè la politica è confronto, dibattito, comunicazione (su questo dovremmo essere tutti d'accordo), quando un dibattito di così ampio rilievo, come doveva essere quello su una materia così delicata, si risolve in uno scambio di argomentazioni tra sordi - per dirla con un eufemismo - ciò vuol dire che siamo alla vigilia di un passaggio non felice per la nostra democrazia. Forse è vicino il giorno in cui in quest'Aula campeggerà una scritta che richiamerà antiche e nefaste esperienze: «Qui non si fa politica; qui si lavora». Questo leggo anche nel fastidio palese, nell'atteggiamento di molti colleghi che hanno ascoltato le argomentazioni che il Gruppo di Rifondazione comunista ha voluto portare in discussione.

Il problema che poniamo riguarda il ripristino del meccanismo della doppia lettura previsto dall'articolo 138 della Costituzione e la possibilità di introdurre il voto segreto nel disegno di legge in esame. Desidero ricordare che a tale modalità di voto si fece ricorso frequentemente durante i lavori dell'Assemblea Costituente.

Con il presente disegno di legge non soltanto si riservano al Parlamento poteri costituenti che non ha ricevuto dall'elettorato, ma quei poteri vengono addirittura assunti imponendo il voto palese laddove l'Assemblea costituente nel 1947 adottò il voto segreto, che garantisce ai parlamentari libertà di coscienza nel momento in cui devono esprimersi su questioni di grande delicatezza istituzionale e democratica.

Entrambe le questioni sono di tale rilevanza da non poter essere affrontate e risolte attraverso un frettoloso sì o no a qualche emendamento che verrà presentato per proporre il ripristino della doppia lettura e l'introduzione del voto segreto. Se si vuole compiere un lavoro serio, è necessario che la 1ª Commissione torni a considerare il testo del disegno di legge nel suo insieme. Chiediamo quindi un atto di ponderazione e di saggezza: questo è il senso della proposta che avanziamo, facendo appello a tutti i colleghi affinché ne valutino il senso non con spirito di schieramento e di appartenenza partitica, ma con quello spirito di servizio ai superiori interessi del paese e di rispetto della legge fondamentale della Repubblica che ciascuno di noi dovrebbe sentire in ogni istante del proprio impegno parlamentare. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla richiesta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal senatore Lopez.

MAZZOLA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla richiesta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal senatore Lopez. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Il Governo non c'entra.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, a nome di quindici senatori, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di non passaggio agli articoli avanzata dal senatore Lopez.

PRESIDENTE. Poichè da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 19,35).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passaggio all'esame degli articoli presentata dal senatore Lopez.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Cannariato, Cossutta, Crocetta,
Dionisi,
Fagni,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini,
Manna, Marchetti, Meriggi,
Parisi Vittorio, Piccolo, Pontone, Procacci,
Salvato, Sartori, Specchia,
Vinci.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici,
Baldini, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Cocciu, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Coviello, Creuso, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Karl, Forcieri, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Gibertoni, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore,

Ianni, Innocenti,

Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Loreto,

Manieri, Manzini, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meo, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Moschetti,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Paire, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pinna, Pischetta, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Preioni,

Rabino, Radi, Redi, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Roveda, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Salvi, Saporito, Scaglione, Sellitti, Sposetti, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tani, Tossi Brutti,

Ventre, Venturi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito.

Sono in congedo i senatori: Ballesi, Casoli, Cusumano, De Rosa, Donato, Fontana Albino, Giovanelli, Giugni, Guzzetti, Muratore, Murrura, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Ricci, Santalco, Senesi, Stefanini, Tortolano, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giagu Demartini, Mesoraca, Parisi Francesco e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passaggio all'esame degli articoli presentata dal senatore Lopez.

| | |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti | 166 |
| Senatori votanti | 165 |
| Maggioranza | 83 |
| Favorevoli | 21 |
| Contrari | 144 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, istituita con deliberazioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 23 luglio 1992, elabora un progetto organico di revisione costituzionale relativo alla parte II della Costituzione, ad esclusione della sezione II del titolo VI, ed all'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali nonchè progetti di legge sull'elezione delle Camere e dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

2. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica assegnano alla Commissione i disegni di legge costituzionale ed ordinaria relativi alle materie indicate, presentati entro la data di entrata in vigore della presente legge.

3. La Commissione esamina i disegni di legge ad essa assegnati in sede referente e secondo le norme del Regolamento della Camera dei deputati, in quanto compatibili.

4. La Commissione, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, comunica alle Camere i progetti di legge di cui al comma 1 corredati da relazioni illustrative. Entro trenta giorni ciascun deputato o senatore, anche se componente del Governo, può presentare alle Presidenze delle Camere emendamenti, sui quali la Commissione si pronuncia nei successivi trenta giorni.

5. È in facoltà della Commissione trasmettere alle Camere, anche prima del termine di cui al comma 4, i progetti di legge da essa predisposti.

6. I Presidenti delle Camere adottano le opportune intese per l'iscrizione dei progetti di legge all'ordine del giorno delle Assemblee e stabiliscono la data entro la quale ciascuna Camera procede alla votazione finale.

7. Il Presidente della Commissione designa uno o più relatori per riferire alle Assemblee, a nome della Commissione stessa, sui progetti di legge predisposti. Possono essere designati relatori di minoranza.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1 premettere il seguente:

«Art. 0.1

1. Il Presidente della Repubblica indice entro dieci giorni dalla proclamazione della presente legge un *referendum* istituzionale sui caratteri fondamentali dell'ordinamento costituzionale.

2. Tale *referendum* istituzionale si svolge la quarta domenica successiva alla pubblicazione del decreto di indizione nella *Gazzetta Ufficiale*.

3. Il quesito sottoposto al *referendum* istituzionale è così formulato: "Volete voi un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo e dotato di ampi poteri di indirizzo politico?"

4. Il progetto organico di revisione costituzionale, elaborato dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, è legittimamente proposto alle Camere soltanto qualora rispetti l'esito del voto popolare.

5. Il Presidente della Repubblica dichiara la legittimità o la illegittimità del progetto elaborato nel momento della trasmissione alle Camere».

0.1

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Art. 1.

Sopprimere il comma 1.

1.15

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali comunica ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica le proprie proposte corredate da una relazione illustrativa».

1.16

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sopprimere le parole: «ed all'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali».

1.14

AGNELLI ARDUINO, GALUPPO, CIMINO, VOZZI, SCHEDA, PIERRI, ZAPPASODI, ANESI, GANGI

Al comma 1, sopprimere le parole: «ed all'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali».

1.17

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1 sopprimere le parole: «e dei Consigli delle regioni a statuto ordinario».

1.19 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, dopo le parole: «statuto ordinario» aggiungere le seguenti: «, dei consigli provinciali, comunali».

1.18 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 2 sopprimere le parole: «, presentati entro la data di entrata in vigore della presente legge».

1.20 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, sopprimere le parole da: «in sede referente» fino alla fine del comma.

1.21 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, sopprimere le parole: «in sede referente e».

1.22 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, sostituire le parole da: «in sede referente» fino alla fine del comma con le altre: «ed elabora proposte da presentare ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

1.23 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Sopprimere il comma 4.

1.24 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sopprimere le parole da: «, entro il termine» fino alle parole: «presente legge».

1.25 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, dopo le parole: «relazioni illustrative», inserire il seguente periodo: «Per esigenze di connessione organica, i progetti di legge potranno contenere proposte di modificazione di articoli della Costituzione non ricompresi nella definizione di cui al comma 1».

1.35 SPERONI, PERCIVALLE, TABLADINI, OTTA-
VIANI, PAGLIERINI, ROVEDA, LEONI, BO-
SCO, PERIN, MANARA, MANFROI, SCA-
GLIONE, ROSCIA, CAPPELLI

Al comma 4, sopprimere le parole da: «Entro trenta giorni» fino alla fine del comma.

1.26 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sostituire il secondo periodo con i seguenti: «Entro quaranta giorni dalla comunicazione ciascun titolare di iniziativa legislativa può proporre emendamenti. La Commissione esamina tutti gli emendamenti proposti, comunicando i disegni di legge corredati da relazione illustrativa sottoposti all'esame parlamentare».

1.3 PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MI-
NINI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RE-
STA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISI-
BELLI

Al comma 4, sopprimere le parole: «Entro trenta giorni».

1.27 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, dopo le parole: «può presentare alle Presidenze delle Camere», inserire le seguenti: «ed illustrare in Commissione».

1.29

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sopprimere le parole: «, sui quali la Commissione» fino alla fine del comma.

1.28

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, in fine, aggiungere le parole: «ascoltato il presentatore dell'emendamento o, in caso di più firmatari, il primo firmatario dell'emendamento».

1.4

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MI-
NINI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RE-
STA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISI-
BELLI

Al comma 4 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «sentito il deputato o senatore che è presentatore dell'emendamento o il primo firmatario dell'emendamento, in caso di più firmatari».

1.1

SAPORITO

Al comma 4, in fine, aggiungere le parole: «La Commissione istituisce un apposito Comitato per ascoltare i presentatori degli emendamenti i quali ne facciano richiesta».

1.5

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MI-
NINI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RE-
STA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISI-
BELLI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Anche prima della conclusione dei propri lavori, la Commissione può trasmettere ai Presidenti della Camera dei deputati e del

Senato della Repubblica proposte sulle quali non si sono manifestati dissensi».

1.30 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 5, sostituire le parole: «È in facoltà della Commissione» con le parole: «La Commissione ha facoltà di».

1.6 PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. I Presidenti delle Camere adottano le opportune intese per l'esame da parte delle rispettive Assemblee delle proposte della Commissione».

1.31 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 6, sopprimere le parole da: «e stabiliscono» fino alla fine del comma.

1.32 LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 6, sostituire le parole: «la data entro la quale» con le altre: «il termine perentorio entro il quale».

1.7 PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 6, aggiungere in fine le parole: «nel termine massimo di quarantacinque giorni dall'iscrizione».

1.8 PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sopprimere il comma 7.

1.33

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. La Commissione è rappresentata nella discussione dinanzi alle Assemblee dal proprio Presidente e da uno o più deputati e senatori con funzione di relatori. Possono essere presentate relazioni di minoranza».

1.2

IL RELATORE

Sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. La Commissione nomina uno o più relatori per riferire alle Assemblee sulle proposte o disegni di legge predisposti. È sempre ammessa la presentazione di relazioni di minoranza».

1.34

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
VITTORIO, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 7, sostituire le parole: «Il Presidente della Commissione» con le altre: «La Commissione».

1.9

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MI-
NINNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RE-
STA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISI-
BELLI

Al comma 7, sopprimere le parole: «uno o».

1.10

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MI-
NINNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RE-
STA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISI-
BELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «Possono essere designati relatori di minoranza» con le altre: «Le minoranze possono designare propri relatori».

1.11

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MI-
NINNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RE-
STA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISI-
BELLI

Dopo il comma 7, aggiungere i seguenti:

«7-bis. Qualora entro il termine di cui al comma 6 del presente articolo una o ambedue le Camere non abbiano proceduto alla votazione finale, il Presidente della Repubblica provvede al loro scioglimento.

7-ter. I Presidenti delle nuove Camere adottano le opportune intese per l'iscrizione dei disegni di legge all'ordine del giorno delle Assemblee e stabiliscono la data entro la quale ciascuna Camera procede alla votazione finale».

1.12

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-bis. Qualora entro il termine di cui al comma 6 del presente articolo una Camera o entrambe non procedono alla votazione finale, il Presidente della Repubblica provvede rispettivamente al suo o al loro scioglimento».

1.13

PONTONE, MISSERVILLE, FILETTI, DANIELI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI JANNUZZI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore di maggioranza, senatore Mazzola, per aver avuto parole di stima e di cortesia per la battaglia che insieme al senatore Misserville ho condotto in questa Aula a sostegno del nostro disegno di legge. Tutto questo tuttavia non ci esime dal dover insistere nel sostenere la nostra posizione. Per tale motivo, abbiamo presentato l'emendamento 0.1, che tende ad indire un *referendum* su quella che dovrebbe essere la riforma dello Stato.

Riteniamo che non sia nè logico, nè giusto e neppure costituzionale, che il Parlamento, così come è costituito, possa e debba riformare la Costituzione. Mi pongo le seguenti domande: chi ha delegato questo Parlamento alle riforme istituzionali? Perchè questo Parlamento si arroga il diritto di riformare la Costituzione? Chi del popolo ha dato mandato a questo Parlamento di riformare la Costituzione in senso parlamentare?

Riteniamo che sia logico, giusto e costituzionale che vi sia un *referendum* preventivo, il cui quesito dovrebbe essere così formulato: «Volete voi un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo e dotato di ampi poteri di indirizzo politico?». I cittadini che

rispondessero affermativamente darebbero un mandato preciso a questo Parlamento di riformare e di rifondare la Repubblica in senso presidenziale; qualora l'elettorato dovesse votare in senso contrario, esprimerebbe il suo punto di vista e darebbe mandato a questo Parlamento di costituire una Repubblica parlamentare.

Se non c'è un *referendum* preventivo, non è possibile, non è logico e non è costituzionale che questo Parlamento si arroghi il diritto di rifondare o di riformare la Repubblica in senso parlamentare.

Per questo motivo riteniamo che il nostro emendamento rappresenti il punto fondamentale non soltanto del nostro disegno di legge, ma anche e soprattutto della costituzionalità della nuova Repubblica che deve essere fondata. Invito pertanto i colleghi a votare a favore del nostro emendamento. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

MARCHETTI. Signor Presidente, abbiamo presentato un numero non eccessivo di emendamenti al testo al nostro esame, ma essi indubbiamente vanno a toccare a fondo la sostanza del testo unificato licenziato dalla 1ª Commissione permanente.

Per quanto riguarda l'articolo 1, sulla base dell'orientamento politico che il nostro Gruppo aveva già espresso in occasione della discussione sull'istituzione della Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione e delle considerazioni svolte in questo dibattito, proponiamo delle modifiche attinenti a vari aspetti.

Il primo concerne le materie che si intendono assegnare alla Commissione bicamerale. Mentre vi è in qualche modo una coerenza, rispetto a quanto la maggioranza del Senato ha votato in occasione della discussione che si è svolta qualche settimana fa, quando si afferma che si tratta di elaborare «un progetto organico di revisione costituzionale relativo alla parte II della Costituzione, ad esclusione della sezione II del titolo VI» - su questo vi sarà una specifica discussione quando discuteremo dell'articolo 3, perchè si vedrà che non è vero che la sezione II del titolo VI viene esclusa -, certamente si è andati oltre quanto il Senato aveva deliberato estendendo la competenza di questa Commissione bicamerale anche ai problemi dell'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali.

Per quanto riguarda la riforma della legge elettorale poi, qui si afferma che dovranno essere elaborati «progetti di legge sull'elezione delle Camere e dei consigli delle regioni a statuto ordinario». Il testo votato dal Senato parlava invece di «leggi elettorali per gli organi costituzionali».

È quindi di tutta evidenza che ci troviamo al di fuori del testo votato dal Senato, per cui stando alla lettera della risoluzione non dovrebbero essere inclusi i consigli delle regioni a statuto ordinario.

Per la verità, consapevoli che la materia elettorale ha una sua unitarietà e che vi è un'ispirazione politica di fondo che può essere democratica o no, in senso proporzionale o no, riteniamo sia utile un approccio complessivo ed organico oltre che una discussione congiunta delle problematiche relative a tale materia.

Già i nostri rappresentanti in seno alla Commissione bicamerale hanno sottolineato come sarebbe estremamente opportuno - e, a

nostro parere, di grande importanza politica oltre che questione di coerenza nell'approccio verso tali problemi - che la Commissione bicamerale si occupasse anche della questione dei consigli comunali.

Per questi motivi riteniamo che, dal momento che è stato scelto di attribuire in parte la materia elettorale alla Commissione bicamerale, tale attribuzione dovrebbe essere complessiva.

In questo senso proponiamo degli emendamenti che tendono a comprendere nel testo da votarsi anche l'elezione dei consigli comunali - e perchè no! - anche i consigli provinciali.

Per il resto dell'articolato proponiamo modifiche secondo una logica per la quale la Commissione bicamerale non dovrebbe estromettere le competenti Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento, ma svolgere un compito di elaborazione e di proposta in ordine alla materia assegnata ad essa, ritenendo che il motivo per il quale a suo tempo la Commissione Bozzi elaborò una serie di proposte che non ebbero seguito non era legato alla mancanza di poteri di quella Commissione ma alla carenza di volontà politica. Nessuno impediva di accogliere le proposte elaborate dalla Commissione Bozzi, di valutarle nel merito nelle sedi ordinarie, prima in Commissione e poi in Aula.

Questi dovrebbero essere i compiti da assegnare alla Commissione bicamerale, per ridare alle Commissioni permanenti e più in generale alle singole Camere quel ruolo specifico che secondo i Regolamenti ad esse spetta.

Successivamente dovremo anche tornare a riflettere sulla possibilità di emendare il testo che verrà proposto dalla Commissione bicamerale: secondo la logica che è stata adottata, tale possibilità è estremamente contenuta. Come affermava questa mattina il senatore Cossutta, nel testo che stiamo esaminando viene esclusa la possibilità per il parlamentare di presentare emendamenti in Aula. Ma prima ancora, già nell'articolo 1, viene stabilito - un punto questo sul quale dovremo discutere - una sorta di divieto di illustrare gli emendamenti presentati. Qualche collega questa mattina commentava che questa è una errata interpretazione: se è così, va esplicitato chiaramente. Siamo convinti che nel momento in cui si presentano degli emendamenti in Commissione ci debba essere la possibilità di illustrarli. Ripeto, se si tratta di un equivoco, cioè di chiarire semplicemente la questione, è bene farlo, per evitare qualsiasi dubbio. Durante l'esame in Commissione il collega Saporito aveva presentato un emendamento in tal senso, ma gli è stato consigliato di ritirarlo; credo che lo abbia riproposto in Aula, comunque è una modifica che suggeriamo anche noi.

Per quanto concerne gli altri emendamenti, di portata minore benchè non marginali, li illustreremo successivamente.

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Agnelli Arduino e Speroni hanno dato per illustrati rispettivamente gli emendamenti 1.14 e 1.35, dei quali sono primi firmatari.

SAPORITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Commissione affari costituzionali abbiamo molto discusso sui rapporti tra i lavori pur pressanti e impegnativi della Commissione bicamerale e gli impegni dei singoli membri del Parlamento non facenti parte della Commissione. In quella sede ho inteso ritirare l'emendamento che avevo presentato, essendoci l'intesa con il relatore che avrebbe offerto una soluzione al problema, che insieme ad altri colleghi, avevo sollevato.

In sostanza si tratta di vedere se il meccanismo previsto per la presentazione di emendamenti al testo che la Commissione sarà chiamata ad esaminare e a decidere, consente un momento di confronto dialettico tra i presentatori degli emendamenti stessi e la Commissione nel suo insieme. Nelle procedure e nella prassi di tutti i Regolamenti parlamentari è previsto che chi presenta gli emendamenti deve essere posto nelle condizioni di illustrarli e motivarli. La possibilità di presentare emendamenti non ha alcun significato, se non c'è questo confronto, se non si consente di chiarire le proprie posizioni, soprattutto ciò che si intende perseguire con la proposta di emendamento.

Il relatore, riferendosi all'emendamento 1.1, ha osservato che probabilmente sarà di intralcio ai lavori della Commissione, perchè possono venire presentati molti emendamenti; tuttavia bisogna far salva la possibilità per i presentatori di essere sentiti ed ascoltati.

Il discorso di fondo, signor Presidente (Presidente di questa Assemblea e lo direi anche al Presidente dell'altro ramo del Parlamento), è l'obiettivo che vogliamo porre alla base della Commissione bicamerale; se questa deve agire col massimo dei consensi dei parlamentari, oppure se si deve arroccare su se stessa, rendendo gli emendamenti presentati oggetto di un minuto di attenzione, respingendoli o portandoli avanti senza confronto con i presentatori. Poichè più volte si sono richiamati i Regolamenti parlamentari non capisco perchè essi non possano essere presi in considerazione anche in questo caso.

Con l'emendamento da me presentato si chiede che il presentatore o il primo firmatario dell'emendamento sia messo in condizione di poter colloquiare con la Commissione nei termini e nelle modalità che essa stessa vorrà stabilire nel suo Regolamento interno (un Comitato, un ufficio di Presidenza abilitati a prendere in considerazione le proposte emendative). Non è sufficiente che gli emendamenti respinti possano essere ripresentati in Aula. O noi non ammettiamo nessuna possibilità di presentare emendamenti, stabilendo che questi verranno presentati direttamente solo sul testo che la Commissione presenterà in Aula, oppure, se ammettiamo che possano essere presentati, anche nel corso dell'elaborazione del progetto legislativo, è peculiare dell'autonomia del parlamentare poter discutere i motivi e le ragioni delle proprie proposte emendative davanti alla Commissione bicamerale. Si potrà perdere del tempo, qualche ora, qualche giorno o addirittura qualche mese, ma se quest'organo vuole operare bene su un diverso ordinamento della Repubblica, ha bisogno del consenso.

Negare l'assenso all'emendamento 1.1 significa limitare il consenso che tutto il Parlamento può dare all'elaborazione così significativa di un nuovo ordinamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha già illustrato l'emendamento 1.2 nel corso della sua relazione.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 ottobre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 14 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

CHIARANTE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali (373).

MANCINO ed altri. - Istituzione della Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione (385).

GAVA ed altri. - Conferimento di potestà legislativa alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (512).

ACQUAVIVA ed altri. - Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni (527).

PONTONE ed altri. - Procedimento di approvazione della nuova Costituzione (603).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

ALLE ORE 16,30

Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'assessamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992 (621) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991 (612) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 52**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 666 - Deputati BRUNI ed altri. - «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (685) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno e dal Ministro del tesoro:

«Disposizioni in materia di finanza locale per il 1992» (682).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COPPI. - «Norme relative alla vinificazione di uve a duplice attitudine prodotte nella provincia di Bari» (683);

MANIERI, COVATTA, AGNELLI Arduino, CASTIGLIONE, CAPIELLO, MARINUCI MARIANI, PISCHEDDA e RUSSO Giuseppe. - «Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (684).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerritore ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 533.

Il senatore Pistoia ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 106, 114, 219, 229, 230, 387, 388, 390, 469, 494, 496, 556, 651, 676 e 677.

Il senatore Bernassola dichiara di aggiungere la propria firma al disegno di legge n. 634.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), il disegno di legge: GIANOTTI ed altri. - «Norme in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore» (402) - già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione - è stato nuovamente deferito, nella stessa sede, alle Commissioni permanenti riunite 10ª e 13ª, previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'8ª Commissione.

Il disegno di legge: GUZZETTI ed altri. - «Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392, e nuove norme in materia di locazione di immobili ad uso non abitativo» (561) - già assegnato in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª e della 13ª Commissione - è stato nuovamente deferito, nella stessa sede, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione.

Governmento, trasmissione di documenti

Con lettere in data 5 ottobre 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Mortara (Pavia) Trasacco (L'Aquila), Varese, Monza (Milano) e Lozzo Atestino (Padova).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 25 settembre 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1992, ha trasmesso un documento, predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato, di assestamento del bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 (*Doc. C-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 6 ottobre 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia di verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 30 luglio e 10 settembre 1992.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente c, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori D'Alessandro Prisco e Benvenuti hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00035, dei senatori Migone ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 5.

Mozioni

LORETO, TEDESCO TATÒ, BOLDRINI, CHERCHI, D'ALESSANDRO PRISCO, TADDEI, NERLI, PELLEGRINO, FORCIERI. - Il Senato,

premesso:

che è stato approvato dalla Commissione per i bilanci del Parlamento europeo il progetto di parere presentato dall'onorevole Napoletano sull'utilizzazione dei fondi strutturali, che al punto n. 35 prevede testualmente: «Giudica che il settore della riconversione dell'industria degli armamenti debba rientrare prioritariamente tra le iniziative comunitarie della Commissione indipendentemente dalla loro localizzazione geografica e chiede alla Commissione di presentare un programma in tal senso»;

che è *in itinere* l'approvazione del «Progetto di decisione della Commissione per i bilanci relativo a un programma di riconversione (Conver)», presentato il 4 settembre 1992 dall'onorevole Samland, che prevede l'utilizzazione di aiuti del FESR e del FSE per la ristrutturazione e la riconversione dell'industria degli armamenti e degli ex insediamenti militari;

che è opportuno sostenere tali azioni anche nell'ottica della necessità di una politica per la pace, il disarmo e una maggiore cooperazione tra gli Stati,

impegna il Governo:

1) a mettere in atto un'iniziativa indirizzata a sostenere il predetto parere, soprattutto in relazione agli interventi nelle aree territoriali di crisi più acuta (Liguria, Lazio, Toscana, Puglia, Sicilia, Sardegna);

2) a prevedere una voce di spesa relativa a «contributi di ricerca e sviluppo per progetti finalizzati di diversificazione produttiva di industrie belliche in crisi», la cui copertura potrebbe essere assicurata mediante la riduzione di spese correnti del bilancio della difesa;

3) ad indire una conferenza di servizi allo scopo di coordinare l'iniziativa delle regioni italiane nelle suddette aree di crisi;

4) ad attivare, presso l'ufficio della riconversione della Presidenza del Consiglio, la raccolta dei progetti finalizzati già elaborati (ad esempio quelli di SNIA-BPD, di Alenia, di Elettronica, di Telespazio e di Alenia Spazio);

5) ad elaborare una direttiva per una programmazione conforme nelle citate aree di crisi.

(1-00042)

Interrogazioni

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Premesso:

che a tre mesi dal vertice dei Sette Grandi, che ha assunto la

decisione di stanziare 728 milioni di dollari per la ristrutturazione nel settore nucleare dell'Est, l'Associazione verdi ambiente e società ha denunciato che l'Enel è entrata a far parte del consorzio che raggruppa le imprese CEE intenzionate a concorrere ai progetti di ristrutturazione delle centrali, in applicazione del vincolo della contrattazione bilaterale;

che il coinvolgimento del nostro paese è tanto più grave se si considera che l'operazione internazionale ha scopi prettamente speculativi, infatti:

a) gli incidenti a catena nelle centrali di Sosnovi Bor (San Pietroburgo) e di Kozloduy (Bulgaria) costituiscono solo l'esempio della necessaria e improrogabile chiusura di almeno 25 impianti della stessa tipologia, disseminati in tutto l'Est;

b) la decisione di ristrutturare - anziché riconvertire - le centrali dell'Est è assunta pur sapendo che, per problemi di adattabilità della tecnologia occidentale su un'impiantistica di progettazione sovietica, l'innesto potrà avvenire solo fra tre o quattro anni, termine entro il quale bisognerà chiudere definitivamente 15 degli impianti in oggetto che, nel 1995, avranno concluso il ciclo massimo di operatività,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire presso le sedi opportune perchè sia rivisto l'indirizzo stabilito dal vertice dei Sette Grandi nel settore nucleare dell'Est e presso le aziende italiane perchè non partecipino a questa logica di profitto ad ogni costo che riduce l'Est a semplice mercato da invadere, senza alcuna considerazione della salute e della sicurezza dei cittadini.

(3-00228)

PROCACCI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che esistono forti perplessità da parte delle associazioni ambientaliste friulane sulle modalità di smaltimento dei rifiuti trasportati dalla "Karen B" nel 1988 a Castel Maggiore (Bologna);

che non tutti i rifiuti ad oggi sono stati smaltiti, così come risulta da una intervista del dottor Bonacini, commissario ad *acta* per i rifiuti della "Karen B" e assessore all'ambiente della regione Emilia-Romagna, rilasciata al "Messaggero Veneto" l'8 settembre 1992;

che 1.100 tonnellate di rifiuti sono ancora ferme, stoccate, nel porto di Ravenna in attesa di essere smaltite in un impianto 2 C, necessario per il tipo di contaminazione che essi presentano e che è in corso di realizzazione nella zona;

che una parte dei rifiuti della "Karen B" è stata smaltita all'estero, precisamente in Francia ed in Finlandia, paesi che possedevano impianti adatti alla tipologia dei rifiuti da smaltire, si può presupporre particolarmente tossici;

che esiste un legame strettissimo tra la ASA, che curò lo smaltimento dei rifiuti a Castel Maggiore, e la Gesteco, che è proprietaria di una discarica nel comune di Firmiano di Premariacco (Udine);

che in particolare risulta che figuri la stessa famiglia nei consigli di amministrazione e che la Gesteco stessa entri al 50 per cento nel

capitale sociale della Labiotest srl che gestisce un laboratorio che esegue le analisi dei rifiuti;

che l'ASA srl, con presidente il sindaco di Castel Maggiore e con la partecipazione della Gesteco al 50 per cento, aveva vinto la gara d'appalto per gestire la raccolta e lo smaltimento delle ceneri dell'inceneritore dell'AMIU di Bologna (anche perchè si era dichiarata ditta a prevalente capitale pubblico), ma dopo soli cinque mesi il contratto è stato rescisso e, poichè mancava ancora l'autorizzazione alla discarica di Castel Maggiore, si può presupporre che buona parte di quelle ceneri sia finita in Friuli-Venezia Giulia;

che la discarica di Firmano, infatti, risulta riempita al 90 per cento con rifiuti provenienti da altre regioni;

che l'ASA srl avrebbe ricevuto tre miliardi complessivamente sia per la realizzazione della discarica che per lo smaltimento dei rifiuti;

che la Lega per l'ambiente del Friuli, allarmata per la mancanza di risposte dettagliate sull'effettivo smaltimento dei rifiuti della "Karen B" da parte della società friulana, ha denunciato la possibilità che i rifiuti della "Karen B" siano stati smaltiti in Friuli in maniera illegale e che in base a questa denuncia la provincia di Udine avrebbe predisposto dei prelievi di campioni di rifiuti nella discarica della Gesteco a Firmano per verificare la loro composizione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per chiarire la destinazione ed i luoghi di smaltimento dei rifiuti delle «navi dei veleni», con particolare riferimento a quelli inviati all'estero di cui, comunque, debbono esistere autorizzazioni, bolle di accompagnamento e documenti di destinazione;

se non intenda verificare se i controlli che la provincia di Udine ha predisposto nella discarica Gesteco, dopo le denunce della Lega per l'ambiente del Friuli, siano stati effettuati dalla Labiotest srl e se non ritenga di verificare, con i mezzi che ritiene opportuni, che le procedure amministrative attuate per lo smaltimento dei rifiuti delle «navi dei veleni» siano state tutte correttamente rispettate;

se non ritenga opportuno fornire una relazione sullo stato dello smaltimento dei rifiuti delle «navi dei veleni», sui costi dell'operazione e sui tempi definitivi della stessa.

(3-00229)

MARTELLI, GARRAFFA, SIGNORELLI, MANARA, ZOTTI, PERINA, RAPISARDA, COCCIU, ZAPPASODI, SELLITTI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'incompatibilità stabilita dalla legge per i medici dipendenti della struttura pubblica ad operare in case di cura e/o in strutture sanitarie private anche parzialmente convenzionate con il Servizio sanitario nazionale è iniqua per i sanitari e discriminante per i pazienti;

che la disponibilità dei locali e delle attrezzature per l'attività sanitaria *intra moenia*, peraltro prevista dalla legge, non è mai stata concessa, con grave pregiudizio e disagio per i sanitari dipendenti della pubblica amministrazione e per i pazienti;

che l'attività specialistica chirurgica (cardiochirurgia, neurochirurgia, chirurgia oncologica, eccetera) e quella diagnostico-strumentale

di alta tecnologia (TAC, RMN, medicina nucleare, emodinamica, eccetera) possono essere espletate solo ed esclusivamente in ospedali, case di cura e in idonee strutture pubbliche e private;

considerato:

che attualmente non è possibile soddisfare le richieste di prestazioni specialistiche nelle strutture pubbliche e private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale;

che esiste la fondata preoccupazione di un ricorso a strutture sanitarie estere da parte di cittadini italiani bisognosi di prestazioni sanitarie, con aggravii della spesa pubblica, e/o a sanitari stranieri, che già operano sul territorio nazionale e che potrebbero ulteriormente accrescere la loro attività professionale con negative ripercussioni per l'economia nazionale;

che agli ufficiali medici viene preclusa la possibilità della libera professione convenzionata con il Servizio sanitario nazionale e sono preclusi anche quei miglioramenti normativi ed economici riservati ai sanitari civili dipendenti della pubblica amministrazione che optano per il rapporto di lavoro a tempo pieno e che siffatta incompatibilità verrebbe praticamente a smantellare la sanità militare;

che l'incompatibilità priverebbe i sanitari dipendenti della pubblica amministrazione della facoltà di prepensionamento per il blocco delle pensioni ai sensi del decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si ritenga giusto privare i sanitari, che a suo tempo hanno scelto il rapporto di lavoro a tempo parziale anche per l'incapacità della struttura pubblica a consentire loro lo svolgimento dell'attività privata *intra moenia*, della possibilità di conciliare entrambe le attività;

se si ritenga corretto, in un momento di grave crisi economica per il paese, determinare un ulteriore indebitamento della spesa pubblica (si stima l'aggravio economico in una cifra superiore ai 1.000 miliardi) per il nuovo inquadramento a tempo pieno di sanitari attualmente con rapporto di lavoro a tempo parziale;

se si ritenga logico applicare in Italia normative diverse da quelle vigenti nei paesi comunitari dove è del tutto lecito e consentito ai sanitari lavorare al di fuori delle strutture ospedaliere ed universitarie;

se si ritenga opportuno che l'istituto della incompatibilità debba essere postergato alla realizzazione ed all'organizzazione dell'attività privata *intra moenia*;

quali provvedimenti si intenda assumere nell'arco di tempo dei tre mesi che separano dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo sull'incompatibilità.

(3-00230)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAISANO GRASSI. - *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* - Premesso:

che il comune di Perugia ha avviato le procedure per la localizzazione della nuova sede della questura e della polizia stradale di Perugia;

che il sito indicato è quello dell'area di Pian del Massiano, località della città destinata in gran parte a parco territoriale per le attività ricreative e sportive dei cittadini;

che in seguito a tale notizia si è formato un vasto schieramento di cittadini, associazioni, forze politiche contrarie alla realizzazione di tale opera, soprattutto per salvaguardare la destinazione urbanistica dell'area che verrebbe sconvolta da un manufatto di imponenti dimensioni la cui volumetria è valutata intorno a 100.000 metri cubi;

che molte circoscrizioni perugine hanno espresso parere negativo rispetto alla localizzazione dell'opera e che, in attuazione dello statuto comunale, presso alcune di esse sono state avviate le procedure per far pronunciare i cittadini in materia mediante *referendum* consultivo,

l'interrogante chiede di conoscere:

chi sia il proprietario dell'area sulla quale dovrebbe sorgere l'opera predetta e quali siano stati i precedenti passaggi di proprietà del terreno almeno negli ultimi venti anni;

se corrisponda al vero che tale opera non sarebbe realizzata direttamente dallo Stato ma da privati che la cederebbero in locazione allo Stato medesimo per un periodo definito, scaduto il quale l'opera tornerebbe nella disponibilità del proprietario;

nel caso in cui ciò non corrisponda al vero, se lo Stato prima di realizzare l'opera intenda acquistare il terreno o se invece si riservi l'acquisto del manufatto e del terreno ad opera ultimata;

se il Ministro dell'interno non ritenga che alla localizzazione dell'opera si debba arrivare anche con il concorso delle circoscrizioni, avendo riguardo dei pareri da esse già espressi che riflettono le preoccupazioni dei cittadini in ordine allo stravolgimento della destinazione urbanistica dell'area, dato che le attività sportive e di svago non si conciliano con i peculiari compiti di istituto per cui le nuove sedi di polizia verrebbero realizzate.

(4-01236)

TADDEI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i nuovi estimi catastali fissati con decreto del Ministero delle finanze del 27 settembre 1991 non risultano determinati sulla base di criteri omogenei di comparazione;

che ciò provoca conseguenti ingiustizie nell'applicazione per il calcolo dell'ISI c, dal prossimo anno, per l'ICI;

che, in particolare, solleva proteste l'accentuata diversità delle valutazioni attribuite a località simili fra loro per collocazione geografica e per situazione economica (si vedano, ad esempio, nella provincia di Pisa, gli estimi del comune di Castelfranco di Sotto),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze non ritenga necessario procedere alla modifica del citato decreto ministeriale del 27 settembre 1991;

se il Governo non ritenga di prorogare i termini di pagamento dell'ISI - senza penalità - per il tempo necessario alla divulgazione delle indispensabili variazioni o integrazioni alla normativa in vigore.

(4-01237)

ZAPPASODI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* – Premesso:

che con varie interrogazioni con richiesta di risposta scritta è stato chiesto al Governo se non si ritenesse opportuno assestare la procedura di scrutinio per la promozione a 147 posti di dirigente superiore dell'INPS, in considerazione della sua palese illegittimità, giusta anche la sentenza del Consiglio di Stato n. 480 del 24 aprile 1992;

che il comitato esecutivo dell'INPS ha proceduto, malgrado tali interrogazioni parlamentari, ad adottare il 24 luglio 1992 la delibera di promozione a 147 posti di dirigente superiore, ignorando la richiamata sentenza del Consiglio di Stato;

che l'INPS non ha trasmesso tale delibera al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al Ministero del tesoro per la necessaria approvazione ai sensi dell'articolo 2, punto 5, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 359 dell'8 agosto 1992;

che successivamente il Ministro del tesoro con telegramma ha invitato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale a «voler annullare delibera in questione onde evitare inutili vicende giudiziarie e rifacimenti graduatorie che oltre istituto danneggerebbero stesso personale interessato»;

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è limitato a trasmettere tale telegramma all'INPS, senza neanche invocare il rispetto dell'articolo 2, punto 5, della legge n. 359 del 1992,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di evitare danni all'Erario in conseguenza dei rifacimenti della graduatoria, come evidenziato dallo stesso Ministro del tesoro con il telegramma sopra richiamato.

(4-01238)

MOLINARI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che nella passata legislatura più volte sono state presentate interrogazioni parlamentari rivolte a fare piena luce sul commissario *ad acta* Rino Amato, il quale in data 16 maggio 1991 con atto n. 15 ha adottato il Piano regolatore generale di Sorrento per adeguarlo al Piano urbanistico territoriale (legge regionale n. 35 del 1987);

che in seguito a tale atto, che è palesemente illegittimo, irregolare e difforme dalla legge, le associazioni ambientaliste e la locale sezione di Rifondazione comunista hanno inoltrato esposto-denuncia alla competente autorità giudiziaria;

che il sostituto procuratore del tribunale di Napoli, dottor Rosario Cantelmo, ha disposto l'apertura di un'indagine penale per il reato di abuso aggravato in atti d'ufficio con l'invio di avviso di garanzia al geometra e al commissario *ad acta* Rino Amato;

che in data 10 giugno 1992 con atto n. 17 lo stesso commissario *ad acta* ha controdedotto in relazione a ben 61 esposti-ricorso;

che il Comitato regionale di controllo - sezione provinciale di Napoli - in data 22 luglio 1992 con verbale n. 92 disponeva la richiesta di chiarimenti proprio all'atto n. 17 del 10 giugno 1992, con una adeguata ed esauriente motivazione;

che in data 20 agosto 1992 i gruppi consiliari di opposizione, al fine di documentare gli abusi perpetrati, trasmettevano un ulteriore esposto alla magistratura penale,

l'interrogante chiede di sapere, con l'urgenza del caso:

a) quali iniziative di tutela e di salvaguardia si intenda adottare a favore del territorio di Sorrento;

b) a quale punto sia lo stato del procedimento penale.

(4-01239)

BRESCIA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con interrogazione 4-00711 del 28 luglio 1992 l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla grave crisi industriale ed occupazionale della Val Basento (Matera) e sulla mancata attuazione dell'«accordo di programma per la reindustrializzazione della Val Basento e per la realizzazione del parco tecnologico», sottoscritto tra Governo, ENI, regione Basilicata e Consorzio sviluppo industriale di Matera;

che con lo stesso atto si chiedeva la convocazione delle parti firmatarie per la verifica dell'accordo in scadenza nel dicembre 1992;

che quanto richiesto non ha sortito alcun esito positivo e nel frattempo la situazione si è ulteriormente aggravata al punto che i lavoratori dell'Italcompositi (azienda in liquidazione e lavoratori in mobilità) e della Carbon Valley (lavoratori senza destino occupazionale e imprenditori spariti) sono tornati a bloccare i cancelli dello stabilimento di Pisticci,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia giunto il momento di dare una risposta seria ai lavoratori sopra citati e a quelli delle altre aziende in crisi della Val Basento circa le prospettive occupazionali, convocando urgentemente l'ENI, la regione Basilicata, il Consorzio sviluppo industriale di Matera, le organizzazioni sindacali, per definire la verifica per il rilancio della reindustrializzazione dell'area e della realizzazione del parco tecnologico previsti dall'accordo di programma del 1987.

(4-01240)

PINTO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel prestigioso, antico centro storico di Teggiano (Salerno), tra innumerevoli autentiche opere d'arte, si registra l'esistenza di un vero e proprio gioiello artistico-culturale quale la chiesa della Santissima Pietà;

che il complesso - chiesa ed annesso convento - sorto per ospitare le monache di San Benedetto, si fa risalire alla prima metà del XIV secolo ed è quello che intorno al 1470-76 Roberto Sanseverino,

principe di Salerno e signore di Teggiano, fece restaurare e ampliare per poi donarlo ai frati minori osservanti di San Francesco;

che la chiesa è preceduta da un elegante pronao, un tempo coperto da volte a crociera, descritto da tre archi a tutto sesto poggianti su colonne lisce coronate da capitelli figurati;

che, in alto, sul portale di accesso alla chiesa, trova posto in una lunetta «La Pietà», un bassorilievo marmoreo datato 1476, di pregiata fattura, che avverte, nel lineare intaglio della pietra, accenti di una cultura legata ancora a modelli romanici;

che, in basso, fanno ben mostra due leoni stilofori, forse appartenenti alla prima costruzione, e sull'architrave è presente la seguente iscrizione: *Ecclesia ista ad honorem Mariae Beatae Virginis de pietate incepta fuit sub anno MCCCCLXXVI*;

che all'interno segue una pianta tipica delle costruzioni francescane: una navata centrale è collegata da un arco trionfale a sesto acuto ad un'abside poligonale voltato; sul lato sinistro una navatella divisa da sette archi acuti poggianti su sei colonne monolitiche;

che l'originale copertura era a capriate lignee, coperte poi nel XVIII secolo da un controsoffitto;

che di interesse artistico è il gruppo del «Compianto», scultura lignea policroma, allocato nel vano absidale, da ritenersi una copia del celebre gruppo, in terracotta, della «Pietà» di Guido Mazzoni della Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi di Napoli, e il «Miracolo» di San Diego, un'opera collocata sull'altare fatto costruire dalla famiglia Ferri, attribuita al pittore Baldassarre Peruzzi (prima metà del XVI secolo);

che sul lato destro della chiesa è posto il chiostro, un prezioso scrigno che sviluppa, nel ritmo degli archi a tutto sesto, moduli della cultura tardo quattrocentesca;

che di notevolissimo interesse storico-artistico è il grande affresco «Andata al Calvario» datato 1487, conservato nel refettorio del convento;

che recentissimi studi attribuiscono l'opera ad Angiolillo Arcuccio;

che il volgere del tempo, l'assenza dei pur necessari, costanti interventi di tutela e restauro oltre che i danni conseguenti al terremoto del 1980 hanno reso precaria la stabilità del complesso;

che non sono mancati, negli anni, accorati, ripetuti appelli agli enti interessati da parte dell'Ordinario diocesano di Teggiano-Policastro Bussentino monsignor Bruno Schettino, del parroco don Andrea La Regina, del sindaco del comune di Teggiano professor Angelo Giffani, del presidente della pro loco professor Elio Cantelmi i quali tutti, rendendosi interpreti dell'eccezionale valore del complesso e del fervido, orgoglioso attaccamento che l'intera e sensibile cittadinanza di Teggiano ha sempre mostrato per così insigne monumento, non hanno mancato di sollecitare le dovute attenzioni degli organi competenti, segnalando lo stato di pericolosità delle strutture e la necessità di urgenti rimedi;

che, anche in seguito a tanto, sono stati disposti numerosi sopralluoghi da parte di tecnici della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno, mentre nel 1990

il Ministro *pro tempore* per i beni culturali e ambientali visitò la chiesa ed il convento in parola;

che, a causa delle insistenti piogge abbattutesi su Teggiano nei primi giorni del mese di ottobre 1992, si è determinato il crollo di parte della chiesa già minata dalle precedenti e devastanti infiltrazioni di acqua piovana;

che, con l'abituale sollecitudine, la soprintendenza ha disposto, già il 5 ottobre 1992, un nuovo accurato sopralluogo per la verifica dei danni e la determinazione degli interventi più urgenti;

che, però, a causa della mai smentita carenza di fondi specie per quanto attiene alla politica per i beni culturali, si ha fondato motivo di ritenere che poco o nulla sarà fatto di quanto, invece, appare ed è indispensabile ed indifferibile per salvare il complesso dalla totale distruzione che sarà inevitabile ove ogni intervento dovesse essere differito;

che nei voti dell'amministrazione comunale è la destinazione delle parti compatibili del convento a prestigiose finalità culturali e formative,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere ed adottare per le necessarie opere di consolidamento e restauro del complesso della Pietà in Teggiano e, quindi, per restituire lo stesso all'originario splendore e consentirne l'uso pubblico più corretto ed appropriato.

(4-01241)

GALDELLI, MANNA, SARTORI. - *Al Ministro delle finanze.* -
Premesso:

che l'imposta di consumo sul gas metano è stata istituita dal decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito dalla legge 7 aprile 1977, n. 102;

che l'articolo 10, commi 1 e 2 della predetta legge, sancisce che «Il gas metano, puro o miscelato con altri gas, usato come combustibile per impieghi diversi da quelli industriali, è assoggettato ad imposta di consumo... L'imposta è dovuta dai soggetti che forniscono direttamente il prodotto ai consumatori»;

che la circolare n. XI/1977/445 del Ministero delle finanze - Direzione generale dogane ed imposte indirette - del 20 luglio 1977, esplicativa della legge sopracitata, recita: «... trattandosi di una imposta di consumo essa colpisce il gas fornito per il consumo e si rende dovuta dai soggetti che effettuano direttamente tali forniture con il diritto di rivalsa nei confronti dei consumatori»;

che a chiarimento definitivo dell'assoggettamento dell'imposta di consumo è stata emessa la risoluzione 16 novembre 1977, n. 363270, del Ministero delle finanze - Direzione generale tasse ed imposte indirette sugli affari - che nell'ultimo capoverso recita: «... l'imposta di consumo concorre a formare la base imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiuntivo»;

constatata la corretta applicazione dell'IVA da parte degli uffici aziendali in applicazione alla normativa vigente;

ritenuto che l'applicazione di un'imposta su un'altra imposta sia enormemente gravosa ed ingiusta per i cittadini che utilizzano come fonte energetica il gas metano,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno un intervento immediato per escludere l'imposta di consumo sul gas metano dalla formazione della base imponibile IVA per eliminare l'ingiusta ed iniqua doppia imposta sull'utilizzo della stessa fonte energetica.

(4-01242)

VISIBELLI. - Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, della difesa e di grazia e giustizia. - Premesso:

che il preside della scuola media statale «O. Palumbo» di Trani (Bari) ha indirizzato in data 22 settembre 1992 al sindaco, agli assessori alla pubblica istruzione, alla polizia urbana, al comandante dei carabinieri ed al commissario di polizia di Stato la seguente lettera:

«OGGETTO: *Richiesta di collaborazione tesa a prevenire tendenziali azioni di microcriminalità*

Gli utenti dei plessi scolastici della sede centrale e del plesso De Bello hanno già sperimentato il preoccupante fenomeno di azioni di teppismo già denunciate a danno di cose (sfregi alla carrozzeria, taglio di gomme, rottura di cristalli delle macchine) e temono il fenomeno di stazionamento di giovani non bene intenzionati nelle vicinanze dei due plessi anche durante le ore di svolgimento delle attività scolastiche.

Al fine di scongiurare il ripetersi di tali fenomeni e di prevenire azioni di tendenziale microcriminalità, si pregano le autorità in indirizzo di concertare turni di presenza di vigili nelle vicinanze dei due plessi coadiuvati da carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza anche durante i periodi di attività scolastica.

Le lezioni si svolgeranno dalle ore 8,15 alle ore 13,15 e dal 12 ottobre p.v. anche nei pomeriggi dei giorni dispari settimanali dalle ore 14,45 alle ore 16,45.

Tanto si rende necessario per consentire un tranquillo svolgimento delle attività didattiche a vantaggio dell'utenza scolastica.

Si ringrazia per la collaborazione e si attende riscontro alla presente»;

che in data 3 ottobre 1992 lo stesso preside ha indirizzato al procuratore della Repubblica di Trani, al provveditore agli studi di Bari, al sindaco del comune di Trani e all'assessore alla pubblica istruzione di Trani la seguente lettera:

«OGGETTO: *Turbativa del normale svolgimento delle lezioni*

Nell'interesse dell'utenza, in qualità di responsabile e di rappresentante della scuola media statale «O. Palumbo», comunico che questa mattina l'accesso alla sede centrale di via Ognissanti ha avuto luogo alle ore 9 anzichè alle ore 7,30 a causa dell'effrazione del lucchetto e dell'intasamento della serratura della porta di ingresso della sede centrale.

L'accesso alla scuola è stato possibile grazie alla collaborazione del comando di polizia municipale che ha disposto l'intervento di una scala mobile.

L'episodio fa seguito all'analogo verificatosi avantieri 1° ottobre e si collega alle tante azioni di microcriminalità, alcune regolarmente denunciate, a danno delle macchine del personale scolastico e delle persone dei docenti che si vedono inseguiti, minacciati ed insultati per strada da non ben identificati giovinastri.

Già in precedenza tale situazione di quotidiana turbativa è stata segnalata agli organi comunali ed ai responsabili delle locali forze dell'ordine, senza alcun riscontro migliorativo.

Al signor procuratore della Repubblica di Trani e al signor provveditore agli studi si trasmette copia della segnalazione precedente.

Tanto, si comunica, per dovere d'ufficio e con l'auspicio che questa scuola possa essere posta nelle condizioni di vivibilità e di normale operatività scolastica»;

evidenziato che tali note sono rimaste inevase e che anche dopo l'ultima lettera si sono verificati episodi di teppismo (incendio del portone, otturazione delle serrature e dei catenacci dell'ingresso);

considerato che addirittura, come rilevato da taluni genitori che in circa una trentina hanno chiesto il nulla osta per il passaggio ad altro istituto, vi sono numerosi adolescenti che vanno a scuola con il coltello in tasca;

rilevato che la scuola media «O. Palumbo» è sita in un antico edificio, sul porto di Trani, con aule a dir poco indegne, con bagni unici per i due sessi, con problemi di umidità per le classi site al secondo piano, eccetera,

si chiede di conoscere con estrema urgenza:

1) perchè le autorità interessate non abbiano svolto alcuna attività volta a scongiurare quanto lamentato dal preside;

2) comunque, quale immediata iniziativa si intenda prendere per eliminare quanto sopra riportato, che accade in una città la cui civica amministrazione sembra preoccuparsi più delle lamentele di qualche magistrato che ha nell'ufficio qualche mattonella sconnessa che non dei problemi dei giovani, delle loro famiglie e del personale delle scuole.

(4-01243)

CALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che la direzione della SFIR, proprietaria dello zuccherificio di Latina, uniformandosi alla deliberazione CIPE del 25 marzo 1992, ha deciso la chiusura immediata dello stabilimento;

che lo stesso, in attività da oltre mezzo secolo, ha rappresentato il volano insostituibile del settore bieticolo pontino;

che con la chiusura verrà meno il lavoro per 300 operai stagionali oltre ai 48 stabili;

che scompariranno i 7.000 ettari coltivati a bietola nell'intero comprensorio pontino distruggendo così un settore trainante per l'agricoltura provinciale;

che le aziende agricole operanti nel settore dovranno abbandonare la coltura della bietola con gravissimi riflessi per l'economia agricola e l'occupazione,

L'interrogante chiede di sapere:

perchè dopo la chiusura dello stabilimento di Rignano Garganico la relativa «quota zucchero» non sia stata equamente distribuita;

se la necessità di far funzionare lo stabilimento di Celano, costato oltre 70 miliardi, non abbia inciso indirettamente sulla chiusura di quello di Latina;

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in conseguenza della forte tensione sociale che la decisione della SFIR provocherà tra i coltivatori pontini costretti ad abbandonare la coltivazione della barbabietola considerato che le altre coltivazioni sono o in crisi o fortemente inflazionate.

(4-01244)

COCCIU. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che le direttive del Consiglio n. 91/497/CEE e n. 91/498/CEE modificano profondamente le vigenti norme sanitarie relative agli scambi intracomunitari ed alla produzione nazionale di carni fresche delle specie bovina, suina, ovina, caprina ed equina;

che l'obiettivo prioritario della direttiva n. 91/497/CEE è quello di rendere uniformi su tutto il territorio comunitario i requisiti igienico-sanitari della macellazione, del sezionamento, del deposito e del trasporto delle carni fresche;

che la norma comunitaria ha previsto altresì che gli impianti di macellazione e di sezionamento di ridotta capacità operativa possano godere di qualche eccezione dal punto di vista dei requisiti strutturali e che, per contro, debbano essere sottoposti a delle limitazioni dal punto di vista operativo e commerciale;

tenuto conto che varie amministrazioni locali della Sardegna hanno inoltrato, alla presidenza della giunta regionale sarda, numerose richieste di deroga temporanea alle suddette direttive, data l'importanza che rappresentano per l'economia delle aziende di allevamento le macellazioni natalizie degli agnelli e la loro immissione nei mercati isolani, continentali e intercontinentali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali iniziative si intenda assumere al fine di permettere la commercializzazione delle carni in un ambito territoriale più vasto di quello consentito, viste le condizioni in cui versa l'economia sarda già così fortemente penalizzata dalla grave crisi che investe il paese e che non potrebbe sopportare ulteriori fasi di regresso;

se non si ritenga opportuno - in tempi brevissimi, visto l'approssimarsi del periodo di alta commercializzazione delle carni - prevedere una deroga.

(4-01245)

FLORINO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che il 22 gennaio 1992 è stata presentata dallo scrivente la seguente interrogazione con richiesta di risposta scritta (4-07599) rivolta al Ministro dell'ambiente e concernente un'azienda di calzature sita alla seconda traversa Mazzini 19 nel comune di Frattamaggiore (Napoli): «Premesso:

che un'azienda di calzature sita alla seconda traversa Mazzini 19, Frattamaggiore (Napoli), in dispregio alle norme vigenti, opera senza

interruzione di sorta dalle ore 7 alle 20 con macchinari rumorosi e materiale nocivo di risulta;

che la fabbrica non dispone di adeguato sistema depurativo per il trattamento di materiali tossici e solventi;

che i nuclei familiari residenti nei fabbricati circostanti sono costretti a vivere tappati in casa per evitare le esalazioni che si sprigionano nell'aria,

si interroga il Ministro sulla vicenda esposta in premessa per sapere se non ritenga di intervenire con urgenza disponendo una verifica ambientale sul posto»,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno impedito a tutt'oggi regolare risposta.

(4-01246)

SCHEDA. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che la Società autostrada Milano-Torino, con decisione unilaterale e senza aver preventivamente sentito i comuni di Cigliano e di Borgo d'Ale (Vercelli), ha deliberato la chiusura dei caselli omonimi contestualmente all'arretramento del «terminale» autostradale da Settimo Torinese a Rondissone (Torino);

che la soppressione programmata dei due sopracitati caselli *arrecava forte danno all'intero vercellese occidentale nonchè alla seconda cintura di Torino*, di grande importanza da un punto di vista socio-economico per la densità della popolazione, per la presenza di insediamenti industriali in numero assai elevato e per l'esistenza di coltivazioni ad alta specializzazione fra cui frutteti e risaie;

che il riassetto, non concordato con gli enti locali, del sistema stradale dell'area aggraverà ulteriormente la già problematica situazione derivante dall'attraversamento di Cigliano da parte della strada statale n. 11, incessantemente percorsa ogni giorno da migliaia di automezzi pesanti;

che, date le caratteristiche del centro storico di Cigliano, il tratto d'attraversamento senza alternativa è frequentemente teatro di incidenti con esito sovente letale e che il tasso d'inquinamento provocato dagli automezzi, in via d'accertamento da parte dell'ENEA che ivi ha sistemato un laboratorio mobile di rilevazione, costituisce ormai una minaccia costante all'incolumità pubblica;

che ripetutamente, ma senza esito alcuno, le amministrazioni civiche di Cigliano e degli altri comuni direttamente interessati, ubicati sia in provincia di Vercelli che di Torino, hanno invitato la Società autostrada Milano-Torino ad uniformare le sue decisioni alle reali necessità delle popolazioni, necessità ribadite in innumerevoli sedute di consiglio comunale ed in assemblee;

che l'ANAS di Torino, competente per territorio, avrebbe dato solo risposte evasive, o non ne avrebbe date, alle prese di posizione nonchè alle specifiche sollecitazioni dei sindaci, nè ha ritenuto di essere presente all'assemblea plenaria degli abitanti di Cigliano e dei paesi limitrofi, svoltasi sabato 3 ottobre 1992 con lo scopo di dibattere le conseguenze della programmata eliminazione dei caselli di Cigliano e Borgo d'Ale e della mancanza di una circonvallazione a Cigliano;

considerato:

che l'opinione pressochè unanime degli abitanti del vercellese occidentale, espressa attraverso le sedute dei consigli comunali e le assemblee, è contraria alla chiusura dei caselli di Cigliano e di Borgo d'Ale;

che nelle sedi di discussione sopra richiamate è anche emerso l'orientamento secondo il quale il riordino dei caselli sul tratto autostradale fra Santhià e Rondissone va riconsiderato con amministrazione provinciale di Vercelli, comuni ed ANAS, in modo da evitare profondi squilibri nell'area e da garantire un effettivo servizio al territorio;

che pare in ogni caso ineludibile la costruzione, di pertinenza dell'ANAS, della tangenziale di Cigliano e che, in proposito, altre istituzioni avrebbero manifestato una disponibilità di massima a collaborare alla realizzazione dell'opera sia in sede progettuale che in sede di finanziamento;

che, in carenza di atti concreti volti a tutelare la pubblica incolumità ed i vitali interessi del territorio, gli enti locali del vercellese occidentale, in primo luogo il comune di Cigliano, potrebbero essere costretti a ricorrere ad ogni mezzo previsto dalla legge in loro possesso per scongiurare gravi danni alle persone e per garantire un minimo di ordine nella circolazione, in specie dei mezzi pesanti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se e quali iniziative saranno assunte per impedire alla Società autostrada Milano-Torino di sopprimere unilateralmente i caselli di Cigliano e di Borgo d'Ale nonchè per concordare ogni nuovo assetto con l'ANAS, con l'amministrazione provinciale di Vercelli, con i comuni di Cigliano e delle altre località direttamente interessate;

2) se e in quali termini urgenti e reali verrà affrontato il non rinviabile problema della costruzione della circonvallazione di Cigliano dalla quale dipende la sicurezza delle persone ed un'effettiva razionalizzazione del traffico nel vercellese occidentale e nelle aree contigue;

3) se, come e quando, anche alla luce di quanto esposto, l'ANAS procederà ad una più coerente programmazione dei lavori di manutenzione e di adeguamento sulla strada statale n. 11, fondamentale per le comunicazioni fra più province e regioni ma che in numerosi ed importanti tratti appare ormai al di sotto dei limiti minimi di sicurezza e funzionalità.

(4-01247)

CALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 24 giugno 1990 l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, prefetto Sica, rivelò che «dall'esame del voluminoso carteggio concernente l'appalto dei primi lotti della costruenda centrale termoelettrica di Gioia Tauro (importo di circa 120 miliardi) sono emerse non poche perplessità sulla procedura seguita dall'Enel che, sia nella fase concorsuale che in quella successiva all'aggiudicazione, disattendendo specifiche disposizioni stabilite nelle lettere di invito alle gare d'appalto, ha consentito che l'effettiva realizzazione dell'opera fosse concentrata in capo ad un unico gruppo di imprese. Tali circostanze e altri elementi

informativi hanno contribuito a delineare un quadro d'insieme che porta a ritenere che la malavita organizzata calabrese, sia pure indirettamente, appaia non estranea alla vicenda...»;

che la procura della Repubblica di Palmi aveva avviato - tramite la compagnia dei carabinieri di Taurianova - indagini sulla costruzione della centrale di Gioia Tauro;

che sulla base dei primi risultati acquisiti fu individuata dalla procura la sussistenza di 13 ipotesi di reato nei confronti dei titolari delle imprese appaltatrici, tra le quali quella di associazione per delinquere di stampo mafioso;

che nei confronti dei rappresentanti dell'Enel fu ipotizzata l'esistenza dei reati relativi al mancato rispetto della normativa ambientale urbanistica e di turbata libertà degli incanti;

che in data 8 febbraio 1990 la procura fece pervenire al giudice per le indagini preliminari una richiesta di sequestro preventivo dei cantieri; tale richiesta fu reiterata il 9 aprile 1990 e accolta il 18 luglio 1990;

che in data 10 agosto 1990 il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha respinto il ricorso dell'Enel, rilevando, tra l'altro, che «da tutti gli elementi esposti appaiono evidenti univoci e fondati indizi che un'associazione mafiosa si sia inserita nell'intera operazione con lo scopo di monopolizzare tutta l'attività economica conseguente alla costruzione della centrale»;

che nel corso di un'audizione presso la Commissione parlamentare antimafia il dottor Viezzoli ha messo in risalto che «l'Enel è del tutto estraneo alle problematiche relative all'ipotizzato reato di associazione mafiosa che vedrebbe coinvolti gli appaltatori»;

che la Commissione antimafia ha ritenuto di dover sollevare il problema della inadeguatezza dello strumento delle certificazioni antimafia rilasciate dai prefetti ai fini di una garanzia effettiva contro le infiltrazioni mafiose nelle imprese aggiudicatariе degli appalti e dei subappalti,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) a quale punto sia lo stato delle indagini, che hanno comportato il sequestro dei cantieri, col conseguente blocco delle attività, la messa in cassa integrazione di 540 lavoratori, un grave danno all'economia nazionale in tema di ritardata attuazione del Piano energetico nazionale, dopo oltre due anni dal loro inizio;

2) se il Ministro sia a conoscenza del fatto che le indagini stesse abbiano o meno subito, a seguito della revoca dell'appalto precedentemente conferito da parte dell'Enel, una poco comprensibile battuta d'arresto;

3) se il Ministro sia a conoscenza delle indagini in corso e se, a suo giudizio, esse confermino o meno la sussistenza degli intrecci malavitosi, delle infiltrazioni mafiose sugli appalti assegnati e delle relative responsabilità che hanno indotto l'autorità giudiziaria all'adozione di provvedimenti tanto clamorosi e oggettivamente onerosi per la collettività;

4) se l'Enel abbia assunto idonee iniziative per essere risarcita degli enormi danni subiti a seguito di tale vicenda giudiziaria.

(4-01248)

BOLDRINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se sia a conoscenza che già nel febbraio del 1984 era stata richiesta dalla scuola media di via del Fontanile Anagnino 123 a Roma la posa in opera del busto di Anna Magnani, mirabile attrice ed interprete di molti film come, ad esempio, «Roma Città aperta». Già il Ministro della pubblica istruzione *pro tempore* Franca Falcucci avviò tutte le procedure per le autorizzazioni necessarie da parte della prefettura e del comune interessati; da allora, nonostante le sollecitazioni degli esponenti della scuola che vorrebbero onorare la indimenticabile «Nannarella», non si è ancora arrivati ad alcuna conclusione.

Si chiede quindi se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno uno specifico intervento per una sollecita e dovuta definizione dell'iniziativa suddetta.

(4-01249)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in corso Secondigliano a Napoli, il 9 marzo 1992, poco dopo le ore 20, veniva colpito a morte da alcuni proiettili esplosi a distanza ravvicinata il giovane Sergio Carcone, trentunenne, incensurato;

che intorno a questo atroce quanto inspiegabile delitto non è stata fatta – a tutt'oggi – alcuna luce ed ancora vive il preoccupante sospetto che la vittima conoscesse il suo assassino,

si chiede di sapere quali motivi abbiano arrestato le indagini e ne impediscano il loro proseguimento e quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per restituire – quantomeno – legittima giustizia ai familiari sconvolti dal dolore.

(4-01250)

MOLINARI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la raffineria di Livorno della società AGIP Plas spa comprende, oltre agli impianti di produzione e di lavorazione, una vasta area di stoccaggio di GPL;

che, dalla documentazione acquisita ai fini dell'istruttoria prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, risulta che il parco di stoccaggio di GPL è costituito da un serbatoio sferico da 2.100 metri cubi, da 2 serbatoi sferici da 500 metri cubi, da 2 serbatoi sferici da 400 metri cubi, da 8 serbatoi cilindrici da 200 metri cubi e da 5 serbatoi cilindrici da 100 metri cubi, per un totale di 6.000 metri cubi nei quali sono stoccate fino a 2.800 tonnellate di GPL pari a 14 volte quanto fissato dal citato decreto per l'obbligo di presentazione della notifica;

che Livorno è zona sismica di seconda categoria ai sensi della legge n. 64 del 2 febbraio 1974 e successive modifiche e che i supporti dei serbatoi non risultano verificati al sisma;

che un'eventuale esplosione di un serbatoio sferico può coinvolgere aree fino ad un raggio di alcune centinaia di metri;

che non è stato ancora possibile acquisire gli atti istruttori e i pareri tecnici di cui all'articolo 18 del citato decreto;

che in tale area sono presenti settori di produzione che processano sostanze pericolose nonchè serbatoi con prodotti infiammabili ed insediamenti civili ed industriali oltrechè la strada statale Aurelia ad elevato traffico;

che sono in corso lavori di modifica agli impianti;

che gli impianti continuano ad essere utilizzati nonostante siano in corso lavori di modifica;

che, sulla base delle considerazioni suesposte, un eventuale incidente nel parco di stoccaggio di GPL, coinvolgendo altre zone dello stabilimento, provocherebbe effetti devastanti per l'ambiente circostante e per l'incolumità della popolazione;

che il Ministro dell'ambiente con una ordinanza del 10 febbraio 1992 stabiliva, all'articolo 1, che i lavori di modifica degli impianti potessero proseguire a condizione che venisse nominato dalla competente USL un ispettore dei lavori che vigilasse in via continuativa sul corretto andamento degli stessi; all'articolo 2, che venisse presentato al Ministero dell'ambiente, entro tre mesi, un nuovo rapporto di sicurezza relativo alle modifiche apportate e comprensivo di verifiche sismiche; all'articolo 3, che venisse effettuata una adeguata manutenzione e l'adozione di un piano di manutenzione programmata da presentare al Ministero dell'ambiente entro due mesi; all'articolo 4, che la presente ordinanza aveva una validità di sei mesi».

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se esistano garanzie tecniche perchè i lavori di modifica non rappresentino un ulteriore fattore di pericolo per la popolazione, visto che si svolgono comunque ad impianti funzionanti;

se non intenda intervenire per verificare se l'ordinanza sia stata rispettata per quanto riguarda la nomina di un ispettore che vigilasse sui lavori di modifica;

se sia stato presentato, così come previsto nell'ordinanza del 10 febbraio 1992, il nuovo rapporto di sicurezza relativo alle modifiche apportate e comprensivo di verifiche sismiche;

se sia stato presentato il piano di manutenzione programmata previsto dalla stessa ordinanza.

(4-01251)

FLORINO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il signor Ferdinando Di Gennaro percepisce una pensione di guerra dell'ottava categoria;

che presso la procura generale della Corte dei conti, segreteria del procuratore, esiste il ricorso n. 875139 del 28 febbraio 1990, caposervizio affari generali, per l'aggravamento delle condizioni di salute del predetto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del tesoro non intenda compiere un sollecito intervento presso la Corte dei conti per l'esame del ricorso e il relativo parere.

(4-01252)

VOZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Premesso che le attività di produzione e distribuzione dell'energia elettrica, in un

mercato come quello italiano, caratterizzato da risorse finanziarie ristrette e mal distribuite, deve necessariamente assumere la configurazione di monopolio a causa degli ingenti capitali necessari per gli investimenti, per la gestione ordinaria dell'azienda e per il conseguimento di ricavi finanziari indispensabili all'ammortamento del capitale ed al reinvestimento in nuove attività;

considerato:

che il tentativo di creare i presupposti per un mercato concorrenziale attraverso la creazione di più imprese di produzione e distribuzione, già esperito in Gran Bretagna, appare improduttivo dal punto di vista dei risultati sia ai fini della creazione di una vera concorrenzialità sia per il contenimento delle tariffe di fornitura agli utenti, che si eleverebbero in maniera considerevole, sia per un coordinamento indispensabile con le più ampie esigenze pubbliche;

che la trasformazione dell'Enel in società per azioni, presupposto per una frantumazione dell'azienda e per la cessione di quote maggioritarie di capitali a soggetti privati, potrebbe rivelarsi un'operazione di basso profilo economico, utile solo ad acquisire disponibilità finanziarie immediate in grado di contenere provvisoriamente le vistose falle del bilancio statale e tutto ciò sotto la copertura ideologica del «ritiro dello Stato»;

che il metodo adottato per gestire la fase di transizione determina un clima di incertezza tale da provocare un ridimensionamento consistente delle attività già programmate e approvate dal CIPE nel settore degli investimenti per nuovi impianti e per l'ammodernamento di quelli esistenti, con conseguenze negative sull'intera struttura economica nazionale;

che la privatizzazione dell'Enel deve considerarsi un errore strategico dal momento che le condizioni che ne hanno determinato la nascita non si sono modificate fino al punto da giustificare l'avvio di un processo inverso;

che uno Stato moderno deve disporre degli strumenti di controllo necessari per la gestione delle fonti energetiche;

che l'operazione in atto rappresenta un linciaggio superficiale e generalizzato delle teorie economiche e sociali che hanno portato il nostro paese al livello dei grandi paesi più industrializzati del mondo (in merito basta rileggere almeno due autori non sospetti: Benedetto Croce e Luigi Einaudi);

che è poi vero che lo Stato, di massima, non deve fare l'imprenditore, ma è altrettanto vero che le stesse classi che oggi ne disapprovano tale ruolo l'hanno in passato indotto ad operare il salvataggio delle imprese in crisi;

che è scontato che l'Enel è, allo stato attuale, un'azienda appetibile per gli imprenditori privati i quali verrebbero a gestire di fatto un servizio indispensabile in regime di monopolio,

l'interrogante chiede di sapere se non debbano essere valutati attentamente da un lato i benefici derivanti da una gestione più oculata rispetto ad eventuali sprechi e dall'altro i danni conseguenti che deriverebbero dalla cessione a privati di un settore così determinante per lo sviluppo socio-economico del paese.

(4-01253)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che Erchie, comune della provincia di Brindisi, con una popolazione di 9.000 abitanti, è ancora sprovvisto di rete fognante nera;

che sono in corso di realizzazione lavori per dotare di questa importante opera di urbanizzazione primaria meno del 50 per cento dell'abitato;

che per completare la rete fognante sono necessari finanziamenti per 2 miliardi e 600 milioni;

che il 60 per cento dell'abitato del comune di Erchie è anche sprovvisto di rete idrica;

che per completare detta rete è prevista una spesa di 2 miliardi e 700 milioni;

che anche la rete fognante pluviale è assolutamente carente e che il completamento della stessa richiede una spesa di 2 miliardi;

rilevato:

che è davvero assurdo che nell'anno 1992 vi siano in Italia comuni ancora senza le reti idrica e fognante;

che certamente sono rilevanti le responsabilità della regione Puglia che avrebbe dovuto negli anni scorsi, in sede di programmazione degli interventi, privilegiare realtà come quella di Erchie;

che il comune di Erchie non è certamente nella possibilità di finanziarie le opere necessarie per le reti idrica e fognante;

che l'attuale situazione determina costanti pericoli per la salute e l'igiene dei cittadini, oltre che inconvenienti di ogni genere,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere, anche presso la regione Puglia, affinché il comune di Erchie sia dotato delle reti idrica e fognante.

(4-01254)

FRANCHI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che la SIP, con un provvedimento che non trova alcuna giustificazione sul piano amministrativo e funzionale, ha stabilito che una parte del territorio telefonico della provincia di Teramo venisse gestita dall'agenzia di Pescara, togliendo di fatto a Teramo quasi la metà delle sue terminazioni;

considerato:

che tale situazione anomala, oltre a penalizzare l'agenzia di Teramo, ha creato disservizio agli utenti, i quali ripetutamente hanno protestato senza aver avuto alcuna spiegazione plausibile dai dirigenti della SIP;

che attualmente l'agenzia SIP di Teramo si compone di 14 unità, di cui un responsabile (capotecnico), due assistenti tecnici, tre impiegati addetti all'ufficio ricezione guasti (183) per centralini in genere (ospedali, alberghi, fabbriche, prefettura, questura, palazzo di giustizia, provincia, Coreco, banche, uffici finanziari, eccetera) e 189 per trasmissione dati per la grande utenza e le banche, otto tecnici addetti alla manutenzione di 14.000 derivati da centralini, circa 1.000 terminali dati ed oltre 500 radiomobili;

constatato che questi parametri, secondo la direzione della SIP, non sarebbero sufficienti a mantenere il centro di lavoro a Teramo penalizzando ulteriormente la nostra provincia in termini sia di investimenti che di occupazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione creata dai dirigenti della SIP in provincia di Teramo;

se non ritenga di dover intervenire affinché il territorio telefonico di Teramo venga riunificato e questa provincia non subisca ulteriori danni con la soppressione del centro di lavoro, così com'è nelle intenzioni dei dirigenti della SIP.

(4-01255)

MAGLIOCCHETTI, TURINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da notizie di stampa si è appreso che la procura della Repubblica di Milano ha disposto la ricerca del signor Gianfranco Troielli, accusato di corruzione e concussione;

che il Troielli è stato già processato per fatti analoghi;

che lo stesso ricopre da molti anni la carica di agente generale dell'INA per la zona di Milano, che è la più importante agenzia dell'istituto in questione;

che il Ministro del tesoro è l'azionista unico dell'INA per conto dello Stato e che al Ministro dell'industria è demandato il ruolo di controllo e sorveglianza sulla gestione dell'ente,

gli interroganti chiedono di sapere se i fatti esposti risultino rispondenti al vero e, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti intendano adottare i Ministri in indirizzo nell'ambito delle rispettive competenze.

(4-01256)

SPECCHIA. - *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nel mese di agosto 1992 è stata annunciata la progressiva chiusura entro il 30 settembre 1994 della base USAF di San Vito dei Normanni (Brindisi);

che la notizia è giunta inaspettata in quanto la base in questione, stando a fonti attendibili, non era nella lista delle basi da chiudere stilata a Londra all'inizio dell'estate;

che alla base di San Vito sono direttamente interessati 4.000 cittadini americani (1.800 militari più le rispettive famiglie) che hanno un ottimo rapporto con le comunità locali;

che in essa lavorano circa 500 unità provenienti dai comuni di San Vito dei Normanni, Brindisi, Carovigno, Ostuni, Oria, eccetera, considerando i lavoratori alle dirette dipendenze del Governo USA ed altre unità addette ai servizi in concessione ed in appalto;

che le normali spese di gestione della base ammontano ad alcune decine di miliardi;

rilevato che la chiusura della base USAF di San Vito dei Normanni avrebbe una forte ricaduta negativa, sotto l'aspetto economico ed occupazionale, in una piccola provincia, quella di Brindisi, che ha il triste primato di 45.000 disoccupati,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se risponda al vero che la base di San Vito non fosse inclusa nella lista concordata a Londra e, in caso affermativo, quali siano allora i veri motivi che dovrebbero portare alla sua chiusura;

b) se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere idonee e tempestive iniziative affinché sia annullata la decisione della chiusura anche in considerazione delle necessità derivanti dalla situazione esistente nel bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente;

c) se, qualora non sia possibile evitare la chiusura, non reputino necessario assicurare la tempestiva applicazione della legge n. 169 del 1991 nei confronti dei lavoratori italiani in servizio al 30 giugno 1989, e cioè il passaggio nei ruoli della pubblica amministrazione;

d) se non ritengano di assicurare un posto di lavoro anche alle altre unità assunte dopo il 30 giugno 1989 o non dipendenti dal Governo USA e di garantire la salvaguardia e l'opportuno utilizzo delle imponenti strutture esistenti.

(4-01257)

GRANELLI, CABRAS, COVELLO, COVIELLO, DE MATTEO, GRAZIANI, LAURIA, LADU, COLOMBO SVEVO. - *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Tenuto conto che con l'intesa STET-Finsiel si realizzano in modo frammentario, senza il necessario riferimento al piano di riordino annunciato dal Governo, rilevanti modifiche dell'assetto delle imprese a partecipazione statale;

rilevato che in carenza di direttive su dismissioni e acquisizioni il commissario Predieri ha escluso pregiudizialmente, per l'EFIM, utili accorpamenti di imprese, sulla base di indispensabili criteri di politica industriale, mentre per l'IRI si è scelta la via della integrazione produttiva presentata come poco credibile privatizzazione;

constatato che l'operazione decisa in un momento di persistenti difficoltà dei mercati finanziari, derivanti anche da manovre speculative, ha fatto registrare perdite nelle quotazioni di borsa,

gli interroganti chiedono al Governo di sapere:

1) a quali obiettivi di politica industriale, anche sotto il profilo di possibili accordi internazionali, corrisponda l'intesa STET-Finsiel e per quali motivi non si applichi la stessa logica ad altre imprese pubbliche per rafforzarne dimensione e competitività in vista di una più efficace collocazione sul mercato;

2) se siano state formulate, ed in che termini, proposte di altri accordi e come si sia proceduto alla valutazione dell'impresa acquisita dalla STET, per garantire il massimo di congruità e di trasparenza;

3) come il Ministero del tesoro, in quanto azionista, e quello dell'industria abbiano esercitato i loro compiti di controllo per garantire il varo dell'operazione al momento più idoneo e per assicurare effetti di rilancio industriale dell'IRI nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica e non una partita di giro di puro riequilibrio finanziario tra aziende pubbliche.

(4-01258)

DI LEMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Considerato che il decreto-legge 14 agosto 1992, n. 363, per il rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 195 del 20 agosto 1992) stabilisce all'articolo 3 che le disposizioni della legge n. 64 del 1986 restano ferme «per i contratti di programma già approvati dal CIPE e per le domande di agevolazioni per le quali il Comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno abbia adottato delibere anche in linea tecnica», l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover modificare la norma suddetta in modo da assicurare il mantenimento delle disposizioni di cui alla legge n. 64 del 1986, oltre che ai contratti di programma ed alle domande di agevolazione già approvate, anche alle domande che alla data del 14 agosto 1992 erano in istruttoria presso l'Agenzia o comunque già istruite favorevolmente dall'istituto di credito.

Risulterebbe infatti iniqua la penalizzazione dell'imprenditore che, sulla base delle norme vigenti, avesse avviato o addirittura ultimato l'investimento e che riceverebbe incentivi inferiori a quelli sui quali aveva fatto affidamento per il solo fatto che la sua pratica, per lentezze burocratiche o procedurali, non aveva concluso il suo *iter* alla data del 21 agosto 1992.

(4-01259)

PELELLA, LUONGO, PAGANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la regione Campania, nel quadro di attuazione del programma di formazione previsto dalla decisione CEE n. 2516/6, aveva affidato alla società Idimer, con sede operativa in Napoli, alla via Duomo 296, la realizzazione di corsi di formazione professionale per sessanta giovani nelle seguenti materie: «tecnici per il turismo» e «tecnici per la commercializzazione dei prodotti agricoli»;

che tali corsi erano da realizzarsi con il contributo del Fondo sociale europeo;

che requisiti per la partecipazione a detti corsi erano:

- 1) diploma di scuola media superiore;
- 2) residenza nell'Italia meridionale;
- 3) iscrizione nelle liste di disoccupazione;
- 4) fotografia autenticata;

che l'Idimer pubblicava avviso di tali corsi sul quotidiano «Il Mattino» in data 10 settembre 1992;

che nell'avviso del 10 settembre 1992 si affermava: «L'accertamento dei requisiti e la selezione per l'accesso alla suddetta attività formativa saranno effettuati ad insindacabile giudizio di una apposita commissione»;

che nella mattinata di venerdì 18 settembre 1992 l'Idimer comunicava ai giovani selezionati dalla commissione di cui sopra che l'inizio dei corsi era fissato per il 21 settembre 1992 presso i suoi uffici;

considerato che, sulla base di una semplice valutazione temporale dei fatti, l'accertamento dei requisiti e la selezione dei candidati da

ammettere ai corsi in questione, che, pare, fossero circa duecento, sarebbero avvenuti nella sola giornata di giovedì 17 settembre 1992, tenuto conto che la comunicazione di inizio dei corsi fu inviata ai selezionati in data 18 settembre 1992 e che l'inizio stesso veniva fissato per il successivo lunedì 21 settembre 1992,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo, valutati i fatti esposti nella presente interrogazione, non reputi opportuno e doveroso avviare un'indagine tesa a verificare la corretta applicazione, da parte della commissione deputata a selezionare i partecipanti ai corsi medesimi, dei criteri di valutazione dei requisiti posseduti dai candidati, tenuto conto che i tempi dell'intera vicenda suscitano seri sospetti sull'esistenza di una precostituita lista di ammissione ai corsi.

(4-01260)

ROVEDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il maltempo degli ultimi giorni ha creato situazioni incredibili nella città di Milano sia per lo straripamento del Lambro che per l'incapacità dei tombini di evacuare l'acqua piovana dalle strade;

che questa situazione si trascina ormai da molti decenni e si è acuita nel periodo del governo socialista della città, periodo nel quale gli appalti sembrano essere stati attuati secondo logiche spartitorie e di rendita politica invece che di bontà dei lavori eseguiti;

che l'intasamento dei tombini è dovuto ad una cattiva pratica d'uso delle autospazzole per il lavaggio delle strade che vengono impiegate *sic et simpliciter*, senza buon senso;

constatato:

che invece di cercare soluzioni l'azienda preposta alla pulizia delle strade palleggia le proprie responsabilità con l'assessorato ai lavori pubblici;

che in questo paese, a governo centralista, esistono organi governativi preposti alla vigilanza ed alla supplenza delle amministrazioni incapaci,

si chiede di sapere:

se non sia il caso che si attui subito un intervento della protezione civile per la risoluzione del problema;

quale sia il giudizio del Governo sull'attuale imbecille giunta regionale (di cui auspicherebbe un rapido rinnovo) e se non ritenga opportuno che la popolazione sia chiamata presto alle urne affinché la città di Milano abbia subito una efficiente giunta di cittadini motivati e capaci di gestire, risolvendoli, i problemi.

(4-01261)

TADDEI, BENVENUTI, NERLI, BUCCIARELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la superstrada Firenze-Pisa-Livorno, costruita a lotti nel corso di molti anni, non è ancora completata nei tratti finali del suo tracciato ed è ancora oggi priva degli svincoli e dei raccordi necessari ad una piena funzionalità dell'opera;

che alcuni tratti funzionanti non rispondono ai requisiti di sicurezza prescritti (mancanza di spartitraffico, manto stradale sconnesso, allagamenti, eccetera);

che le amministrazioni locali hanno più volte sottoposto i vari problemi all'ANAS ed al Ministero senza risultati adeguati;

che la situazione della superstrada è stata ripetutamente oggetto di interrogazioni parlamentari, nella scorsa e nella attuale legislatura, rimaste finora senza risposta;

che desta preoccupazione che da parte del Ministero non si diano risposte in merito a finanziamenti destinati ad opere mai realizzate o realizzate male;

che in particolare è da segnalare la situazione degli svincoli in entrata e uscita per l'interporto «Vespucci» e dello svincolo di fine lotto della variante alla strada statale n. 206 a Vicarello;

che le opere suddette sono state approvate e finanziate con i fondi stanziati per «Italia '90» e non ancora realizzate secondo il progetto approvato;

che tali opere erano previste anche dal protocollo di accordo sottoscritto dal Ministero, dalla regione Toscana e dagli enti locali interessati;

che riguardo ai lavori della variante alla strada statale n. 206 di Vicarello è da segnalare un tentativo, bloccato da una denuncia del comune di Collesalveti, di realizzare opere non previste nel progetto che avrebbero comportato notevoli aumenti di spesa;

che attualmente la variante è in funzione in maniera precaria con un semaforo per il quale il comune di Collesalveti ha dovuto versare all'ANAS un contributo di 5 milioni e si è dovuto accollare i costi di manutenzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

come si intenda procedere per la realizzazione delle opere approvate e finanziate relative al completamento della superstrada Firenze-Pisa-Livorno;

per quali ragioni la costruzione della Firenze-Pisa-Livorno avvenga con inaccettabili ritardi e con costi che nessuno finora è in grado di conoscere;

che cosa si intenda fare per garantire chiarezza e trasparenza su tutti gli appalti della superstrada e sulle responsabilità dei ritardi e della non piena funzionalità e sicurezza delle opere.

(4-01262)

FOSCHI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per sapere se corrisponda a verità quanto riportato dalla stampa nazionale circa la determinazione del Ministro di ripartire i finanziamenti destinati allo spettacolo nella legge finanziaria 1993 in misura pari all'esercizio precedente con priorità alle attività culturali e al personale di istituzioni affidate ad enti pubblici, limitando contestualmente le risorse agli operatori e ai lavoratori del settore privato, facendo pesare su di esso la minore disponibilità di fondi conseguente alle riduzioni determinate dalla manovra economica del Governo.

Stante la validità delle articolate attività di strutture, specie medie e piccole, che costituiscono un tessuto culturale insostituibile, si ha motivo di ritenere che il Governo non intenda penalizzare alcuno, nel rispetto della pari dignità e del pluralismo essenziale anche nel settore dello spettacolo.

(4-01263)

FOSCHI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che sono tuttora in corso ricorsi di cittadini avverso provvedimenti riguardanti il contenzioso tributario concernente le vecchie imposte di RM, complementare IGE ed altre;

tenuto conto che anche nell'ultimo provvedimento di condono finanziario sono rimasti esclusi i ricorsi di cui trattasi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga, nel caso di riapertura dei termini del condono tributario, di includere anche queste pendenze che si trascinano stancamente da oltre vent'anni tra una commissione e l'altra, senza una definizione.

(4-01264)

ANGELONI, LONDEI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che gli stabilimenti CIA di Fossombrone e Pergola (Pesaro) del gruppo Polli attraversano un momento di difficoltà, tanto da concordare con le organizzazioni sindacali 13 settimane di cassa integrazione guadagni per tutti i dipendenti di Pergola e per 80 dipendenti di Fossombrone;

che allo stato attuale non è emerso se, dietro questo provvedimento, ci siano difficoltà oggettive legate alla restrizione di commesse pubbliche e all'agguerrita concorrenza internazionale in questo particolare comparto, oppure se le difficoltà suddette siano solo un pretesto per un graduale disimpegno della proprietà negli stabilimenti di Fossombrone e Pergola;

che da notizie sindacali e di stampa risulta che l'ingegner Polli attraverso altre società sta investendo in Polonia e in altre parti d'Italia, utilizzando ingenti contributi dello Stato, attraverso il coinvolgimento di società finanziarie pubbliche,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se le difficoltà lamentate dalla CIA, gruppo Polli, per gli stabilimenti di Fossombrone e Pergola corrispondano effettivamente ai fatti;

quali siano le strategie di sviluppo del gruppo Polli dato che l'apertura di nuovi stabilimenti in Italia e all'estero coincide con l'aumento di difficoltà per le aziende marchigiane;

quali iniziative si intenda prendere per tutelare l'occupazione in una realtà come quella pesarese già così penalizzata dalla crisi del tessile-abbigliamento.

(4-01265)

MANIERI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il dottor Salvatore Giovanni Calasso, nato a Copertino (Lecce) ed ivi residente in via tenente Cesari 40, vincitore al

secondo posto di una delle 8 borse di studio del settore discipline n. 63 - storia delle dottrine politiche, facenti parte del concorso a 1.753 borse di studio per la frequenza di attività di perfezionamento e di specializzazione presso istituti esteri di livello universitario indetto per l'anno 1989, a distanza di circa due anni dall'espletamento del concorso è ancora in attesa dell'erogazione della borsa di studio, si interroga il Ministro in indirizzo per conoscere la ragione di tale ritardo, se ciò riguardi solo il caso succitato o tutti i vincitori del concorso summenzionato e quali iniziative intenda assumere per rimuovere tale ritardo e procedere all'erogazione delle borse di studio che, per la loro natura, rischiano di essere superflue se non utilizzate tempestivamente.

(4-01266)

CONDARCURI, SARTORI. - *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che dal 14 febbraio 1990 è stata, previo collaudo statico, aperta definitivamente al traffico, in provincia di Reggio Calabria, la strada a scorrimento veloce (SGC) dorsale Ionio-Tirreno;

che l'opera è stata finanziata con i fondi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e l'esecuzione è stata affidata in concessione all'amministrazione provinciale di Reggio Calabria;

che l'arteria in argomento, superando ogni ottimistica previsione, ha tra l'altro tolto dall'isolamento tutto il comprensorio della Locride;

che oggi però incombe il pericolo di una imminente chiusura totale al traffico per mancanza di interventi di completamento ed adeguamento, indispensabili a garantire la sicurezza dell'utenza;

che in particolare bisogna intervenire per eliminare situazioni di pericolo derivanti:

dalla mancata illuminazione della galleria in curva «Torbido», dove si registrano continui incidenti;

dalla necessità di adeguare a norma di legge tutto l'impianto delle barriere metalliche di sicurezza soprattutto in presenza di viadotti la cui altezza in alcuni tratti supera i 60 metri e che peraltro sono privi delle prescritte barriere frangivento;

dall'assenza dei giunti di dilatazione sui viadotti nei tratti:

1) Marina di Gioiosa Jonica-Mammola;

2) svincolo Polistena-tratto terminale località «Villa Rosa»;

dalla mancanza di recinzione, in particolari tratti, idonea ad evitare che animali allo stato brado invadano la sede stradale con grave pericolo per la circolazione;

dalla carenza di segnaletica orizzontale e verticale;

considerato:

che se non si operano gli interventi indicati, a prescindere dagli incidenti mortali che comunque sarebbe doveroso evitare, quanto prima dovrà essere totalmente sospeso il traffico, con rilevanti danni economici per l'utenza, che proprio per le possibilità che il nuovo collegamento ha offerto si è spinta in attività produttive con conseguenti esposizioni finanziarie;

che anche in presenza di un'interruzione sia pure temporanea le predette attività sarebbero destinate a «morte certa»;

che, fra l'altro, ogni ritardo nell'esecuzione dei giunti di dilatazione sui viadotti aggrava il processo di degrado delle strutture, già visibilmente interessate, con conseguenti ulteriori danni economici per la pubblica amministrazione;

atteso:

che con l'anno 1993 tutte le arterie stradali di grande comunicazione non ricadranno più sotto la competenza degli enti locali;

che l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria sembra non abbia le disponibilità finanziarie per operare gli interventi summenzionati;

che, fra l'altro, le difficoltà finanziarie della cennata amministrazione provinciale sembra non consentano nemmeno il completamento delle operazioni di collaudo che inspiegabilmente si stanno trascinando da troppo tempo,

gli interroganti chiedono di sapere se, in mancanza di iniziative in atto, i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare tutti i provvedimenti, anche eccezionali, che certamente il caso in esame merita, per un tempestivo trasferimento di competenze sull'arteria viaria in argomento dall'amministrazione provinciale di Reggio Calabria all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

(4-01267)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00230, dei senatori Martelli ed altri, sul rapporto di lavoro dei medici dipendenti dalle strutture pubbliche, con particolare riguardo alle incompatibilità e all'attività *intra moenia*.